Piano Urbanistico Comunale 2024

Piano Urbanistico Comunale

ex L.R. n.16/2004 e s.m.i., Regolamento di attuazione n.5/2011

Comune di Circello
Provincia di Benevento

Il Sindaco:
Gianclaudio Golia

Ufficio di Piano

Responsabile Unico del Procedimento:
Geom. Antonio Golia

Progettista PUC e VAS

Bovedam Engineering s.r.l.
Via A. Zazo, 6 - 82100 Benevento
Tel / Fax: 0824 311369 / 0824 319056
e.mail: info@bovedam.it
Arch. Francesco BOVE **Ing. Feliciano CEFALO**

Elaborazioni grafiche

Bovedam Engineering s.r.l.
Via A. Zazo, 6 - 82100 Benevento
Tel / Fax: 0824 311369 / 0824 319056
e.mail: info@bovedam.it
Geom. Jennifer Solla

Autorità competente

Procedimento VAS:
Geom. Lucio Maddalena

prog: 02 tipo: da **Qci.B**	Gli strumenti di pianificazione e governo del territorio	**Scala:** ***** **Data:** **Marzo 2024** **Revisione:** **Rev.00_15.11.2023**

- COMUNE DI CIRCELLO -

Regione Campania

PROVINCIA DI BENEVENTO

Piano Urbanistico Comunale
P.U.C.

ex L.R. n.16/2004 e s.m.i., Regolamento di attuazione n.5/2011

DOCUMENTO DI ANALISI **QUADRO CONOSCITIVO - INTERPRETATIVO**	**Vol. B**

GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE E GOVERNO DEL TERRITORIO

INDICE

GLI STRUMENTI SOVRAORDINATI DI PIANIFICAZIONE E GOVERNO DEL TERRITORIO
Il Piano Territoriale Regionale - PTR
Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale - PTCP

GLI STRUMENTI DELLA PIANIFICAZIONE COMUNALE
Il Piano Regolatore Generale vigente

GLI STRUMENTI SOVRAORDINATI DI PIANIFICAZIONE E GOVERNO DEL TERRITORIO

Il Piano Territoriale Regionale - PTR

STRUTTURA E FUNZIONI DEL *PTR*

In attuazione della legge regionale 22 dicembre 2004, n. 16, articolo 13, è stato approvato con legge regionale n.13 del 13 ottobre 2008 il Piano Territoriale Regionale, di seguito denominato PTR, costituito dai seguenti elaborati:

a) relazione;

b) documento di piano;

c) linee guida per il paesaggio in Campania;

d) cartografia di piano.

La relazione descrive l'architettura del PTR, le procedure tecnico-amministrative, le metodologie, le azioni, le fasi e i contenuti della pianificazione territoriale regionale di cui alla legge regionale n. 16/2004, articolo 13.

Il documento di piano è articolato in cinque quadri territoriali di riferimento:

a) primo quadro: rete ecologica, rete del rischio ambientale e rete delle interconnessioni;

b) secondo quadro: ambienti insediativi;

c) terzo quadro: sistemi territoriali di sviluppo;

d) quarto quadro: campi territoriali complessi;

e) quinto quadro: intese e cooperazione istituzionale, copianificazione.

Il documento di piano definisce e specifica, in conformità alla legge regionale n. 16/2004, articolo 13, i criteri, gli indirizzi e i contenuti strategici della pianificazione territoriale regionale e costituisce il quadro territoriale di riferimento per la pianificazione territoriale provinciale e la pianificazione urbanistica comunale nonché dei piani di settore di cui alla legge regionale n. 16/2004, articolo 14.

Le linee guida per il paesaggio:

a) costituiscono il quadro di riferimento unitario, relativo ad ogni singola parte del territorio regionale, della pianificazione paesaggistica;

b) forniscono criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, finalizzati alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, come indicato dalla legge regionale n.16/2004, articolo 2, comma 1, lettera c);

c) definiscono, ai sensi della legge regionale n. 16/2004, articolo 13, gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio;

d) contengono direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è cogente ai soli fini paesaggistici per la verifica di compatibilità dei Piani Territoriali di Coordinamento provinciali (PTCP), dei Piani Urbanistici Comunali (PUC) e dei piani di settore di cui alla legge regionale n. 16/2004, articolo 14, da parte dei rispettivi organi competenti, nonché per la valutazione ambientale strategica di cui alla direttiva 42/2001/CE del 27 giugno 2001, prevista dalla legge regionale n.16/2004, articolo 47.

La cartografia di piano:

a) costituisce indirizzo e criterio metodologico per la pianificazione territoriale e urbanistica;

b) comprende la carta dei paesaggi della Campania che rappresenta il quadro di riferimento unitario per la pianificazione territoriale e paesaggistica, per la verifica di coerenza e per la valutazione ambientale strategica dei PTCP e dei PUC, nonché per la redazione dei piani di settore di cui alla legge regionale n. 16/2004, articolo 14, e ne costituisce la base strutturale.

La carta dei paesaggi di cui alla precedente lettera b), definisce lo statuto del territorio regionale inteso come quadro istituzionale di riferimento del complessivo sistema di risorse fisiche, ecologico naturalistiche, agro-forestali, storico-culturali e archeologiche, semiologico-percettive, nonché delle rispettive relazioni e della disciplina di uso sostenibile che definiscono l'identità dei luoghi.

Contenuti del Piano Territoriale Regionale

Il PTR rappresenta il quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale ed è assunto quale documento di base per la territorializzazione della programmazione socioeconomica regionale nonché per le linee strategiche economiche adottate dal Documento Strategico Regionale (DSR) e dagli altri documenti di programmazione dei fondi comunitari.

Il PTR fornisce il quadro di coerenza per disciplinare nei PTCP i settori di pianificazione di cui alla legge regionale n. 16/2004, articolo 18, commi 7 e 9, al fine di consentire alle Province di promuovere, secondo le modalità stabilite dall'articolo 20, comma 1, della stessa legge, le intese con amministrazioni pubbliche ed organi competenti.

Il PTR e gli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica attuano sull'intero territorio regionale i principi della Convenzione europea del paesaggio ratificata con legge 9 gennaio 2006, n.14.

Procedimento di pianificazione paesaggistica

La Regione, in attuazione del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n.42, articolo 144, al fine di assicurare la concertazione istituzionale e la partecipazione al procedimento, disciplina l'attività di pianificazione paesaggistica così articolata:
a) quadro unitario di riferimento paesaggistico costituito dalla carta dei paesaggi della Campania di cui all'articolo 1, comma 6, lettera b), l.r. n.13/2008;
b) linee guida per il paesaggio in Campania di cui all'articolo 1, comma 5, l.r. n.13/2008, contenenti direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici per la ricognizione, la salvaguardia e la gestione e valorizzazione del paesaggio da recepirsi nella pianificazione paesaggistica provinciale e comunale;
c) piano paesaggistico di cui al decreto legislativo n.42/2004, articolo 135, limitatamente ai beni paesaggistici di cui all'articolo 143, comma 1, lettere b), c) e d) dello stesso decreto redatto congiuntamente con il Ministero per i beni e le attività culturali, approvato dal Consiglio regionale.
d) piani territoriali di coordinamento provinciali, attuativi della Convenzione europea del paesaggio, finalizzati alla valorizzazione paesaggistica dell'intero territorio regionale, redatti in coerenza con i documenti di cui all'articolo 1, comma 1, l.r. n.13/2008 e concorrenti alla definizione del piano paesaggistico di cui alla lettera c), articolo 1, comma 1, l.r. n.13/2008.

Attività di copianificazione

La copianificazione è l'attività di concertazione integrata tra i soggetti istituzionali titolari di funzioni di pianificazione territoriale e urbanistica, nel rispetto del principio di sussidiarietà, di cui alla legge regionale n. 16/2004, articolo 8.
La Regione, nell'ambito del proprio ruolo istituzionale di coordinamento dei processi di sviluppo, trasformazione e governo del territorio, attua la cooperazione istituzionale di cui alla legge regionale n. 16/2004, articolo 4, anche attraverso le attività di copianificazione, finalizzata all'attuazione delle strategie di scala regionale, di seguito riportate:
a) procedimento di pianificazione paesaggistica ;
b) definizione, entro centoventi giorni dall'entrata in vigore del PTR, degli indirizzi e degli indici per la distribuzione dei carichi insediativi del dimensionamento degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica;

c) definizione delle intese tra i soggetti istituzionali titolari di funzioni di pianificazione territoriale e urbanistica anche al fine della promozione della cooperazione tra gli enti locali di cui alla legge regionale n. 16/2004;
d) definizione delle proposte di aggiornamento della pianificazione territoriale regionale, anche in relazione alla flessibilità della pianificazione sovraordinata di cui alla legge regionale n. 16/2004, articolo 11;
e) definizione degli indirizzi di pianificazione dei Campi territoriali complessi definiti al quarto quadro territoriale di riferimento del documento di piano e delle aree di confine interregionali ed interprovinciali nonché promozione di organismi interregionali per l'attuazione di piani e programmi;
f) promozione di organismi interregionali e interprovinciali per l'attuazione di piani e interventi previsti dalla programmazione socio-economica regionale;
g) valutazione delle implicazioni urbanistiche territoriali e ambientali dei grandi progetti previsti dalla programmazione socio-economica regionale, individuati come Campi territoriali complessi;
h) valutazione delle implicazioni urbanistiche e territoriali dei piani strategici delle città capoluogo così come definiti dalla programmazione socio-economica regionale;
i) organizzazione delle conferenze territoriali per lo sviluppo sostenibile previste per la consultazione dei territori compresi nei singoli Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) individuati nel documento di piano;
l) analisi delle implicazioni urbanistiche e territoriali di piani strategici, con riferimento ad ambiti territoriali di coordinamento intercomunale, individuati nella cornice dei sistemi territoriali di sviluppo di cui al terzo quadro territoriale di riferimento del documento di piano, funzionali agli obiettivi operativi della programmazione socio-economica regionale;
m) definizione di modalità e criteri per l'individuazione di un complesso di indicatori di efficacia la cui descrizione e valutazione deve essere contenuta negli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, al fine di verificare e monitorare l'efficacia delle trasformazioni territoriali e lo stato di attuazione del PTR, con particolare riferimento agli aspetti riguardanti lo sviluppo socio-economico, la sostenibilità e la partecipazione, di cui alle disposizioni della legge regionale n.16/2004, Titolo I;
n) definizione degli indirizzi di assetto paesaggistico e territoriale con l'individuazione delle aree sottoposte a tutela ai sensi del decreto legislativo n.42/2004 e successive modifiche, articolo 142, con particolare riguardo agli usi civici, anche in relazione alla destinazione d'uso ammissibile;
o) aggiornamento degli aspetti strategici dei cinque quadri di riferimento territoriali ai sensi della legge regionale 16/2004, articolo 16, comma 3;

p) promozione della cooperazione tra enti locali per mezzo di specifiche intese finalizzate alla salvaguardia dei territori aventi valore ambientale e culturale.

Conferenza permanente di pianificazione

Per l'attuazione delle attività di cui all'articolo 4, comma 2, l.r. n.13/2008, è istituita la Conferenza permanente di pianificazione.
La Conferenza, presieduta dall'Assessore regionale al governo del territorio, è composta dal Presidente della Commissione consiliare regionale competente, dall'Assessore al bilancio con il compito di raccordo tra la programmazione economica e quella territoriale e dai presidenti delle Province o dagli assessori provinciali da loro delegati, in qualità di membri permanenti.
La Conferenza, convocata dal suo Presidente, è integrata di volta in volta, con funzioni consultive, per gli aspetti di specifica competenza, dall'Assessore regionale preposto al relativo piano di settore, dai rappresentanti degli enti locali, degli enti e delle amministrazioni pubbliche territorialmente competenti nelle attività di copianificazione di cui all'articolo 4, comma 2, l.r. n.13/2008.
Le proposte da sottoporre alla Conferenza possono essere formulate anche da uno o più Comuni interessati alla definizione dei piani urbanistici generali o attuativi e loro varianti, ovvero dagli enti e organismi di diritto pubblico responsabili dei processi di programmazione socio-economica locale afferenti i Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS).
La proposta elaborata dal soggetto proponente con il concorso delle attività dei laboratori di pianificazione, è accompagnata da un documento operativo di riferimento contenente:
a) un preliminare di piano, composto da una relazione e da idonea cartografia, esplicativo delle strategie, delle azioni e delle principali scelte operate dal soggetto proponente;
b) una relazione esplicativa dei rapporti intercorrenti tra il preliminare di piano e le strategie definite nei livelli di pianificazione e programmazione sovraordinata;
c) uno studio degli effetti prodotti e delle azioni di riequilibrio adottate dal preliminare di piano sul contesto urbanistico e sul sistema ambientale di riferimento, redatto anche in conformità alle disposizioni di cui al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, così come integrato dal decreto legislativo 16 gennaio 2008, n. 4.
L'istruttoria tecnico-amministrativa, ai fini delle attività di cui all'articolo 4, comma 2, l.r. n.13/2008 e il supporto alla Conferenza sono di competenza del Settore 05 - Area generale di coordinamento 16 della Giunta regionale, competente per la pianificazione territoriale e paesaggistica.

La Conferenza si esprime mediante intesa tra la Regione e la Provincia o le Province proponenti. In caso di proposta avanzata dalla Regione, l'intesa è acquisita con la Provincia o le Province direttamente interessate.

Accordo di pianificazione

In caso di raggiungimento dell'intesa di cui all'articolo 5, comma 7, l.r. n.13/2008, si procede all'accordo di pianificazione che equivale a dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza delle previsioni in esso contenute e determina l'approvazione degli strumenti di pianificazione urbanistica generale o attuativa e varianti.
Per lo svolgimento e le procedure dell'accordo di pianificazione si applicano le disposizioni di cui alla legge regionale n.16/2004, articolo 12.
Gli strumenti di pianificazione, approvati con l'accordo di pianificazione, sono ratificati entro trenta giorni, a pena decadenza, dagli organi competenti alla loro approvazione.

Laboratori di pianificazione partecipata

Il laboratorio di pianificazione partecipata è lo strumento operativo per la costruzione del processo di copianificazione. Il laboratorio, sulla base di un patrimonio comune di informazioni, basi concettuali e riferimenti tecnici in considerazione anche di altre esperienze di pianificazione e programmazione negoziata, sviluppa proposte da far confluire nel preliminare di piano contenuto nel documento operativo di riferimento di cui all'articolo 5, comma 5, L.R. n.13/2008.
Il laboratorio, aperto alle collettività locali, costituisce altresì lo strumento di coinvolgimento delle popolazioni e del partenariato socio-economico nei meccanismi di pianificazione territoriale e urbanistica.
Il laboratorio ha sede presso il Comune, i Comuni, l'unione dei Comuni, gli enti e organismi responsabili dei processi di programmazione socio-economica locale afferenti i Sistemi Territoriali di Sviluppo o le amministrazioni provinciali proponenti l'accordo di pianificazione di cui all'articolo 6, l.r. n.13/2008.
L'attività del laboratorio è supportata dalle strutture tecnico-amministrative degli enti coinvolti e da esperti facilitatori dei processi di partecipazione con riferimento ai modelli di Agenda 21 locale.

La Giunta regionale definisce l'attività, l'articolazione, l'organizzazione ed eventuali forme di sostegno, anche finanziarie, ai laboratori di pianificazione partecipata.

I QUADRI TERRITORIALI DI RIFERIMENTO DEL PTR

I cinque Quadri Territoriali di Riferimento sono: quadro delle reti, quadro degli ambiti insediativi, quadro dei sistemi territoriali di sviluppo (STS), quadro dei campi territoriali complessi (CTC), quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale tra i comuni minori e delle raccomandazioni per lo svolgimento di "buone pratiche".

a) Il Quadro delle reti

Comprende la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale che attraversano il territorio regionale.

Dalla articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi. Qui si colloca anche il contributo per la *Verifica di compatibilità tra gli strumenti di pianificazione paesistica e l'accordo Stato-Regioni del 19 aprile 2001 pubblicato nel BURC dell'8 agosto 2003 e gli indirizzi e le intese concertate con le Province e con le competenti Soprintendenze*.

Tale parte del PTR **risponde a quanto indicato al punto 3 lettera a) dell'articolo 13 della L.R n. 16/04,** dove si afferma che il PTR deve definire "il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, […] e connesse con la rete ecologica regionale, fornendo criteri e indirizzi anche di tutela paesaggistico-ambientale per la pianificazione provinciale"

> Rete Ecologica Regionale

L'azione regionale considera patrimonio essenziale la conservazione e il recupero delle diversità territoriali, intese sia nel senso ecologico, della biodiversità, che socio-culturale, delle identità locali. Le reti ecologiche sono uno strumento concettuale e operativo fondamentale per il perseguimento di tale obiettivo. La costruzione della Rete Ecologica Regionale intende dunque coniugare gli obiettivi di tutela e conservazione delle risorse naturali ed antropiche del territorio campano con quelli di sviluppo sostenibile, attraverso una programmazione integrata che individui le aree d'intervento e i programmi di azioni in grado di attivare modelli di sviluppo locale diffuso e sostenibile. La Rete Ecologica Regionale intende valorizzare le identità dei sistemi territoriali locali sottolineando la stretta connessione tra i caratteri morfologici e l'uso storicamente diverso che si è fatto delle risorse

ambientali, e cioè i sistemi di identità connesse alla tradizione economica e produttiva. La Rete Ecologica Regionale ha, dunque, come obiettivo prioritario l'utilizzo corretto ed efficiente della "risorsa" territorio, contribuendo alla crescita socio-economica ma garantendo, nel contempo, la conservazione della biodiversità (sul cui utilizzo si basa ogni forma di sviluppo) e la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale, anche attraverso il recupero e l'implementazione della naturalità del territorio, con l'eliminazione dei detrattori ambientali. A questi principi dovranno attenersi i servizi regionali che operano in materia di difesa del suolo in ambito fluviale, nonché di altri Enti eventualmente concessionari di interventi nel settore idraulico forestale, nelle diverse fasi della programmazione, progettazione, approvazione ed esecuzione delle opere idrauliche di competenza della regione Campania.

La rete ecologica attribuisce particolare risalto alla "risorsa agricoltura", riconoscendo che essa può contribuire alla conservazione, alla tutela e alla valorizzazione dei paesaggi e dell'ambiente, favorendo la salvaguardia della biodiversità, la gestione integrata dei biotopi, nonché la conservazione del suolo e della qualità delle risorse idriche, consentendo, anche, di prevenire alcuni rischi naturali mediante determinati tipi di sottobosco o di pascoli utilizzabili per limitare l'estensione degli incendi, per la manutenzione degli argini dei torrenti e per opere di ingegneria idraulica. L'agricoltura svolge, inoltre, una propria funzione nello sviluppo delle zone rurali dove l'attività agricola continua a rappresentare uno dei pilastri dell'economia locale. Esercitando una forte influenza sul territorio e garantendo la continuità di talune pratiche, l'agricoltura assume un ruolo centrale nell'assetto del territorio e nella tutela dei beni e delle tradizioni culturali (fra cui, ad esempio, conservazione di antichi edifici rurali e salvaguardia di competenze concrete quali, ad esempio, le tecniche tradizionali per la lavorazione dei prodotti tipici).

In definitiva, le reti ecologiche, intese come insieme integrato di interventi singoli, di politiche di tutela e di azioni programmatiche, rappresentano una risposta efficace al progressivo impoverimento della biodiversità e, di conseguenza, al degrado del paesaggio. Esse sono finalizzate non solo alla identificazione, al rafforzamento e alla realizzazione di corridoi biologici di connessione fra aree con livelli di naturalità più o meno elevati, ma anche alla creazione di una fitta trama di elementi areali, lineari, puntuali che, tutti insieme, in relazione alla matrice nella quale sono inseriti (naturale, agricola, urbana), mirano al rafforzamento della *biopermeabilità* delle aree interessate. Le reti ecologiche prevedono degli insiemi di interventi tesi a ridurre gli effetti negativi sull'ambiente prodotti dalle trasformazioni spaziali indotte dalle azioni umane nelle loro diverse accezioni:

perforazione, suddivisione, frammentazione, riduzione e progressiva eliminazione degli habitat, compresi quelli umani.

Gli ambiti territoriali che la Rete Ecologica si propone di tutelare e di interconnettere tra loro sono quelli dotati di una maggiore presenza di naturalità e di biodiversità, dove maggiore è stato ed è il grado di integrazione delle comunità locali con i processi naturali. Queste aree sono prevalentemente aree rurali, per cui si impone una necessaria coerenza tra gli indirizzi generali di sviluppo rurale e quelli specifici relativi alla Rete Ecologica, allo scopo di integrare le azioni dei due settori.

Per la Rete Ecologica Regionale il PTR definisce i seguenti obiettivi strategici generali:

- Riconoscimento dell'importanza della risorsa naturale come un valore sociale non separabile da altri
- Ricercare "forme di recupero e tutela" di territorio degradato e/o vulnerabile.
- Superare la contrapposizione fra natura e artificio, collegando strettamente la tutela delle risorse naturali non rinnovabili a quella delle risorse culturali (i paesaggi umani, come i centri urbani e gli spazi rurali) anch'esse non rinnovabili, attraverso il recupero e riqualificazione del costruito e la regolamentazione dell'espansione edilizia. In tal modo si vuole conservare, costruire o ricostruire la coerenza fra la forma e il funzionamento degli ecosistemi.
- Evitare i fenomeni di frammentazione che costituiscono uno dei principali fattori di degrado non solo del paesaggio ecologico ma anche del paesaggio visivo, che viene a perdere i caratteri di leggibilità e di riconoscibilità soprattutto all'interno dei cosiddetti paesaggi culturali, prodotto di un rapporto secolare fra attività umane e natura.
- Integrare diverse tipologie connettive (urbane, locali, regionali), pur conservando ad esse gli esclusivi attributi funzionali, coinvolgendo tutti gli spazi territoriali ancora suscettibili di ruoli biologici come aree protette a vario titolo, acque superficiali, siti diversi soggetti a norme di non trasformabilità, frammenti di territorio con utilizzazioni ecocompatibili (boschi, incolti, alcune forme agricole), in modo da ottenere configurazioni geografiche continue o puntualmente diffuse
- Raccordare e mediare fra la scala minuta degli interventi antropici e la scala geografica del paesaggio fisico.
- Superamento della separazione ideologica fra paesaggio visivo e paesaggio ecologico.
- Incentivare l'agricoltura per contribuire alla conservazione, alla tutela e alla valorizzazione dei paesaggi e dell'ambiente, favorendo la salvaguardia della biodiversità vegetazionale e faunistica, la gestione integrata dei biotopi, nonché la conservazione del suolo e della qualità delle risorse idriche.

- Garantire la conservazione e il potenziamento dell'identità dei paesaggi, dei territori ad alta naturalità e dei sistemi territoriali di sviluppo campani e, nel contempo, conservare e potenziare il livello di biodiversità all'interno della regione attraverso un corretto modello gestione del territorio.
- Promuovere ed incentivare un uso razionale delle risorse, di diffondere una visione del territorio che sia protagonista delle politiche di sviluppo locale e componente prioritaria da cui è impossibile prescindere, e sviluppare l'economia locale attraverso avanzati modelli di partenariato e strategie bottom up.
- Superamento degli insediamenti "monofunzionali".
- Contrapporre alle politiche delle emergenze la programmazione degli interventi.
- Contribuire alla crescita socio-economica garantendo, nel contempo, la conservazione della biodiversità.
- Valorizzare il paesaggio ed il patrimonio culturale, anche attraverso il recupero e l'implementazione della naturalità del territorio, con l'eliminazione dei detrattori ambientali.
- Per le aree marginali: frenare l'esodo dalle aree rurali marginali; aumentare e/o mantenere i livelli occupazionali; migliorare il livello dei servizi alle popolazioni ed agli operatori economici locali; migliorare, in generale, le condizioni di vita ed i livelli di benessere sociale ed economico delle popolazioni locali; tutelare il patrimonio ambientale, naturalistico e artistico presente nelle aree interne; salvaguardare e valorizzare il patrimonio e l'identità culturale dei singoli ambiti territoriali.
- ricercare e privilegiare tipologie connettive e strutturali finalizzate alla sicurezza e alla legalità del territorio.

> Rete del Rischio Ambientale

Il tema dei rischi che incombono sul patrimonio ambientale è di particolare complessità perché in esso si incrociano il problema della gestione e della tutela del patrimonio ambientale e quello della convivenza della nostra società coi rischi che ne minacciano quotidianamente la sicurezza e la qualità della vita, l'identità o la stessa sopravvivenza.

Il PTR ha strutturato la rete del governo del rischio in tre parti. Partendo dalla descrizione della problematica relativa al rischio ambientale, si arriva alla localizzazione delle diverse sorgenti antropiche e naturali di rischio fino a concludersi con la procedura di quantificazione di rischio ambientale. Per ogni area da analizzare, sulla base degli elementi territoriali ed ambientali vulnerabili, e tenendo conto della tipologia delle sorgenti di rischio è stato definito un criterio per definire il valore del rischio per il quale l'analisi non va sviluppata. Nella valutazione del rischio cui sono esposti i

diversi ambienti insediativi si è utilizzato un approccio uniforme, per quanto possibile quantitativo, per le diverse tipologie di eventi disastrosi possibili. I rischi ambientali da attività antropiche, considerati più rilevanti per la pianificazione territoriale, sono:

- il rischio di incidenti rilevanti nell'industria;
- il rischio da scorretta gestione dei rifiuti;
- il rischio da attività estrattive.

Le principali tipologie di rischi naturali in Campania sono: il vulcanico, il sismico e l'idrogeologico. Tali diverse problematiche sono state trattate in due stadi successivi: l'identificazione e valutazione del livello di rischio sul territorio regionale e la proposizione di azioni strategiche mirate a controllarlo.

La fase di identificazione ha localizzato sul territorio regionale le sorgenti di rischio connesse ai rischi ambientali su esposti, indicando le caratteristiche delle diverse sorgenti potenziali e le tipologie di eventi avversi ad esse correlate. Successivamente si è quantificata la pericolosità e il danno atteso. Per questa fase di valutazione del rischio si è fatto ricorso un approccio metodologico risk oriented che mira non solo alla quantificazione dei danni connessi ai potenziali eventi avversi, ma anche alla stima della probabilità del loro accadimento.

Per la Rete del Rischio Ambientale il PTR definisce i seguenti obiettivi strategici generali:

- Preventiva politica di mitigazione del rischio ed una corretta destinazione d'uso del territorio. Adeguato programma di sicurezza che preveda tutte le azioni possibili per identificare i problemi prima che gli stessi avvengano, valutando e comprendendo appieno tutti gli aspetti delle potenziali situazioni di rilascio al fine di prevenirne il verificarsi e di ridurne l'impatto qualora una di esse dovesse verificarsi.
- Quantificazione del rischio ambientale che consente una pianificazione consapevole, in modo da confronta sistematicamente lo stato e l'evoluzione del sistema ambiente in esame con un prefissato obiettivo di riferimento, generalmente identificabile in accettati criteri di rischio tollerabile.
- Far sì che gli eventi derivanti da sorgenti di rischio naturali che hanno una concausa negli interventi antropici non determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici. Le politiche di riduzione della pericolosità per le sorgenti di rischio antropiche, devono concretamente mirare ad evitare il verificarsi di eventi disastrosi, riducendo la probabilità di accadimento a valori inferiori al livello di rischio accettabile.

> Rete delle interconnessioni

La rete delle interconnessioni rappresenta un progetto di sistema che, partendo dai bisogni di mobilità dei passeggeri e delle merci, definisce un piano di servizi integrati di trasporto idoneo a soddisfare la domanda con un adeguato livello prestazionale, individuando le infrastrutture necessarie al riassetto della rete a scala regionale; il metodo adottato prevede la costruzione continua nel tempo del disegno di riassetto dei sistemi di trasporto regionale, attraverso azioni che superino la tradizionale separazione fra programmazioni di settore e tendano all'integrazione della componente trasportistica con le politiche territoriali di sviluppo. L'impianto complessivo del piano infrastrutture e trasporti è accompagnato da una visione strategica efficace per l'intero territorio regionale e coerente con i principali indirizzi strategici contenuti nei più recenti documenti di programmazione statale e regionale.

L'indirizzo è, quindi, l'incentivazione dello sviluppo territoriale integrato con le strategie della mobilità, finalizzate all'aumento della accessibilità sia delle aree metropolitane che di quelle periferiche mediante la realizzazione di un sistema integrato. Viene fortemente appoggiata la domanda di sostegno allo sviluppo che emerge dai contesti territoriali locali per i quali le dinamiche della crescita economica sono strettamente legate ad una efficace integrazione tra le reti locali e la rete nazionale. Il sistema di Metropolitana Regionale, attuato con la realizzazione di servizi ferroviari innovativi di medio-lunga percorrenza, è inteso ad accrescere un'accessibilità diffusa del territorio ottenuta mediante il trasporto collettivo. Il miglioramento (o l'istituzione) delle connessioni dirette tra le aree periferiche tende da un lato a limitare l'utilizzo del mezzo privato per gli spostamenti, dall'altro a ridurre il fenomeno di concentrazione delle residenze nei pressi dei luoghi di lavoro.

A causa dei livelli di domanda relativamente bassi e/o per problemi orografici, la risposta ottimale per garantire al territorio un livello adeguato di accessibilità non è sempre di tipo ferroviario, tenuto conto anche della limitatezza delle risorse finanziarie dell'investitore pubblico. In alcuni casi l'unica soluzione efficacemente praticabile rimane il trasporto su gomma, sia pubblico che privato; dunque, il PTR demanda al trasporto collettivo su gomma un ruolo ausiliario e sinergico con quello delle linee ferroviarie e, con il piano della rete stradale primaria regionale, individua le arterie esistenti da adeguare ed i nuovi collegamenti da realizzare, mirando a costituire, con questi ultimi, itinerari alternativi rispetto alle direttrici portanti attuali. Anche in campo marittimo, con l'istituzione del Metrò del Mare, si realizza un'offerta di trasporto che riconnette porzioni di territorio in una logica policentrica, collegando direttamente aree costiere, fino ad oggi tenute "separate" dalla presenza dei grandi poli di attrazione costituiti dai capoluoghi di Provincia.

Per la Rete delle interconnessioni il PTR definisce i seguenti obiettivi strategici generali:

- garantire l'accessibilità per le persone e le merci all'intero territorio regionale, con livelli di servizio differenziati in relazione alle esigenze socio-economiche delle singole aree, puntando sulla capacità delle infrastrutture di creare valore;
- perseguire il riequilibrio modale sul versante del trasporto urbano e metropolitano realizzando infrastrutture per il trasporto rapido di massa in sede propria, sul versante del trasporto interurbano regionale su ferro e su strada definendo gli itinerari e i nodi di interscambio, sul versante del trasporto marittimo avendo particolare riguardo alle infrastrutture necessarie per incrementare i servizi di collegamento marittimo e per favorire il diporto nautico;
- ridurre la congestione nelle aree urbane e metropolitane e promuovere la riqualificazione delle aree urbane periferiche e delle aree dismesse;
- riqualificare la fascia costiera, mediante l'offerta servizi di trasporto adeguati per accompagnare lo sviluppo economico;
- migliorare l'interconnessione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo con quelli nazionali ed internazionali;
- rendere accessibili le aree marginali, i Sistemi Economici Sub-provinciali, le aree di pregio culturale e paesaggistico, le aree produttive;
- permettere l'accessibilità dei poli di attrazione provinciali, nonché di quelli sub-provinciali per il sostegno allo sviluppo territoriale equilibrato e policentrico, in un'ottica di rete pluriconnessa e di interconnessione tra le diverse reti modali per riequilibrare l'attuale struttura prevalentemente radiocentrica delle infrastrutture e dei servizi di trasporto;
- garantire l'accessibilità dei servizi a scala regionale, con una rete trasportistica di migliore qualità anche alle persone con ridotta capacità motoria;
- assicurare lo sviluppo sostenibile del trasporto, riducendo consumi energetici, emissioni inquinanti ed altri impatti sull'ambiente;
- assicurare al sistema elevata potenzialità ed affidabilità e bassa vulnerabilità, in maniera particolare nelle aree a rischio, aumentando la sicurezza e riducendo l'incidentalità, in particolare sulla rete stradale;
- garantire maggiore qualità ai servizi di trasporto collettivo;
- garantire l'accesso ai servizi di trasporto alle fasce sociali deboli;
- valorizzare la mobilità debole al fine di incentivare una mobilità alternativa efficiente e decongestionante, capillare, ecologica e collegata ai percorsi turistici;

- promuovere una efficiente offerta di servizi, con il miglioramento della qualità generale e la riduzione dei costi, puntando sulla capacità delle infrastrutture di creare valore, ossia di contribuire ad assicurare servizi di trasporto adeguati per favorire lo sviluppo economico.
- valorizzare approdi e porti, attuando una strategia mirata alla diversificazione turistica o commerciale.

b) Il Quadro degli ambienti insediativi

Rappresentano uno dei cinque Quadri Territoriali di Riferimento per i piani, le politiche e i progetti attivabili sul territorio regionale. Individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa, gli ambienti insediativi contengono i tratti di lunga durata, gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti.

Sono ambiti subregionali per i quali vengono costruite delle "visioni" e possono essere paragonati a "microregioni" in trasformazione, all'interno di una Campania "plurale" formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali lo strumento urbanistico si pone come "rete" che li inquadra, coordina e sostiene. Gli Ambienti Insediativi sono ambiti di un livello scalare "macro" non complanare rispetto ai Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS), di carattere strategicooperativo, anche se con questi ultimi si possono produrre positive interferenze dal momento che negli ambienti insediativi si intendono, ad esempio, promuovere relazioni di interdipendenza di natura reticolare a riequilibrio/compensazione delle tradizionali relazioni di polarizzazione. Gli ambienti insediativi costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata (e dei conseguenti interventi "strutturanti"), in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative. Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano e avviano a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico e reticolare. Gli ambienti insediativi individuati nella Regione, i cui confini debbono essere assunti in modo del tutto sfumato, sono nove:

Ambiente insediativo n. 1 – Piana campana
Ambiente insediativo n. 2 – Penisola sorrentino-amalfitana
Ambiente insediativo n. 3 – Agro sarnese-nocerino
Ambiente insediativo n. 4 – Salernitano-Piana del Sele
Ambiente insediativo n. 5 – Cilento e Vallo di Diano
Ambiente insediativo n. 6 – Avellinese
Ambiente insediativo n. 7 – Sannio

Ambiente insediativo n. 8 – Media Valle del Volturno

Ambiente insediativo n. 9 – Valle del Garigliano

L'articolazione degli ambienti insediativi risulta utile ad innescare le analisi/proiezioni necessarie a concretare il prospettato visioning e ad evidenziare i temi (o i problemi) sui quali si rende opportuno un processo di coordinamento interprovinciale, restando peraltro suscettibile, al contempo, di molteplici modifiche/alternative.

È per questi motivi che gli ambienti insediativi vengono individuati secondo limiti del tutto indicativi/allusivi, in ogni caso assolutamente non riportabili a confini amministrativi.

Il comune di **Circello** afferisce nell'ambiente insediativo n.7 – "Sannio". L'ambiente soffre di cospicui problemi di rischio. Oltre che per il forte e diffuso rischio sismico, esso si caratterizza per rilevanti situazioni di rischio idraulico (specie nella conca beneventana, per la ravvicinata confluenza di numerosi corsi d'acqua provenienti da territori con elevata piovosità stagionale) e diffuse situazioni di instabilità delle pendici collinari specie nei quadranti orientali. Sotto il profilo economico i problemi maggiori riguardano alcuni comparti tradizionali dell'agricoltura, quello del tabacco in particolare, che deve rapidamente riconvertirsi, i comparti industriali tradizionali, che stentano a praticare la necessaria innovazione, le stesse forme recenti di diffusione di micro-aziende (distretto tessile di San Marco dei Cavoti) per il rischio di restare confinate in ruoli subalterni di fornitura di prodotti alle grandi marche. I problemi infrastrutturali e insediativi possono così riassumersi:

- scarsa qualità prestazionale dei trasporti collettivi;
- insufficiente dotazione di viabilità moderna nelle aree orientali e a collegamento diretto fra le diverse sub-aree dell'ambiente;
- squilibrata distribuzione di servizi e attrezzature;
- scarsa presenza di funzioni rare;
- squilibri funzionali, dimensionali e sociali negli insediamenti per la polarizzazione monocentrica sul capoluogo;
- scarse condizioni di complementarità/integrazione fra i centri minori dei diversi sub-sistemi;
- modesta valorizzazione dell'importante patrimonio culturale (aree archeologiche del Telesino, della Valle Caudina, di Benevento; centri storici medievali; centri storici "di fondazione"; giacimenti paleontologici del Matese; tratturi della transumanza).

Le scelte programmatiche perseguono una impostazione strategica che, nella consapevolezza dell'impossibilità di partecipare alla competizione economica sul terreno quantitativo-produttivistico,

punta sulla valorizzazione qualitativa delle specificità. Le implicazioni sono chiare: sostenibilità ambientale; tutela attiva del patrimonio naturalistico, paesaggistico e storico-culturale; promozione dell'innovazione tecnologica in forme specifiche e "legate al territorio".
L'agricoltura ad esempio deve cercare di modernizzarsi senza omologarsi in una perdente sfida sul terreno della produttività, ma puntando invece sulle opportunità fornite da logiche di qualità, di difesa della biodiversità e delle produzioni tipiche criticamente innovate in direzione dei "prodotti alimentari per il benessere". La produzione energetica deve garantire l'approvvigionamento necessario solo con fonti rinnovabili (eolico, idroelettrico – diga di Campolattaro, biomasse).
La mobilità deve assumere gradualmente connotati da intermodalità. Le politiche insediative devono garantire la valorizzazione sostenibile dei centri storici, del patrimonio culturale, del paesaggio agrario e insieme perseguire assetti tendenzialmente policentrici, promovendo forme di complementarità/integrazione fra i centri dei "sistemi di valle".

> *Questioni di coordinamento interprovinciale*

Quattro territori/temi si individuano su tutti:
- l'area montana del Matese: la sua valorizzazione richiede entro certi limiti politiche coerenti e sinergiche sul versante casertano e su quello beneventano;
- la media valle del Volturno: si tratta di un territorio di notevole dinamismo economico insediativo nel quale la difesa dell'ambiente e le strategie della valorizzazione sostenibile delle qualità vanno accuratamente concordate e rigorosamente applicate;
- la Valle Caudina: divisa fra la provincia di Benevento e quella di Avellino, va gestita con piena unitarietà di strategie e di monitoraggio;
- la Valle del Sabato: di notevole interesse ambientale e produttivo, soffre degli effetti di scelte specifiche contraddittorie e inadeguate.

> *Elementi essenziali di visioning tendenziale e "preferito"*

Ove le dinamiche insediative dovessero continuare a seguire le tendenze in corso, si può ritenere che nell'ambiente si configurerebbe un assetto caratterizzato da:

- una più forte polarizzazione sulla microconurbazione "a cefalopode" che al capoluogo provinciale (la "testa") salda lungo la viabilità radiale (i "tentacoli") gli insediamenti della prima cintura di comuni; in tale microconurbazione continuano a concentrarsi gran parte delle funzioni rare dell'intero ambiente, specie di quelle del terziario privato tradizionali e legate al "nuovo" turismo religioso;

- la intensificazione dell'urbanizzazione insediativa lineare lungo la viabilità esistente nella Valle Caudina e nella Valle Telesina, con pesi insediativi e ranghi funzionali proporzionali al rango della strada; ciò comporta l'invasione del territorio agricolo pregiato lungo la viabilità principale da parte di impianti vari, specie del commercio di media e grande dimensione;
- la formazione di urbanizzazioni insediative lineari/"a rosario" lungo la viabilità di collegamento fra centri pedecollinari o pedemontani di medio dinamismo;
- la formazione di microespansioni a macchia d'olio intorno a centri relativamente isolati di media dimensione;
- l'ampliamento delle aree di sprawl edilizio con destinazioni prevalenti a residenze stagionali nelle zone di più facile accessibilità o di più sfruttabile amenità;
- l'accentuazione dell'abbandono di centri marginali e dei tessuti storici non coinvolti in processi speculativi.

Facendo invece riferimento ad una "visione guida per il futuro" costruita sulla base di criteri/obiettivi coerenti con le strategie del PTR, nell'assetto "preferito" potrebbero sottolinearsi:

- l'organizzazione intermodale della mobilità secondo un modello (per quanto possibile) reticolare a maglia aperta, temperando l'impianto storicamente radiocentrico sul capoluogo; in tal senso è in particolare la realizzazione delle indispensabili nuove arterie (superstrada Benevento-Caserta, "fortorina", ecc.) a curare adeguatamente le interconnessioni di tipo reticolare, ma a ciò collaborano anche specifiche integrazioni e raccordi;
- la promozione di un'organizzazione unitaria della "città Caudina", della "città Telesina", della "città Fortorina" ecc. con politiche di mobilità volte a sostenere l'integrazione fra i centri che le compongono ai quali assegnare ruoli complementari;
- la distribuzione di funzioni superiori e rare fra le diverse componenti del sistema insediativo complessivo, affidando ruoli urbani significativi alla "città Caudina", alla "città Telesina", alla "città Fortorina" ecc. nel quadro di un'organizzazione policentrica del sistema insediativo complessivo;
- la valorizzazione sostenibile del patrimonio ambientale organizzato in rete ecologica, opportunamente articolata per livelli, e del patrimonio storico-culturale (ivi inclusi i centri storici abbandonati di Apice e Tocco Caudio), ricorrendo anche a forme innovative integrate (quale, ad esempio, il Parco dei Tratturi);
- l'organizzazione della produzione energetica facendo ricorso integralmente a fonti rinnovabili (idroelettrico, eolico, combustibili da forestazione produttiva);

- la riorganizzazione delle reti delle infrastrutture principali secondo il modello dei corridoi infrastrutturali;
- il blocco dello sprawl edilizio e delle espansioni lineari lungo le strade.

In definitiva, il quadro degli ambienti insediativi del PTR risponde a quanto indicato al punto 3 lettera (b, (c ed (e dell'art. 13 della Legge Regionale "Norme di Governo del Territorio", dove si afferma che il PTR dovrà definire:

- gli indirizzi per lo sviluppo del territorio e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio;
- gli elementi costitutivi dell'armatura urbana territoriale alla scala regionale;
- gli indirizzi per la distribuzione degli insediamenti produttivi e commerciali.

> Indirizzi strategici per il dimensionamento e i carichi insediativi

- Superamento della "zonizzazione restrittiva" (zooning restrittivo) al fine di rafforzare il livello strategico del Piano Territoriale Regionale attraverso dei parametri e dei concetti applicati con flessibilità dalla pianificazione provinciale, urbanistica e di settore i cui rapporti parametrici saranno specificati in sede di copianificazione. Lo strumento dei tavoli di copianificazione dovrà estendersi anche al successivo rapporto tra provincia e comuni, al fine di superare la rigidità degli ambiti amministrativi e per coordinare lo sviluppo delle aree complesse anche sub provinciali, come i "STS". Ai tavoli di copianificazione spetta la verifica dell'equilibrio quantistico attuata con le procedure della "analisi di impatto". Le metodiche "dell'analisi di impatto", permettono di verificare "virtualmente" la modificazione del tessuto urbano e dell'ambiente che il progetto determina, per permettere "dinamicamente" di riesaminare lo sviluppo di un'area prevedendo e fissando in anticipo solo ed esclusivamente le caratteristiche principali dello sviluppo o della trasformazione, rimandando la fissazione delle altre caratteristiche ambientali e la ulteriore formazione edilizia, nonché le specifiche caratteristiche edilizie dell'insediamento al momento successivo della pianificazione o, addirittura alla fase realizzativa, fissando cioè solo la "performance standards". Per ogni ambiente insediativo e per ogni STS potrà essere fissato in sede di copianificazione l'insieme dei principali elementi del progetto di sviluppo e trasformazione. L'uso di "performance standards" fornisce indicazioni per ogni livello della pianificazione, i tavoli di copianificazione fisseranno le specifiche caratteristiche fornendo indicazioni anche di dettaglio.
- Lo "zooning restrittivo" si supera puntando alla integrazione funzionale mediante una pianificazione principale, anche in sede locale e sott'ordinata, (provinciale e comunale), di grandi linee, strategica,

affiancata dal "piano operativo" a breve termine, questo ultimo collegato alla spesa delle risorse disponibili, stanziate o programmabili.

- Definizione di nuove densità edilizie e territoriali, e utilizzazione di nuovi standard e nuovi modelli di aggregazione al fine del risparmio della risorsa territoriale, delle aree agricole, e dell'esigenza della integrazione funzionale, e della ridistribuzione dei carichi insediativi per il riequilibrio territoriale da attuarsi soprattutto con gli strumenti della "riqualificazione urbana".
- Preferire a livello comunale il sistema del "pud zooning"/"planning unit development", cioè lo sviluppo di un'area in modo integrato, unitario e coordinato, tale da consentire un uso misto del territorio e dello spazio, con una grande disponibilità di spazi aperti collettivi, riducendo i costi residenziali e di urbanizzazione.

- *Parametro famiglia/alloggio:* dovrà essere composto con riferimento alla consistenza delle stanze e dei componenti la famiglia. Fissare il rapporto tra numero di componenti la famiglia e numero di stanze, che in fase di analisi preliminare al dimensionamento, verificherà la tendenza e permetterà una proiezione. Bisognerà considerare quindi un rapporto stanze/componenti la famiglia inversamente proporzionale.

- *Fabbisogno unità abitative:* Rappresenta il numero delle unità necessarie per il quale si sta dimensionando il Piano. Le analisi che precedono il dimensionamento di un Piano dovranno essere mirate non solo agli abitanti, che resta pur sempre il riferimento per il proporzionamento degli standards, ma, soprattutto, ai nuclei familiari, alla loro composizione, alla loro diversità compositiva. Il rapporto abitazioni/famiglie deve essere stimato in ragione della effettiva presenza territoriale registrata e non sulla indicazione della presenza residenziale e considerando la composizione e la morfologia sociale del nucleo familiare. Il numero delle nuove unità abitative può essere determinato sottraendo al totale composto dalle unità nuove e quelle per i non residenti il totale di quelle derivanti dal conteggio delle unità esistenti, da quelle considerate improprie, da demolire e da recuperare.

- *Affollamento:* L'indice di affollamento potrà essere considerato ottimale se ad ogni nucleo familiare corrisponderà una unità abitativa. Determinata l'alea della consistenza della stanza, dovrà determinarsi la tipologia residenziale. In connessione dovrà determinarsi l'alea dell'affollamento abitativo. L'affollamento deve essere valutato in rapporto tra la consistenza del nucleo familiare e la necessaria consistenza dell'abitazione, tra la specifica morfologia abitativa e la specifica morfologia sociale.

- *Standard residenziali:* la consistenza della "stanza" deve essere regolata sulla base del parametro "superficie utile". La consistenza delle abitazioni, quindi lo standard residenziale, deve essere fissato in ragione delle alee effettivamente riscontrate dall'analisi territoriale.

- *Standard urbanistici:* Devono differenziarsi i diversi livelli degli standard urbanistici, in Standard di vivibilità e Standard di funzionalità. Lo standard di funzionalità può comprende i parcheggi pertinenziali, le aree tecnologiche, il verde semplice e le aree connesse allo stretto intorno residenziale o dell'immobile produttivo. Lo standard di funzionalità è pertinenziale all'insediamento. Gli standard di vivibilità comprendono i servizi collettivi, le attrezzature per l'istruzione, per lo svago e lo sport, religiose, culturali, le attrezzature della distribuzione commerciale e dei servizi direzionali ed artigianali, della produzione in genere, e devono ulteriormente differenziarsi in standard di livello di quartiere, di livello urbano, di livello sub territoriale. In ogni tavolo di copianificazione saranno fissate le aliquote perequative. Particolare attenzione potrà porsi al "sistema degli spazi aperti", per chiarire le possibili integrazioni tra i vari "sistemi aperti".

- *Standard ambientali:* per standard ambientali devono intendersi i presidi necessari a garantire le performance utilizzativi delle risorse naturali, riducendo l'impatto nei limiti di legge.

- *Densità abitativa e densità territoriale:* le alee potranno determinarsi differenziando le concentrazioni assecondando i modelli di sviluppo corrispondenti alle indicazioni della politica del PTR, mantenendo il minimo in ragione dei 100/150 presenti ad ettaro, trasformato in rapporto tra abitazioni x ettaro. L'incentivo alla trasformazione delle concentrazioni deve avvenire per gli ambienti insediativi oggetto della riqualificazione, fissando esclusivamente i rapporti tra le densità e gli standard, ma non i limiti superiori delle densità.

- *Rapporto standard/presenti e standard/abitazioni*: il rapporto dovrà tenere conto delle diverse esigenze e livelli di standard, per cui le alee dovranno determinarsi anche in ragione della tipologia degli standard e delle densità territoriali supposte.

> Attrezzature e servizi regionali

- Le attrezzature di interesse nazionale risultino direttamente accessibili dalla rete viaria e ferroviaria nazionale, e quelle regionali almeno dalle reti regionali.
- Completamento e potenziamento delle sedi universitarie anche in rapporto in rapporto ai problemi della mobilità ed al recupero di manufatti storici.
- Realizzazione di un più articolato sistema dei centri di ricerca, incrementando la loro connessione con il sistema produttivo regionale e meridionale.

- Pervenire ad una migliore articolazione territoriale del sistema distributivo, articolazione che risponda alla distribuzione geografica della domanda e consenta di migliorare qualità ed efficienza degli esercizi della rete commerciale.

> Attività industriali e artigianali

- Analizzare le tendenze economiche in atto a livello nazionale ed europeo e delle strategie competitive di successo.
- Analizzare il contesto regionale.
- Promuovere e valorizzare sotto il profilo economico il tessuto di relazioni internazionali sostenendo la partecipazione a programmi di cooperazione e di partenariato transnazionali e interregionali.
- Rivedere le aree ASI.
- Prevedere un accordo con Province Regione, Comuni coinvolti, per gestire con efficacia nuovi PIP, capaci di svolgere un ruolo industriale territoriale. Privilegiare nella individuazione di nuove aree industriali quelle limitrofe alle esistenti, anche con l'obiettivo di determinarne una qualificazione, sopperendo ad eventuali carenze di infrastrutture, servizi ed impianti. I PTCP inoltre dovranno individuare quelle aree idonee ad essere ampliate e ad assumere rilievo sovracomunale. Favorire l'individuazione di nuove localizzazioni industriali in aree (distretti attuali o da reinterpretare in rapporto ai sistemi urbani e territoriali), caratterizzati da polarizzazioni produttive. Particolare attenzione sarà rivolta alle politiche destinate ad aree industriali da realizzare e/o riconvertire in contesti urbani.
- Recuperare aree dismesse dentro e fuori degli agglomerati ASI.
- Completare e manutenere a livelli adeguati i siti industriali.
- Affrontare le delocalizzazioni delle aree a rischio.
- Localizzazione, d'intesa con le province, di servizi di rilevanza regionale (parchi scientifici, incubatori
d'impresa, parchi tematici, ecc.).
- Ai fini di promuovere la trasformazione degli ambiti specializzati per attività produttive in aree ecologicamente attrezzate si promuoverà l'individuazione degli obiettivi prestazionali da conseguire in riferimento alla salubrità dei luoghi di lavoro, alla prevenzione e riduzione dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del terreno, allo smaltimento e recupero dei rifiuti, al trattamento delle acque reflue, al contenimento del consumo dell'energia, alla prevenzione e gestione dei rischi di incidenti rilevanti, alla adeguata accessibilità delle persone e merci.
- Formazione ed incremento qualitativo dell'occupazione.

- Miglioramento ambientale, risparmio energetico e fonti rinnovabili.

c) Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS), individuati in numero di 45. Nelle Linee Guida per la pianificazione territoriale tali sistemi erano stati denominati Sistemi Territoriali Locali (STL) e individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, confrontando il "mosaico" dei patti territoriali, dei contratti d'area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane, e privilegiando tale geografia in questa prima ricognizione rispetto ad una geografia costruita sulla base di indicatori delle dinamiche di sviluppo. Tali sistemi erano stati classificati in funzione di dominanti territoriali (naturalistica, rurale-culturale, rurale-industriale, urbana, urbano-industriale, paesistico-culturale). Con tali definizioni si registravano solo alcune dominanti, senza che queste si traducessero automaticamente in indirizzi preferenziali d'intervento. Questo procedimento è stato approfondito attraverso una verifica di coerenza con l'intervento del Por, con l'insieme dei Pit, dei Prusst, dei Gal e delle indicazioni dei PTCP. Si è così pervenuti alla individuazione di 45 sistemi con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico (Sistemi Territoriali di Sviluppo piuttosto che Sistemi Territoriali Locali).
Complessivamente il PTR individua otto STS a dominante "rurale – culturale". In particolare:
B1: Vallo di Diano;
B2: Antica Volcei;
B3: Pietrelcina;
B4: Valle dell'Ufita;
B5: Alto Tammaro;
B6: Titerno;
B7: Monte Maggiore;
B8: Alto Clanio.

- *I sistemi a dominante rurale – culturale*

>> Andamenti demografici

I sistemi a dominante rurale-culturale registrano un incremento della popolazione pari a +1,61% nel primo decennio ed un decremento pari a –3,14% nel secondo periodo intercensuario. In generale, tutti i sistemi a dominante rurale-culturale registrano una diminuzione della percentuale di crescita della popolazione nell'ultimo decennio, ad eccezione del sistema B8 – Alto Claino che registra un incremento pari a +3,92% nel primo e pari a +4,4 nel secondo decennio.

La più consistente riduzione della popolazione residente avviene nel sistema B5 – Alto Tammaro con un decremento pari a –14,54% nell'ultimo periodo di riferimento.

>> Andamenti del patrimonio edilizio

La diminuzione della popolazione residente, relativa all'ultimo decennio, seppure contenuta, corrisponde ad un incremento sia delle abitazioni occupate da residenti (+3,29%) sia del totale delle stesse (+6,41%). Questo fenomeno si registra in quasi tutti i sistemi, con un picco di crescita per il sistema B2 – Antica Volcei che, ad un decremento di popolazione pari a -0,17%, fa corrispondere un incremento del +11,65% di abitazioni occupate da residenti ed un più contenuto +11,65% del totale delle abitazioni.

Si segnalano gli indici di crescita delle abitazioni nei sistemi: B3 – Pietrelcina dove, ad una diminuzione della popolazione pari a –3,63% corrisponde una diminuzione di –0,7% delle abitazioni occupate ed un incremento del totale delle stesse, pari a +2,09%; B5 – Alto Tammaro che presenta un trend negativo di tutti e due i parametri di riferimento (-6,6% di abit. Occupate e -4,9% nel totale delle stesse); B1 – Vallo di Diano e B4 – Valle dell'Ufita che ad una crescita molto contenuta delle abitazioni occupate corrispondono una crescita significativa del totale delle stesse. Tuttavia, questi andamenti sottolineano un'inversione di tendenza rispetto al decennio precedente. Infatti, nel periodo 1981-1991, a fronte di un contenuto incremento della popolazione residente (+1,61%), si registravano notevoli incrementi sia delle abitazioni occupate (+25,91%) sia del totale delle stesse (+6,85%). Questo trend di crescita è ascrivibile, con lievi differenziazioni, a tutti i sistemi.

Anche l'andamento delle famiglie, nei due periodi intercensuari, presenta notevoli differenze. Nell'ultimo periodo intercensuario, diventa comprensibile l'analogo trend di crescita delle abitazioni occupate da residenti. Infatti, ad una crescita pari a +3,29% delle abitazioni occupate corrisponde una crescita del + 4,1% dei nuclei familiari. Questo fenomeno di un analogo trend di crescita tra le abitazioni occupate e le famiglie si registra per tutti i sistemi a dominante rurale-culturale.

Viceversa, nel periodo precedente, il notevole incremento delle abitazioni (+25,9% abit. occupate e +6,85% totale abit.) non si riscontrava in un analogo trend di crescita né delle famiglie (+7,0%) né della popolazione residente (+1,61%).

>> Andamenti produttivi (industria, commercio e servizi)

Nella loro totalità, i sistemi a dominante rurale-culturale registrano un incremento delle U.L., pari a +5,31%, inferiore della tendenza regionale (+9,22%); l'andamento del numero degli addetti presenta un notevole incremento, pari a +19,59%, soprattutto in rapporto con il dato regionale (+1,63%).

Contribuiscono significativamente a questa tendenza i sistemi:

- **B5 – Alto Tammaro (+11,25% U.L. e +56,87% add.);**
- B1 – Vallo di Diano (+11,01% U.L. e +35,66% add.);
- B3 – Pietrelcina (+21,6% U.L. e +38,6% add.);
- B6 – Titerno (+5,68% U.L. e +24,19% add.);
- B7 – Monte Maggiore (+4,20% U.L. e +17,98% add.).

L'analisi settoriale rivela:

- **Settore Industriale**: Consistente decremento delle U.L. (-2,15%) e lieve decremento degli addetti (-0,29%). È significativo l'andamento del settore nei sistemi: B2 – Antica Volcei (-35,37% U.L. e –43,42% add.), B7 – Monte Maggiore (-25,18% U.L. e +2,57% add.); B4 –Valle dell'Ufita (-6,29% U.L. e –15,58% add.). I sistemi che registrano i più alti incrementi percentuali di U.L. sono: B1 – Vallo di Diano (+17,46% U.L. e +17,88% add.) e B5 – Alto Tammaro (+16,03% U.L. e +34,26% add.).
- **Settore Commerciale**: Decremento delle U.L. (-1,51%) mente si osserva un notevole incremento degli addetti (+10,53%). Il fenomeno riguarda la maggior parte dei sistemi ad eccezione dei sistemi: B8 – Alto Clanio (-13,91% U.L. e –0,49% add.); B2 – Antica Volcei (-6,24% U.L. e –1,12% add.) e B6 - Titerno (-9,15% U.L. e –3,6% add.), che registrano indici negativi sia per le U.L. sia per gli addetti nel settore.
- **Settore Servizi – Istituzioni:** Notevole incremento sia delle U.L. (+19,27%) sia degli addetti (+39,51%). Tutti i sistemi appartenenti ai sistemi suddetti registrano un notevole incremento sia delle U.L. sia degli addetti nel settore. È rilevante la crescita degli addetti nel settore dei sistemi. B1 – Vallo di Diano (+54,77% add.), B2 – Antica Volcei (+42,21% add.), B3 – Pietrelcina (+78,10% add.) e B5 – Alto Tammaro (+93,73%).

>> Andamenti produttivi nel settore agricolo (90-00)

Il settore agricolo dei sistemi che definiscono l'ambito a dominante rurale-culturale è caratterizzato da andamenti decrescenti che si sono manifestati sia nella riduzione del numero di aziende (-3,98%) sia in quella della SAU (-6,19%). Anche per questo ambito, tuttavia, i valori, seppur negativi, risultano certamente inferiori a quelli medi del sistema regionale, prospettando, pertanto, una situazione di lieve debolezza. Tale circostanza è stata influenzata dal rafforzamento strutturale di alcune aree che hanno registrato un aumento della SAU: in particolare, l'Alto Tammaro (+2,39%) e il Vallo di Diano (+0,69%).

Il Comune di **Circello** rientra nel sistema a dominante rurale-culturale **"B5 – Alto Tammaro",** che comprende anche i comuni di Morcone, Sassinoro, Campolattaro, Reino, Castelpagano, Colle Sannita, Santa Croce del Sannio.

- **Le aree rurali caratterizzate da filiere produttive tipiche e i STS**

La definizione di un modello di sviluppo delle aree rurali richiede una precisa caratterizzazione di queste aree e delle differenziazioni riscontrabili al loro interno. Le componenti economiche, le caratteristiche sociali della popolazione e le caratteristiche fisiche del territorio interagiscono tra loro e determinano uno specifico sistema geografico di relazioni da cui dipendono la maggiore/minore capacità di rapportarsi con il mercato e le potenzialità di sviluppo. In queste aree un ruolo fondamentale è svolto dal settore agricolo, infatti, l'economia delle aree rurali e la loro differenziazione si basa sull'individuazione di sistemi agricoli differenti.

In Campania, si possono distinguere due tipologie di sistemi agricoli:

- Sistema intensivo agricolo e agroindustriale;
- Sistema rurale a forte integrazione ambientale.

Sistema intensivo agricolo e agroindustriale

Il sistema intensivo agricolo e agroindustriale riguarda la fascia costiera dalla foce del Garigliano (Sessano) alla Piana del Sele. Esso ha un'estensione di 310.600 ettari, con una SAU di 142.000 ettari e un cospicuo numero di aziende distribuite in 146 comuni. Il sistema agricolo di questi comuni si caratterizza per una forte intensità colturale che, in alcuni casi, associata ad una buona qualità delle risorse ambientali74, si riflette in un'elevata produttività delle risorse. Le filiere dominanti sono quelle ortofrutticole, con alcune aree in cui ha trovato pieno sviluppo la zootecnia industriale intensiva. Le caratteristiche socio-economiche dei comuni, che rientrano in tale sistema agricolo intensivo, indicano un tessuto economico piuttosto articolato, un'alta densità ed una forte espansione demografica, in cui, quindi, vi è forte competizione tra tradizionale utilizzo agricolo dei terreni e diversificazione delle attività. Le problematiche che caratterizzano l'agricoltura di queste aree riguardano sia le relazioni tra agricoltura e settori a valle, sia l'impatto che un'agricoltura fortemente intensiva determina sull'ambiente, causando una forte pressione sulle risorse naturali e una crescita insostenibile.

Sistema rurale a forte integrazione ambientale

Riguarda tutte le realtà agricole in cui l'agricoltura riveste un ruolo di centralità nell'economia e nel sistema ambientale, ossia la gran parte del territorio campano (77%) e il 26% della popolazione regionale. In sostanza, **riguarda l'intera provincia** di Avellino e **Benevento** e la parte collinare e montana delle province di Caserta, Napoli e Salerno. Queste aree si caratterizzano per una maggiore qualità delle risorse naturali e una maggiore ruralità del territorio, che connotano in senso sostenibile i processi di sviluppo locale: l'attività agricola può utilmente collegarsi ad una funzione ambientale e orientarsi al soddisfacimento delle nuove istanze di "consumo ambientale" e salubrità dei prodotti. All'interno di tale sistema è possibile individuare tre sub sistemi:

> *Sub-Sistema agricolo e rurale a basso sviluppo*

Riguarda la fascia montana che dall'alto casertano si estende fino all'area del Cilento, circa 812.000 ettari. L'agricoltura, che presenta caratteri estensivi, costituisce per queste zone una componente importante del sistema economico, con una percentuale di attivi del 28%, dato di gran lunga superiore rispetto alla media regionale. Le filiere dominanti vanno da quelle cerealicole a quelle zootecniche e olivicole estensive: queste, se integrate alla tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e paesaggistiche e alle produzioni tipiche possono dare corpo ad una certa prospettiva di sviluppo.

> *Sub-Sistema agricolo intermedio*

Tale territorio comprende l'area appenninica a ridosso della fascia costiera intensiva e alcune aree pianeggianti interne; la sua estensione è di circa 205.000 ettari, di cui 104.000 ettari di SAU e comprende, in particolare, comuni delle province di Benevento e Avellino. Anche in queste zone l'agricoltura rappresenta, all'interno del sistema economico, un settore importante, soprattutto in termini occupazionali. Per le caratteristiche fisiche del territorio e la prossimità ai maggiori centri urbani, per l'ampio sviluppo delle produzioni tipiche e di qualità certificata, questa tipologia di sistema presenta una chiara vocazione al turismo rurale e all'ecoturismo, anche di tipo pendolare.

> *Sub-Sistema agricolo a prevalente funzione paesaggistico-ambientale*

Riguarda i territori della Costiera Amalfitana, della Penisola Sorrentina e delle isole, ha un'estensione di circa 31.000 ettari. Questo sistema si differenzia dai precedenti per una maggiore articolazione dell'economia che vede un notevole sviluppo dei servizi, una forte polverizzazione aziendale, un alto impatto ambientale, inoltre, l'intensità colturale assume, in queste aree costiere, dimensioni molto più elevate rispetto alla media regionale. Le filiere dominanti sono rappresentate dalla vitivinicola, oleicola e agrumicola; le produzioni sono molto limitate, dati gli alti costi dovuti alle caratteristiche fisiche di tali aree, per cui la prospettiva dell'agricoltura è legata alla possibilità di un'offerta di prodotti di alto livello qualitativo. Questo significa che l'agricoltura deve essere necessariamente integrata con gli altri settori, in particolare con l'ambiente e con il turismo, per proporre un'offerta integrata basata sulle specificità locali.

Gli elementi caratterizzanti l'attuale fase della politica comunitaria per lo sviluppo rurale si sintetizzano, essenzialmente, nei seguenti punti: preferenza rurale e sviluppo sostenibile; approccio integrato, diversificazione e concentrazione; programmazione e semplificazione; sussidiarietà e partenariato; finanziamento e gestione.

Su questa scia si muove anche la Legge nazionale di Orientamento che, fra l'altro, riconosce pienamente il ruolo multifunzionale dell'attività agricola e dà alle Regioni la possibilità di individuare sul proprio territorio distretti rurali ed agroalimentari al fine di creare le condizioni istituzionali per una efficace attuazione del modello di politica rurale comunitaria. L'insieme dei mutamenti richiamati hanno contribuito alla nascita di un nuovo paradigma definito della "moderma ruralità" che colloca il mondo rurale in una posizione di centralità strategica come ambito territoriale a duplice valenza:

- Con funzione di riequilibrio-complementarietà, rispetto alle inefficienze del modello urbano-centrico;

- Con funzione di riserva di risorse ambientali, storiche, culturali e umane considerate fondamentali per uno sviluppo sostenibile ed una migliore qualità della vita.

Tali impostazioni portano alla definizione di modelli di sviluppo orientati ad una diversificazione funzionale delle attività economiche locali, che si collegano tra loro in un rapporto di complementarietà e di sinergia in modo da creare "sistemi integrati di offerta" di beni e servizi la cui richiesta di fruibilità alimenta una crescente "domanda di ruralità". L'affermazione progressiva del modello della "moderna ruralità", che peraltro ha avviato un flusso costante e crescente di risorse verso le aree rurali, pone in evidenza la necessità di riconoscere e di sostenere le specificità territoriali al fine di evidenziare le potenzialità di sviluppo per le aree in ritardo e di decodificare, al contempo, quei meccanismi auto propulsivi di sviluppo che proprio dal territorio vengono espressi, seppur attraverso forme e intensità differenti. In tale scenario assume particolare rilevanza il ruolo delle produzioni agroalimentari tipiche, a cui è stato assegnato un marchio collettivo di qualità. L'elemento caratterizzante le aree rurali si traduce molto spesso nella diffusa presenza di pratiche agricole che, al di là della valenza economica, sono anche la materializzazione di valori storici e socio-culturali stratificati nel tempo ed incorporati nel territorio. L'espressione più marcata di tale ricchezza geografica è rappresentata dai prodotti tipici, soprattutto da quelli "griffati" con un marchio collettivo di qualità.

> Le aree rurali caratterizzate da filiere produttive tipiche

Il successo dei prodotti con riconosciute connotazioni di tipicità è legato non solo a fattori economici legati alle singole imprese, ma anche all'influenza di variabili di contesto e relazionali che si sviluppano all'interno ed all'esterno della filiera e del territorio di origine. Per tale motivo, i partenariati locali dovranno tenere conto delle variabili che condizionano la filiera in un'ottica territoriale integrata, superando, dunque, la dimensione delle singole imprese. Queste, difatti, sono collocate all'interno di un più complesso spazio economico, ed interagiscono con esso in un processo dinamico e costruttivo di reciproco condizionamento che si estende oltre l'operato di singoli e si accumula nel tempo, arricchendo, di fatto, il patrimonio del prodotto e del territorio.

Emerge con chiarezza che la produzione tipica e di qualità di un territorio può rappresentare una componente non marginale nell'attivazione di meccanismi di sviluppo dell'economia locale, in considerazione delle capacità di innescare sinergie con altre attività economiche e risorse territoriali. È tuttavia necessario sostenere lo sviluppo e la valorizzazione commerciale di tali produzioni

attraverso una coerente concertazione e condivisione territoriale delle scelte programmatorie riferite allo sviluppo rurale.

È in tale quadro logico che si inserisce la strategia dell'intervento integrato in favore delle filiere agricole ed agroalimentari tipiche della Campania. L'obiettivo che l'Amministrazione intende perseguire con l'implementazione dei PIF è rappresentato dal miglioramento delle condizioni competitive dei sistemi produttivi agroalimentari, al fine di migliorare le performances commerciali, con specifico riferimento alle produzioni che hanno ottenuto il riconoscimento di un marchio comunitario.

- **STS interessati dalle filiere:**

1) Filiera Vitivinicola

Marchio DOCG Taurasi coinvolge:

Sistema a dominante naturalistica: STS. A8 – Partendo, STS. A12 – Terminio Cervialto

Sistema a dominante rurale-culturale: STS. B4- Valle dell'Ufita

Marchio DOC Aglianico del Taburno e Taburno coinvolge:

Sistema a dominante naturalistica: STS. A9 - Taburno

Sistema a dominante rurale-culturale, STS. B6 – Titerno

Sistemi Urbani: STS. D1 - Sistema Urbano Benevento

Marchio DOC Aversa coinvolge:

Sistemi a dominante urbano-industriale: STS. E4 – Sistema Aversano, STS. E2 – Napoli Nord

Sistema a dominante rurale-manifatturiera: STS. C8 - Area Giuglianese

Marchio Campi Flegrei coinvolge

Sistemi Costieri a dominante paesistico, ambientale, culturale: STS. F5 - Isole Minori, STS. F2 - AreaFlegrea

Sistema a dominante rurale-manifatturiera: STS. C8 - Area Giuglianese

Sistemi Urbani: STS. D3 - Sistema Urbano Napoli

Marchio DOC Capri coinvolge:

Sistemi Costieri a dominante paesistico, ambientale, culturale: STS. F5 - Isole Minori

Marchio DOC Castel San Lorenzo coinvolge:

Sistema a dominante naturalistica: STS. A1 – Alburni, STS. A2 - Alto Calore

Sistemi Costieri a dominante paesistico, ambientale, culturale: STS. F6 - Magna Grecia

Marchio DOC Cilento coinvolge:

Sistema a dominante naturalistica: STS. A2 - Alto Calore, STS. A3 - Alento Monte Stella, STS. A4 -

Gelbison Cervati, STS. A5 - Lambro e Mingardo, STS. A6 - Bussento

Sistemi Costieri a dominante paesistico, ambientale, culturale: STS. F6 - Magna Grecia

Marchio DOC Costa d'Amalfi coinvolge:

Sistemi Costieri a dominante paesistico, ambientale, culturale: STS. F7 - Penisola Amalfitana

Marchio DOC Falerno del Massico coinvolge:

Sistemi Costieri a dominante paesistico, ambientale, culturale:, STS. F1 - Litorale Domitio

Sistema a dominante rurale-manifatturiera: STS. C6 - Pianura interna casertana

Marchio DOC Fiano di Avellino coinvolge:

Sistemi Urbani: STS. D2 - Sistema Urbano Avellino

Sistema a dominante rurale-manifatturiera: STS. C3 - Zona Solofrana

Sistema a dominante naturalistica: STS. A8 – Partendo, STS. A12 – Terminio Cervialto

Marchio DOC Galluccio coinvolge:

Sistema a dominante naturalistica: STS. A11 – Monte Santa Croce

Marchio DOC Greco di Tufo coinvolge:

Sistema a dominante naturalistica: STS. A8 – Partenio

Marchio DOC Guardia Sanframondi coinvolge:

Sistema a dominante rurale-culturale: STS. B6 – Titerno

Marchio DOC Ischia coinvolge:

Sistemi Costieri a dominante paesistico, ambientale, culturale: STS. F5 - Isole Minori

Marchio DOC Penisola Sorrentina coinvolge:
Sistemi Costieri a dominante paesistico, ambientale, culturale: STS. F3 - Miglio d'Oro - Torresestabiese, STS. F4 - Penisola Sorrentina

Marchio DOC Sannio coinvolge:
Sistema a dominante naturalistica: STS. A9 - Taburno
Sistema a dominante rurale-culturale: STS. B3 – Pietrelcina, STS. B5 – Alto Tammaro, STS. B6 – Titerno
Sistema a dominante rurale-manifatturiera: STS. C2 – Fortore
Sistemi urbani: STS. D1 - Sistema Urbano Benevento

Marchio DOC Sant'Agata dei Goti coinvolge:
Sistema a dominante naturalistica: STS. A9 – Taburno

Marchio DOC Solopaca coinvolge:
Sistema a dominante naturalistica: STS. A9 - Taburno
Sistema a dominante rurale-culturale: STS. B6 – Titerno

Marchio DOC Vesuvio coinvolge:
Sistema a dominante rurale-manifatturiera: STS. C7 - Comuni Vesuviani
Sistemi Costieri a dominante paesistico, ambientale, culturale: STS. F3 -Miglio d'Oro – Torresestabiese

- **Linee di indirizzo strategico per la filiera viniviticola**

La progettazione integrata proposta nella presente fase di programmazione richiede un salto di qualità, intervenendo sulle variabili di contesto e sul più generale miglioramento delle condizioni competitive dell'intero settore, puntando sulle produzioni di pregio. A tal fine, le iniziative individuali, che rappresentano la necessaria base per rafforzare il profilo strutturale delle unità produttive, dovranno essere supportate da iniziative indirizzate alla razionalizzazione della filiera ed

alla creazione di sinergie tra gli operatori del settore lungo i diversi stadi della filiera. I piani integrati dovranno rafforzare le filiere produttive territoriali intervenendo principalmente sui fattori che ne limitano le potenzialità.

Un primo impegno dovrà essere rivolto alla valorizzazione del patrimonio autoctono ed all'adeguamento ai disciplinari di produzione di un maggior numero di viticoltori. In generale, dovrà essere promossa la diffusione dell'associazionismo produttivo e dovrà essere stimolata la creazione di strutture comuni di vinificazione. Inoltre, considerato che i nodi critici appaiono principalmente quelli legati alla fase della commercializzazione, l'intervento dovrà concentrarsi anche sulla razionalizzazione del sistema distributivo. Occorrerà intervenire, inoltre, sull'innovazione tecnologica finalizzata al miglioramento della qualità del prodotto, alla sperimentazione produttiva, alla riduzione dei costi produttivi e, soprattutto, al miglioramento della qualità.

Dovranno essere infine promosse iniziative a carattere immateriale volte alla valorizzazione delle produzioni ed alla loro promozione sia sui mercati locali che su quelli extra regionali.

In tal senso si ritiene strategico rafforzare e diffondere iniziative a carattere territoriale volte a stimolare la conoscenza del prodotto vitivinicolo in un più ampio disegno di valorizzazione turistica delle aree di produzione.

2) Filiera Zootecnica

Marchio IGP Vitellone Bianco Dell'Appennino Centrale coinvolge:

L'intero territorio della provincia di Benevento, nello specifico:

Sistema a dominante naturalistica: STS. A9 - Taburno

Sistema a dominante rurale-culturale: STS. B3 – Pietrelcina, **STS. B5 – Alto Tammaro**, STS. B6 – Titerno

Sistema a dominante rurale-manifatturiera: STS. C2 – Fortore

Sistemi Urbani: STS. D1 - Sistema Urbano Benevento

L'intero territorio della provincia di Avellino, nello specifico:

Sistema a dominante naturalistica: STS. A8 – Partendo, STS. A12 – Terminio Cervialto

Sistema a dominante rurale-culturale: STS. B4 - Valle dell'Ufita, STS. B8 - Alto Clanio

Sistema a dominante rurale-manifatturiera: STS. C1 - Alta Irpinia, STS. C3 – Solofrana

Sistemi urbani: STS. D2 - Sistema Urbano Avellino

- **Linee di indirizzo strategico per la filiera zootecnica**

L'intervento integrato è rivolto, da un lato, a migliorare l'organizzazione della filiera, la cui frammentazione non consente di sviluppare adeguate sinergie tra gli operatori della produzione e della trasformazione esponendoli eccessivamente ai mutevoli fattori esogeni; dall'altro, a promuovere la valorizzazione commerciale del prodotto di qualità attraverso iniziative sinergiche che vedano il coinvolgimento degli operatori della filiera sulle tematiche di maggior criticità per il settore: miglioramento qualitativo; sistemi di tracciabilità; razionalizzazione del settore; ricerca e sviluppo; marketing e comunicazione.

Va dunque implementato l'approccio interprofessionale, cioè il coinvolgimento attivo e coordinato dei componenti della filiera. In tal senso, occorre promuovere iniziative comuni per la valorizzazione del prodotto e per una più massiccia adozione dei disciplinari produttivi e della certificazione di qualità. L'approccio integrato coinvolge anche la fase della ricerca di nuovi prodotti a maggior contenuto di servizio, a supporto delle politiche di marketing indirizzate al soddisfacimento degli stili alimentari dei consumatori. Le iniziative individuali andranno principalmente indirizzate al miglioramento degli aspetti qualitativi del prodotto, attraverso interventi di adeguamento strutturale sulle stalle, sul patrimonio genetico, sull'innovazione tecnologica, sull'alimentazione e sulle tecniche di allevamento. Tale azione andrà supportata da investimenti formativi per l'adeguamento delle competenze professionali e delle capacità manageriali degli operatori della filiera. Più in generale, si tenderà a promuovere l'adozione di disciplinari produttivi che assicurino il miglioramento della qualità dei prodotti e la loro standardizzazione promuovendo, altresì, lo sviluppo di formule associazionistiche tra gli allevatori. A tale scopo, anche attraverso iniziative di assistenza e formazione, dovrà essere stimolato lo sviluppo e la diffusione di una cultura imprenditoriale e di approcci più consapevoli rispetto alle problematiche relative alla valorizzazione e commercializzazione del prodotto.

Si dovrà inoltre puntare alla razionalizzazione del sistema distributivo per garantire il rispetto della catena del freddo ed una maggiore efficienza nella logistica in uscita dall'impresa di trasformazione, nonché alla riduzione dei tempi di stoccaggio e dei passaggi intermedi che incidono negativamente sulla qualità e la salubrità del prodotto finito (accordi commerciali, piattaforme di distribuzione, ecc.)

3) Filiera Zootecnica-Lattiero-Casearia

Marchio DOP Mozzarella di Bufala Campana coinvolge:

L'intero territorio della provincia di Caserta; nello specifico:

Sistema a dominante naturalistica: STS. A10 – Matese, STS. A11 – Monte Santa Croce.

Sistema a dominante rurale-culturale: STS. B7 - Monte Maggiore.

Sistema a dominante rurale-manifatturiera: STS. C6 - Pianura Interna Casertana.

Sistemi Urbani: STS. D4 - Sistema Urbano Caserta e Antica Capua.

Sistemi a dominante urbano-industriale: STS. E4 - Sistema Aversano.

Sistemi Costieri a dominante paesistico, ambientale, culturale: STS. F1 - Litorale Domitio.

Intero territorio della provincia di Salerno, nello specifico:

Sistema a dominante naturalistica: STS. A1 – Alburni. STS. A3 - Alento Monte Stella, STS. A4 - Gelbison Cervati, STS. A5 – Lambro e Mingardo, STS. A6 – Bussento, STS.A7 - Monti Picentini Terminio.

Sistema a dominante rurale-culturale: STS. B1 - Vallo di Diano, STS. B2 - Antica Volcei

Sistema a dominante rurale-manifatturiera: STS. C4 - Valle Irno, STS. C5 - Agro Nocerino Sarnese

Sistemi Urbani: STS. D5 - Area Urbana di Salerno

Sistemi Costieri a dominante paesistico, ambientale, culturale: STS. F6 - Magna Grecia, STS. F7 - Penisola Amalfitana, STS. F8 - Piana del Sele

Sistema a dominante naturalistica: STS. A9 - Taburno

Sistema a dominante rurale-culturale: STS. B6 - Titerno

Sistema a dominante rurale-manifatturiera: STS. C8 - Area Giuglianese

*Sistema a dominante urbano-industriale:*STS. E1 - Napoli Nord –Est

Sistemi Costieri a dominante paesistico, ambientale, culturale: STS. F2 -Area Flegrea

- **Linee di indirizzo strategico Filiera Zootecnica-Lattiero-Casearia comparto Bufalino**

L'intervento integrato deve essere principalmente orientato al miglioramento delle caratteristiche qualitative del prodotto ed al mantenimento degli standard qualitativi desiderati su tutta l'area Dop. Tale obiettivo rappresenta una condizione essenziale al fine di implementare politiche volte alla valorizzazione commerciale. In tal senso, dovranno essere compiuti sforzi verso la diffusione della certificazione del prodotto e verso interventi volti a migliorare le condizioni di igiene e benessere degli animali, dei luoghi di lavorazione e trasformazione. Tali iniziative dovranno essere associate ad un forte impegno rivolto al miglioramento delle competenze professionali degli operatori (in particolare sulle tecniche di mungitura, sull'alimentazione, sul rispetto delle norme in materia di igiene e di ambiente), da un lato, e delle strutture aziendali, dall'altro, attraverso l'adeguamento e la

realizzazione di locali idonei ed una più diffusa adozione di processi di meccanizzazione nella fase di mungitura e di trasformazione.

Per completare gli interventi diretti alle singole aziende, non va trascurata un'azione mirata al miglioramento de alla selezione genetica, finalizzata al miglioramento delle performances produttive e qualitative, nonché alla diffusione delle tecniche di destagionalizzazione dei parti.

Più in generale, l'intervento integrato mira a razionalizzare ed ottimizzare le relazioni tra gli attori della filiera, per consentire di promuovere la valorizzazione commerciale del prodotto Dop anche sui mercati extra regionali ed esteri. A tal fine è necessario promuovere iniziative di marketing a supporto delle strategie di penetrazione commerciale.

Infine, occorre esplorare sino in fondo, con opportuni incentivi alle aziende ed iniziative a carattere comune, le potenzialità derivanti dallo sfruttamento del patrimonio zootecnico anche nel settore delle carni. In tal senso si ritiene necessario promuovere iniziative pilota per la valorizzazione della carne bufalina e per una sua più massiccia presenza sul mercato.

Marchio DOP Caciocavallo Silano coinvolge:

Sistema a dominante naturalistica: STS. A1 – Alburni, STS. A2 - Alto Calore, STS. A3 - Alento Monte Stella, STS. A4 - Gelbison Cervati, STS. A5 - Lambro e Mingardo, STS. A6 – Bussento, STS. A7 - Monti Picentini, STS. A8 – Partendo, STS. A9 – Taburno, STS. A10 – Matese, STS. A11 – Monte Santa Croce, STS. A12 – Terminio Cervialto

Sistema a dominante rurale-culturale: STS. B1 - Vallo di Diano, STS. B2 - Antica Volcei, STS. B4- Valle dell'Ufita, **STS. B5- Alto Tammaro,** STS. B6 – Titerno, STS. B7 - Monte Maggiore, STS. B8 - Alto Clanio

Sistema a dominante rurale-manifatturiera: STS. C1 - Alta Irpinia, STS. C2 – Fortore, STS. C3 - Zona Solofrana, STS. C4 - Valle dell'Irno, STS. C5 - Agro Nocerino

Sistemi Urbani: STS. D1 - Sistema Urbano Benevento, STS. D2 - Sistema Urbano Avellino, STS. D5 - Sistema Urbano Salerno

Sistema a dominante urbano-industriale: STS. E3 - Nolano

Sistemi Costieri a dominante paesistico, ambientale, culturale: STS. F3 - Miglio d'Oro-Torresestabiese, STS. F4 - Penisola Sorrentina, STS. F6 - Magna Grecia, STS. F7 - Penisola Amalfitana, STS. F8 - Piana del Sele.

- **Linee di indirizzo strategico Filiera Zootecnica-Lattiero-Casearia per il comparto Bovino**

L'obiettivo generale è quello di intervenire sui fattori critici della filiera che ostacolano lo sviluppo e la piena valorizzazione delle produzioni lattiero-casearie regionali.
La presenza di un marchio Dop e l'auspicato riconoscimento per il prodotto Fior di Latte rappresentano dei punti di partenza sui quali costruire idonee strategie per lo sviluppo integrato dell'intera filiera.
A tal fine, occorre intervenire sugli aspetti qualitativi del prodotto caseario, attraverso interventi di adeguamento strutturale sulle stalle, sul patrimonio genetico, sull'innovazione tecnologica, sull'alimentazione e sulle tecniche di allevamento. Tale azione andrà supportata da investimenti formativi per l'adeguamento delle competenze professionali e delle capacità manageriali degli operatori della filiera. Più in generale, si tenderà a promuovere l'adozione di disciplinari produttivi che assicurino il miglioramento della qualità dei prodotti e la loro standardizzazione. A tal proposito val la pena rammentare che, sebbene l'area di produzione della Dop Caciocavallo Silano ricomprenda una vasta area del territorio regionale, ancora pochi sono i produttori che hanno adottato il relativo disciplinare: la percentuale di imprese certificate si mantiene su livelli estremamente bassi rispetto al potenziale e ciò non consente di adottare adeguate misure di valorizzazione sui mercati regionali ed extra-regionali.
L'intervento integrato dovrà inoltre ridurre i vincoli di natura tecnico produttiva ed i vari problemi di coordinamento tra i settori della produzione, trasformazione e della distribuzione.
È inoltre necessario puntare su una maggiore integrazione tra i vari soggetti della filiera al fine di raggiungere adeguate economie di scala e sviluppare sinergie per governare le variabili competitive con maggiore autonomia in un settore il più delle volte ancora controllato dai mediatori.
Una particolare attenzione, ai fini delle politiche di valorizzazione del prodotto di qualità, va rivolta ai sistemi di tracciabilità ed alla garanzia della sicurezza alimentare. Difatti, la recente vicenda della "mucca pazza", oltre a determinare una sensibile contrazione del consumo di carni rosse (peraltro già tendenziale da più di un decennio) ha ulteriormente sensibilizzato il consumatore sulla sicurezza alimentare e sull'origine dei prodotti e sulle tecniche di produzione. In tal senso il Regolamento CE n. 820/97, poi sostituito dal Reg. CE 1760/00, istituisce un sistema di identificazione e di registrazione dei bovini e l'adozione di un sistema di l'etichettatura delle carni e dei prodotti a base di carni imponendo l'obbligo, per ogni singolo pezzo di carne bovina venduta, informazioni "anagrafiche" sul capo abbattuto ed informazioni sul macello.

La Regione Campania ha anche inteso rafforzare la possibilità di fornire ulteriori informazioni "volontarie" sulle modalità di allevamento e sulla qualità della carne, allo scopo di contribuire alla valorizzazione delle produzioni locali di pregio. Naturalmente tale
iniziativa può essere efficace solo attraverso il coinvolgimento e la responsabilizzazione di tutti gli attori della filiera (dall'allevatore al macellaio). In tal senso, per iniziativa dell'Assessorato all'Agricoltura, è stato recentemente siglato un accordo tra l'AIA, le Organizzazioni che rappresentano la produzione agricola, quelle che rappresentano la macellazione e quelle che rappresentano la vendita della carne. Tale accordo definisce gli impegni che le diverse componenti della filiera carni assumono nella realizzazione del
sistema. La programmazione integrata sviluppata in ambito locale dovrà tenere conto dei contenuti di tale accordo.

4) Filiera Ortofrutticola

Marchio IGP Mela Annurca Campana coinvolge:

Sistema a dominante naturalistica: STS. A1 – Alburni, STS. A9 - Taburno

Sistema a dominante rurale-culturale: STS. B6 – Titerno

Sistema a dominante rurale-manifatturiera: STS. C8 - Area Giuglianese

Sistemi Urbani: STS. D4 - Sistema Urbano Caserta e Antica Capua

Sistemi a dominante urbano-industriale: STS. E2 – Napoli Nord

Sistemi Costieri a dominante paesistico, ambientale, culturale: STS. F2 -Area Flegrea

o Linee di indirizzo strategico per la filiera Ortofrutticola – Mela

Il rafforzamento della filiera va assicurato, anzitutto, attraverso forti investimenti volti al miglioramento della qualità del prodotto e, soprattutto, del raggiungimento di livelli standard minimi. Tale elemento rappresenta un nodo critico per implementare strategie volte a promuovere la valorizzazione commerciale del prodotto.

Tali strategie dovranno fondarsi sull'integrazione tra i produttori locali, anche attraverso lo sviluppo dell'associazionismo, e sullo sviluppo di capacità organizzative in grado di promuovere con maggiore attenzione e competenza le attività di commercializzazione e di marketing. L'intervento integrato, non deve essere limitato alla razionalizzazione della fase di vendita vera e propria, ma deve puntare anche sul miglioramento delle tecniche, sull'assistenza e fornitura di servizi organizzativi, tecnici e di marketing necessari ad un'offerta qualificata, in grado di sostenere la concorrenza in termini di prezzo da parte dei Paesi con costi di produzione sicuramente più contenuti, ed allo stesso tempo

capace di cogliere le opportunità sul fronte qualitativo. Occorre puntare, dunque, sulla qualità dei prodotti offerti, che non deve riguardare soltanto le caratteristiche del prodotto ma anche la qualità dei servizi aggiuntivi di carattere commerciale e tecnologico in generale.

Infine, relativamente alla razionalizzazione della distribuzione, occorre puntare sulla organizzazione e strutturazione dei servizi logistici prestando particolare attenzione ai moderni sistemi d'immagazzinamento e di trasporto ed alla realizzazione dei servizi necessari alla commercializzazione quali la selezione, il confezionamento, il mix offerto, ecc.

In definitiva, il **STS B5: Alto Tammaro** è interessato da 3 filiere strategiche:

- filiera vitivinicola con il **Marchio DOC Sannio**
- filiera zootecnica con il **Marchio IGP Vitellone Bianco Dell'Appennino Centrale;**
- filiera zootecnica – lattiero - casearia con il **Marchio DOP Caciocavallo Silano**

LA MATRICE DEGLI INDIRIZZI STRATEGICI PER L'STS "B5: ALTO TAMMARO"

	1 punto	ai STS per cui vi è scarsa rilevanza dell'indirizzo.
	2 punti	ai STS per cui l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico.
	3 punti	ai STS per cui l' indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare.
	4 punti	ai STS per cui l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare.
	?	Aree su cui non è stato effettuato alcun censimento.

Elenco degli indirizzi strategici:

A1 Interconnessione - Accessibilità attuale
A2 Interconnessione - Programmi
B.1 Difesa della biodiversità
B.2 Valorizzazione Territori marginali
B.3 Riqualificazione costa
B.4 Valorizzazione Patrimoni o culturale e paesaggio
B.5 Recupero aree dismesse
C.1 Rischio vulcanico
C.2 Rischio sismico
C.3 Rischio idrogeologico
C.4 Rischio incidenti industriali
C.5 Rischio rifiuti
C.6 Rischio attività estrattive
D.2 Riqualificazione e messa a norma delle città
E.1 Attività produttive per lo sviluppo- industriale
E.2a Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere
E.2b Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale

E.3 Attività produttive per lo sviluppo- turistico

SISTEMI TERRITORIALI DI SVILUPPO		INDIRIZZI STRATEGICI																
	Interconnessione - Accessibilità attuale	Interconnessione - Programmi	Difesa della biodiversità	Valorizzazione Territori marginali	Riqualificazione costa	Valorizzazione Patrimonio culturale e paesaggio	Recupero aree dismesse	Rischio vulcanico	Rischio sismico	Rischio idrogeologico	Rischio incidenti industriali	Rischio rifiuti	Rischio attività estrattive	Riqualificazione e messa a norma delle città	Attività produttive per lo sviluppo-industriale	Attività produttive per lo sviluppo-agricolo - Sviluppo delle Filiere	Attività produttive per lo sviluppo-agricolo - Diversificazione territoriale	Attività produttive per lo sviluppo-turistico

	A1	A2	B.1	B.2	B.3	B.4	B.5	C.1	C.2	C.3	C.4	C.5	C.6	D.2	E.1	E.2a	E.2b	E.3
Dominante rurale-manifatturiera																		
B.5 Alto Tammaro					-			-			-	-		-				

d) Il Quadro dei campi territoriali complessi (CTC). Nel territorio regionale vengono individuati alcuni "campi territoriali" nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza degli spazi di particolare criticità, dei veri "punti caldi" (riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio) dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati.

La "complessità" di questi campi è riferita all'intreccio di quegli elementi i cui effetti richiedono una gestione che deve essere demandata ad una pianificazione integrata e intersettoriale. Pertanto all'interno dei campi territoriali complessi, gli indirizzi del PTR – formulati in base ad una interpretazione di problemi di natura complessa ed interscalare da inquadrare nell'area vasta – dovranno essere articolati attraverso scelte coordinate derivanti da intese tra Enti, Istituzioni e soggetti, al fine di delineare manovre specifiche in grado di costruire politiche integrate ed intersettoriali (sia nella composizione dei soggetti di pianificazione, che delle risorse), e di rispondere a criteri e ad obiettivi plurimi.

In definitiva si può affermare che i campi territoriali complessi sono ambiti che consentono di evidenziare i processi più rilevanti in atto, di valutarne gli effetti, e di suggerire alla pianificazione territoriale indirizzi di sviluppo ed orientamenti per la trasformazione, esplicitando i nodi critici e le potenzialità per ogni azione specifica, da intendere come possibile volano per nuove forme di crescita economica, di riqualificazione ambientale e di innovazione. Per i Campi Territoriali Complessi si

ipotizza che la Regione verifichi la possibilità di selezionare (durante le conferenze di pianificazione) quelli per i quali riservarsi, in via eventualmente esclusiva e per archi di tempo determinati, il compito diretto di pianificazione, fissando le regole di garanzia e di partecipazione degli enti ricompresi in tali ambiti. Tale parte del PTR risponde a quanto indicato al punto 3 lettera f dell'art. 13 della Legge Regionale "Norme di Governo del Territorio", dove si afferma che il PTR dovrà rispettivamente definire gli indirizzi e i criteri strategici per le aree interessate da intensa trasformazione ed elevato livello di rischio.

In particolare, il PTR individua i seguenti 10 CTC:

1. GRAZZANISE − Aeroporto di Grazzanise + aeroporto di Capua + Collegamento Capua/Asse di Supporto.

2. AREA URBANA CASERTANA

− Circumvallazione urbana di Caserta + collegamento autostradale Ce/Bn + Interporto di Marcianise.

3. DIRETTRICE NORD NAPOLI CASERTA

− Strada Statale 87 + Siti potenzialmente contaminati + Stazione TAV di Afragola + metropolitana regionale.

4. AREA INTERPROVINCIALE CASERTA/BENEVENTO/AVELLINO

− collegamento autostradale Ce/Bn + Strada var. 212 / 369 (S. Marco dei Cavoti) + Asse attrezzato ASI Airola-Pianodardine.

5. AREA AVELLINESE − Asse attrezzato Lioni-Ariano Irpino-Faeto-Foggia.

6. COSTA SALERNITANA

− SP Aversana e declassamento della strada litoranea (SA) + Porto turistico e da pesca di S. Teresa, Porto turistico Marina di Pastena, Porto turistico Marina di Arechi, nel comune di Salerno + aeroporto di Pontecagnano.

7. COSTA SORRENTINA

− Strada costiera + interventi di completamento, riqualificazione e potenziamento dell'offerta diportistica.

8. LITORALE DOMITIO

− Prolungamento della Domitiana + Nuova Darsena S. Bartolomeo e Nuovi approdi fluviali del Volturno.

9. AREA VESUVIANA

− "Rischio Vesuvio" + Potenziamento dell'autostrada A3 + Circumvesuviana +

interventi di completamento, riqualificazione e potenziamento dell'offerta diportistica.

10. CAMPI FLEGREI

− Rischio vulcanico e sismico + Raddoppio Cicumflegrea + interventi di completamento, riqualificazione e potenziamento dell'offerta diportistica + Raddoppio Cumana + Linea 6 della Metropolitana di Napoli.

e) Il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale tra i comuni minori e delle raccomandazioni per lo svolgimento di "buone pratiche".

I processi di "Unione di Comuni" in Italia, che nel 2000 ammontavano appena ad otto, sono diventati 202 nel 2003. In Campania nel 2003 si registrano solo 5 unioni che coinvolgono 27 Comuni. Il PTR ravvisa l'opportunità di concorrere all'accelerazione di tale processo. In Campania la questione riguarda soprattutto i tre settori territoriali del quadrante settentrionale della provincia di Benevento, il quadrante orientale della provincia di Avellino e il Vallo di Diano nella provincia di Salerno. In essi gruppi di comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, caratterizzati da contiguità e reciproca accessibilità, appartenenti allo stesso STS, possono essere incentivati alla collaborazione. Parimenti, gruppi di Comuni anche con popolazione superiore a 5000 abitanti ed anche appartenenti a diversi STS, possono essere incentivati alla collaborazione per quanto attiene al miglioramento delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità.

LE LINEE GUIDA PER IL PAESAGGIO IN CAMPANIA: AZIONI STRATEGICHE PER IL TERRITORIO RURALE E APERTO

In considerazione della complessa articolazione del territorio rurale e aperto regionale, la strategia di salvaguardia, gestione e pianificazione contenuta nelle linee guida per il paesaggio approvate con il PTR è specificatamente riferita alle seguenti partizioni fisiografiche:

- le aree montane
- le aree collinari
- i complessi vulcanici
- le aree di pianura
- la fascia costiera e le isole.

Da tali strategie, i cui presupposti ed aspetti salienti sono descritti di seguito, traggono spunto, conservando la medesima articolazione territoriale, gli indirizzi per la pianificazione provinciale, comunale e di settore.

Il Comune di Guardia Sanframondi rientra nell'ambito paesaggistico n.17: Taburno e valle Telesina, e il suo territorio è classificato nell'ambito n.19 dei "sistemi del territorio rurale e aperto" del PTR, denominato "aree collinari, rilievi collinari interni, Valle telesina"- Trovano pertanto applicazione le *"strategie per il territorio rurale e aperto: le aree collinari"* previste nelle linee guida per il paesaggio.

In particolare, le aree collinari della Campania costituiscono nel loro complesso una risorsa chiave per i processi di sviluppo locale e per il mantenimento degli equilibri ecologici, ambientali e socio economici a scala regionale, sulla base delle seguenti considerazioni:

a) le aree collinari comprendono il 50% circa delle aree agricole presenti nel territorio regionale; il loro carattere dominante è legato al presidio agricolo prevalente, che plasma e struttura il paesaggio rurale, conservando significativi aspetti di apertura, integrità, continuità, diversità ecologica ed estetico percettiva. I paesaggi collinari sono quelli della campagna abitata, con assetti ed equilibri sostanzialmente conservati e non completamente alterati dalla trasformazione urbana, così come più di sovente è avvenuto in pianura;

b) le aree collinari sono caratterizzate da un mosaico a matrice agricola prevalente, con la presenza di aree forestali discontinue, che svolgono la funzione chiave di stepping zones[1], di corridoi ecologici, e talvolta di zone centrali della rete ecologica regionale;

[1] *Stepping zones*: aree intermedie (temporanee) nei processi di diffusione, dispersione, migrazione.

c) le aree collinari sono ampiamente interessate dalla presenza di mosaici agricoli ed agroforestali complessi, con la diffusa presenza di elementi di biodiversità (siepi, filari, alberi isolati), e rientrano di sovente nella definizione di aree agricole di elevato valore naturalistico[2] data dall'UE, costituendo elementi chiave della rete ecologica regionale come zone cuscinetto rispetto ad aree a più elevata naturalità, habitat complementari e fasce rurali di collegamento funzionale tra i diversi sistemi del territorio rurale e aperto;

d) a fronte del particolare significato ecologico degli ecosistemi agricoli e forestali collinari, solo il 15% del territorio collinare complessivo ricade nella rete regionale di aree protette[3];

e) l'agricoltura delle aree collinari esprime forti potenzialità per la produzione di prodotti sani, sicuri, tipici e di qualità, con il ricorso a tecniche compatibili con il mantenimento della qualità delle risorse ambientali di base (acque, suoli, ecosistemi) e del paesaggio;

f) le aree collinari del territorio regionale sono diffusamente caratterizzate da elevata fragilità idrogeologica, e la loro gestione sostenibile concorre attivamente alla prevenzione ed attenuazione del rischio idrogeologico a scala di bacino;

g) i meccanismi di condizionalità della nuova PAC, insieme alle misure agroambientali e silvoambientali contenute nel Piano di sviluppo rurale costituiscono un importante strumento per il mantenimento della biodiversità e degli equilibri ambientali, ecologici e paesistici nei territori collinari;

h) in molti sistemi collinari una spinta al cambiamento degli assetti ambientali e paesistici potrà derivare dall'introduzione dei nuovi meccanismi di politica agricola comunitaria (in particolare, il disaccoppiamento degli aiuti dalle scelte produttive degli agricoltori) tenuto conto della particolare dipendenza di molti ordinamenti produttivi tradizionali dall'attuale regime di aiuti, ed è compito delle politiche regionali quello di assicurare in queste aree il mantenimento di un adeguato presidio, a garanzia degli equilibri socioeconomici, produttivi, ambientali e paesistici;

i) in molti sistemi collinari una ulteriore spinta alla modificazione degli assetti ambientali, territoriali e paesistici è legata all'evoluzione dei sistemi urbani: nel periodo 1960-2000, l'espansione degli insediamenti e delle reti infrastrutturali ha comportato nei sistemi collinari in Campania un incremento delle superfici urbanizzate del 436%, tra i più elevati a scala regionale; tale incremento è sovente collegato a dinamiche di dispersione insediativa, con

[2] European Environment Agency (2004*). High Nature Value Farmland. Characteristics, trends and policy challenges.* Report 1/2004. Luxembourg.
[3] Il grado di protezione dei territori collinari (territorio protetto/territorio complessivo) varia dall'8% della *collina* interna, al 41% della collina costiera.

irradiazioni nastriformi degli abitati lungo la viabilità primaria ed un notevolissimo aumento delle abitazioni sparse;

j) il sistema economico regionale esprime una domanda crescente per la localizzazione in aree collinari di servizi, attrezzature, impianti tecnologici (es. energia eolica) e produttivi;

k) la salvaguardia dell'integrità del territorio rurale e aperto nelle aree collinari e il mantenimento della sua multifunzionalità costituisce la condizione per lo sviluppo locale basato sulla diversificazione delle attività agricole, sull'incremento delle produzioni tipiche di qualità (olio, vino, produzioni zootecniche, coltivazioni biologiche e integrate) rispetto a quelle di massa, sulla promozione delle filiere agro-energetiche[4], nel rispetto degli equilibri ambientali e paesaggistici e degli aspetti di biodiversità; sull'integrazione delle attività agricole con quelle extra-agricole, queste ultime legate al turismo rurale, escursionistico, enogastronomico e culturale, alla ricreazione e vita all'aria aperta, alle produzioni sostenibili nei settori artigianale, manifatturiero e dei servizi.

Linee strategiche per ambito paesaggistico

Nella tabella che segue vengono riassunte le linee strategiche relative all'ambito paesaggistico di riferimento, "Fortore e Tammaro", delineate nell'ambito dello schema di articolazione dei paesaggi della Campania. Le linee strategiche fanno riferimento, con alcune modifiche conseguenti alla riformulazione dell'asse B «Difesa e recupero della "diversità" ambientale e paesistica», agli "indirizzi strategici" del PTR relativi ai STS e legati agli obbiettivi di «Difesa e recupero della diversità territoriale e della costruzione della rete ecologica», limitatamente a quelli cui è stato attribuito un peso pari a 4 (scelta strategica prioritaria) e 3 (rilevante valore strategico da rafforzare). In pratica, la riorganizzazione delle linee strategiche orientate alla difesa e recupero della diversità ambientale e paesistica comporta, rispetto al corrispondente asse strategico del PTR, la riconversione dell'asse "B: difesa e recupero della diversità territoriale e della costruzione della rete ecologica" in "B: difesa e recupero della diversità ambientale e paesistica.

Indirizzi strategici PTR, asse "B: difesa e recupero della diversità territoriale e della costruzione della rete ecologica"	
B.1	Difesa della biodiversità
B.2	Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali
B.3	Riqualificazione della costa
B.4	Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio
B.5	Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione

[4] COM/2006/34. "Comunicazione della Commissione. Strategia dell'UE per i biocarburanti"

Indirizzi strategici per ambito paesaggistico, asse "B: difesa e recupero della diversità ambientale e paesistica"	
B.1	Costruzione della rete ecologica e difesa della biodiversità
B.2	Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali
B.3	Riqualificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza:
B.3.1	la fascia costiera
B.3.2	le isole
B.3.3	le morfologie vulcaniche
B.4	Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio
B.4.1	delle identità locali attraverso le caratterizzazioni del paesaggio rurale e insediativo
B.4.2	della leggibilità dei beni paesaggistici di rilevanza storico-culturale
B.4.3	dei sistemi di beni archeologici e delle testimonianze della storia locale
B5	Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione

n.	Ambiti paesaggistici	Principali strutture materiali del paesaggio	LINEE STRATEGICHE												STS
			Costruzione della rete ecologica e difesa della biodiversità	Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali	Riqualificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza: la fascia costiera	Riqualificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza: le isole	Riqualificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza: le morfologie vulcaniche	Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio - valorizzazione delle identità locali attraverso le caratterizzazioni del paesaggio rurale e insediativo	Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio - qualificazione della leggibilità dei beni paesaggistici di rilevanza storico-culturale	Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio - valorizzazione dei sistemi di beni archeologici e delle testimonianze della storia locale	Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione	Rischio attività estrattive	Attività produttive per lo sviluppo agricolo	Attività produttive per lo sviluppo turistico	
			B.1	**B.2**	**B.3.1**	**B.3.2**	**B.3.3**	**B.4.1**	**B.4.2**	**B.4.3**	**B.5**	**C.6**	**E.2**	**E.3**	
18	Fortore e Tammaro	Sepino (Centuriazione beneventana)													**C2, B5, B4, B3, (B6)**

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale - PTCP

STRUTTURA E FUNZIONI DEL PTCP

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Benevento è stato adottato il 16.12.2004con il Delibera di Consiglio Provinciale n.86 e, quindi, prima dell'entrata in vigore della Legge Regionale della Campania n.16/2004 (Norme sul governo del territorio). Di conseguenza, fin da subito vi è stata l'esigenza di adeguarlo, così come statuito dalla sopravvenuta Norma. Le attività progettuali di adeguamento sono state tuttavia condizionate in maniera decisiva dalla continua evoluzione del sistema normativo, che negli ultimi anni si è andato formando e delineando, non sempre in maniera univoca. Infatti, dopo le modifiche al Codice dei beni culturali e del paesaggio rappresentate dal D.Lgs. 157/06, art.135 e dal Decreto "Rutelli- Settis", è stato chiaro che il confronto fra il Ministero per i Beni Culturali e le Regioni per la compiuta definizione delle procedure di formazione approvazione della pianificazione paesaggistica non era ancora completamente concluso e, di conseguenza, le finalità stesse del PTCP, relativamente alla componente paesaggistica, hanno subito notevoli modificazioni. Inoltre, solo all'inizio di dicembre 2006 la Regione Campania ha approvato, con delibera di giunta, le Linee Guida per la Pianificazione Paesaggistica. Ancora, il Codice dell'Ambiente, D.Lgs. 152/06, ha reso obbligatorio il processo di VAS (Valutazione Ambientale Strategica) anche per il PTCP. La competenza sul paesaggio è aspetto particolarmente rilevante per il Piano in questione, soprattutto se si considera che la Regione Campania con la nota prot. 0736264 del 08.09.2006 ha formalmente invitato la Provincia di Benevento ad adeguare il proprio Piano (PTCP 2004) alla L.R. n.16/04, che, tra l'altro, prevede che il Piano abbia anche "valenza e portata di Piano Paesaggistico". Pertanto, sulla base delle disposizioni del Codice dei beni culturali e ambientali (DD.L.vi 42/2004 e 157/2006) e degli indirizzi delle Linee guida per il paesaggio inserite nel PTR si è avviata l'attività di adeguamento e approfondimento del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale adottato nel dicembre 2004. Occorre sottolineare che nella impostazione del PTCP adottato si era già assunta come fondativa e logicamente prioritaria la preminenza della tutela e della valorizzazione sostenibile del patrimonio paesaggistico-ambientale nelle sue componenti naturali e storico-culturali. Quindi, il lavoro di adeguamento prescritto dalla Regione Campania non ha comportato particolari stravolgimenti, ovvero ha consentito di svolgere ulteriori ed opportuni approfondimenti conoscitivi e strategici all'enorme mole di lavoro già svolto nel triennio 2001-2004. Nella prima fase, utilizzando le documentazioni e le analisi già raccolte nel PTCP adottato e altri importanti studi di contenuto

utile (primo fra tutti quello relativo alla Carta della naturalità), si sono approfondite le analisi e le interpretazioni delle componenti dei paesaggi del territorio provinciale. Quindi si è sviluppato il lavoro conclusivo per la valenza paesaggistica del PTCP raccogliendo le valutazioni sui beni di diversi tipologie e caratteri nonché la definizione degli ambiti di paesaggio, per i quali sono stati proposti obiettivi di qualità paesaggistica e conseguente disciplina di piano. A questo punto vi è stata un'ulteriore modifica normativa relativamente al Codice dei beni ambientali (D.lgs. n.4/08) e soprattutto in riferimento alle competenze sulla pianificazione del paesaggio, allorquando a fine 2008 la Regione Campania ha approvato il Piano Territoriale Regionale, attribuendo a se stessa, conformemente al dettato normativo, il compito della disciplina del piano paesaggistico[5] con il contributo delle province interessate. Ad oggi la competenza relativamente alla progettazione del paesaggio, limitatamente ai beni paesaggistici di cui all'articolo 143, comma 1, lettere b), c) e d) del Codice BB.CC., è della Regione congiuntamente con il Ministero per i beni e le attività culturali. Mentre i piani territoriali di coordinamento provinciali, attuativi della Convenzione europea del paesaggio, devono essere finalizzati alla valorizzazione paesaggistica dell'intero territorio regionale, redatti in coerenza con il Piano Territoriale Regionale e concorrenti alla definizione del piano paesaggistico relativo ai succitati beni paesaggistici di cui all'articolo 143. Ovviamente, tutto il lavoro svolto negli anni dalla Provincia di Benevento, anche in riferimento alla pianificazione paesaggistica, è oggi raccolto nel PTCP, con il quale la Provincia intende adeguare il proprio Piano al PTR, così come parallelamente ha elaborato il Rapporto Ambientale relativo alla Valutazione Ambientale Strategica (VAS) e sta provvedendo alla creazione di un ufficio di Piano che possa procedere regolarmente alla gestione e al continuo aggiornamento del PTCP, alla verifica dei piani comunali e al funzionamento del sistema informativo territoriale provinciale. Il Piano adottato nel 2004 rappresenta la "Base di Piano" per l'elaborazione del nuovo PTCP. Quest'ultimo riprende la struttura del precedente PTCP e adegua i suoi contenuti alle norme nel frattempo sopravvenute ed agli indirizzi e prescrizioni esplicitati nel PTR.

[5] Cfr art.3 Legge Regione Campania n.13/08

IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

Con la Legge n. 142/1990 sull' "Ordinamento delle autonomie locali" è stato creato il presupposto istituzionale di una politica territoriale di area vasta mediante l'attribuzione alle Province di poteri in materia di pianificazione territoriale, programmazione economica e sociale, e, in particolare, della competenza a redigere i Piani territoriali di coordinamento di cui alla legge urbanistica 1150/1942 [6] La Provincia si configura, come è noto, quale "ente locale intermedio tra Comune e Regione", di dimensione sovracomunale. In particolare, gli artt. 14 e 15 della Legge definiscono rispettivamente le funzioni ed i compiti di programmazione della Provincia. Successivamente, con il D.Lgs. n. 267/2000, "Testo unico sull'ordinamento degli enti locali", viene ripreso quanto fissato dalla Legge n. 142/1990 ed, all'art. 19, si sottolinea come spettino alla Provincia le funzioni amministrative di interesse provinciale che riguardino vaste zone intercomunali o l'intero territorio provinciale nei seguenti settori (comma 1): difesa del suolo; tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità, tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche; valorizzazione dei beni culturali; viabilità e trasporti; protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali; caccia e pesca nelle acque interne; organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore; servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale; compiti connessi all'istruzione secondaria di secondo grado ed artistica ed alla formazione professionale, compresa l'edilizia scolastica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale; raccolta ed elaborazione dati, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali.

La Provincia, in collaborazione con i comuni e sulla base di programmi da essa proposti promuove e coordina attività, nonché realizza opere di rilevante interesse provinciale sia nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico, sia in quello sociale, culturale e sportivo (comma 2). Per quanto concerne, invece, i compiti di programmazione si può fare riferimento all'art. 20, il quale evidenzia che la Provincia (comma 1): raccoglie e coordina le proposte avanzate dai Comuni, ai fini della programmazione economica, territoriale ed ambientale della Regione; concorre alla determinazione del programma regionale di sviluppo e degli altri programmi e piani regionali

[6] La Legge Urbanistica Statale 17 agosto 1942, n. 1150, agli artt. 5 (Formazione ed approvazione dei piani territoriali di coordinamento) e 6 (Durata ed effetti dei piani territoriali di coordinamento). ha gettato le basi per una politica territoriale di area vasta introducendo il "Piano Territoriale di Coordinamento", senza tuttavia stabilire in maniera univoca quale fosse l'ambito di pertinenza, né l'Ente territoriale competente, rimandando di volta in volta ai "pareri" del Consiglio Superiore dei LL.PP. e alle "facoltà" del Ministero LL.PP

secondo norme dettate dalla legge regionale; formula ed adotta, con riferimento alle previsioni ed agli obiettivi del programma regionale di sviluppo, propri programmi pluriennali sia di carattere generale che settoriale e promuove il coordinamento dell'attività programmatoria dei Comuni.

La Provincia, inoltre, ferme restando le competenze dei Comuni ed in attuazione della legislazione e dei programmi regionali, predispone ed adotta il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) che determina gli indirizzi generali di assetto del territorio ed, in particolare, indica (comma 2): le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti; la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione; le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale ed, in genere, per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque; le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.

I programmi pluriennali ed il PTCP sono trasmessi alla Regione ai fini di accertarne la conformità agli indirizzi regionali della programmazione socio- economica e territoriale (comma 3), mentre la legge regionale detta le procedure di approvazione nonché le norme che assicurino il concorso dei Comuni alla formazione dei programmi pluriennali e dei PTCP (comma 4). Ai fini del coordinamento e dell'approvazione degli strumenti di pianificazione territoriale predisposti dai Comuni, la Provincia esercita le funzioni ad essa attribuite dalla Regione ed ha, in ogni caso, il compito di accertare la compatibilità di detti strumenti con le previsioni del PTCP (comma 5). Gli altri enti e le amministrazioni pubbliche, nell'esercizio delle rispettive competenze, si conformano ai PTCP e tengono conto dei programmi pluriennali delle Provincie (comma 6).

Nella Regione Campania, la Legge regionale n. 16/2004, "Norme sul governo del territorio", agli artt. 18, 19 e 20 disciplina i contenuti ed il procedimento di formazione del PTCP e dei Piani Settoriali Provinciali (PSC). In particolare, l'art. 18 specifica nel dettaglio i contenuti del PTCP, il quale (comma 2):

- individua gli elementi costitutivi del territorio provinciale, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, culturali, paesaggistico- ambientali, geologiche, rurali, antropiche e storiche dello stesso;
- fissa i carichi insediativi ammissibili nel territorio, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della provincia in coerenza con le previsioni del Piano Territoriale Regionale (PTR);
- definisce le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali;
- detta disposizioni volte ad assicurare la tutela e la valorizzazione dei beni ambientali e culturali

presenti sul territorio;

- indica le caratteristiche generali delle infrastrutture e delle attrezzature di interesse intercomunale e sovracomunale;
- incentiva la conservazione, il recupero e la riqualificazione degli insediamenti esistenti.

Il PTCP contiene disposizioni sia di carattere strutturale che programmatico (comma 4).

Le disposizioni di carattere strutturale contengono (comma 5):

- l'individuazione delle strategie della pianificazione urbanistica;
- gli indirizzi ed i criteri per il dimensionamento dei Piani Urbanistici Comunali (PUC), nonché l'indicazione dei limiti di sostenibilità delle relative previsioni;
- la definizione delle caratteristiche di valore e di potenzialità dei sistemi naturali ed antropici del territorio;
- la determinazione delle zone nelle quali è opportuno istituire aree naturali protette di interesse locale;
- l'indicazione, anche in attuazione degli obiettivi della pianificazione regionale, delle prospettive di sviluppo del territorio;
- la definizione della rete infrastrutturale e delle altre opere di interesse provinciale, nonché dei criteri per la localizzazione e il dimensionamento delle stesse, in coerenza con le analoghe previsioni di carattere nazionale e regionale;
- gli indirizzi finalizzati ad assicurare la compatibilità territoriale degli insediamenti industriali.

Le disposizioni di carattere programmatico (comma 6):

- disciplinano le modalità ed i tempi di attuazione delle disposizioni strutturali;
- definiscono gli interventi da realizzare in via prioritaria e le stime di massima delle risorse economiche da impiegare per la loro realizzazione;
- fissano i termini, comunque non superiori ai diciotto mesi, per l'adeguamento delle previsioni dei piani urbanistici comunali alla disciplina dettata dal PTCP.

Inoltre, il comma 7 specifica che il PTCP ha valore e portata di Piano paesaggistico ai sensi del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42, articolo 143, nonché, ai sensi del D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112, articolo 57, di Piano di tutela nei settori della protezione della natura, dell'ambiente, delle acque, della difesa del suolo e della tutela delle bellezze naturali. Il PTCP ha anche valore e portata,

nelle zone interessate, di Piano di bacino di cui alla Legge 18 maggio 1989, n. 183, e alla Legge Regionale 7 febbraio 1994, n. 8, nonché di Piano territoriale del parco di cui alla Legge 6 dicembre 1991, n. 394, ed alla Legge Regionale 1 settembre 1993, n. 33. Il successivo comma 8 assegna al PTCP valore e portata di Piano regolatore delle aree e dei consorzi industriali di cui alla Legge Regionale 13 agosto 1998, n. 16. Ai fini della definizione delle relative disposizioni del PTCP, la Provincia promuove le intese con i consorzi per le Aree di Sviluppo Industriale (ASI) e con gli altri soggetti previsti dalla legge regionale 16/1998. La Deliberazione n. 834 dell'11 maggio 2007 della Giunta Regionale della Campania, esplicita le norme tecniche e le direttive riguardanti gli elaborati da allegare agli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, generale ed attuativa. Infine la Legge regionale 13 del 2008 affida alle Province il compito di attuare la Convenzione Europea sul Paesaggio valorizzando a tali fini l'intero territorio attraverso il PTCP, che pertanto concorre alla definizione del Piano Paesaggistico Regionale, che sarà formato dalla Regione e dal Ministero per i Beni culturali.

STRUTTURA DEL PTCP 2004

Per quanto concerne più specificamente i contenuti del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Benevento, si deve evidenziare che esso rappresenta uno strumento di pianificazione complesso costituito da un insieme di "atti costitutivi". Come detto in precedenza, il Piano adottato nel 2004, costituito dai documenti di seguito specificati, rappresenta oggi una sorta di "Base di Piano" per l'elaborazione del nuovo PTCP. Pertanto, il Preliminare di PTCP (Piano 2004) ha la seguente struttura:

1. il Documento di indirizzi (approvato in data 24.04.2002 con delibera di Consiglio Provinciale n. 43) contiene gli indirizzi tecnici e politici, generali e specifici, settoriali ed intersettoriali che sono stati sottoposti ai tavoli della concertazione istituzionale e che hanno indirizzato il gruppo di tecnici incaricato della predisposizione del Piano. Il Documento di Indirizzi è quindi parte integrante del Piano e riguarda vari settori, corrispondenti agli elementi costitutivi del territorio provinciale.

2. La Parte Strutturale a sua volta suddivisa in due componenti:

2.1. Relazione (Volume A) e cartografie dal titolo Quadro Conoscitivo- Interpretativo, in cui vi sono le interpretazione dello stato di fatto per ciascun aspetto settoriale trattato. Esso contiene l'analisi su scala territoriale del quadro di riferimento programmatico e della pianificazione

urbanistica, vale a dire: piani sovraordinati (di competenza regionale, delle autorità di bacino, ecc.), programmi complessi (PRUSST, contratti d'area, accordi di programma, progetti integrati, ecc.), piani sottordinati (PRG comunali, piano ASI, piani di sviluppo delle comunità montane e piani settoriali, quali energetico, dei trasporti, ecc.); contiene, inoltre, l'analisi e l'interpretazione delle problematiche ambientali, geologiche, sismiche, insediative, infrastrutturali, dei servizi, quali commercio, trasporti e scuole, ecc.

2.2. Relazione (Volume B) dal titolo Quadro Strategico, che contiene le indicazioni delle strategie, articolate in direttive, indirizzi e prescrizioni, con riferimento alle Norme Tecniche di Attuazione (NTA). La Parte Strutturale è costituita, altresì, dalle cartografie tematiche riferite al Quadro Strategico. Essa contiene la vera e propria strategia di riferimento di Piano, scaturita sulla scorta delle analisi e dell'interpretazione della parte conoscitiva. In particolare, la pianificazione territoriale provinciale persegue gli obiettivi relativi alla definizione degli elementi costitutivi del territorio provinciale, considerando la totalità del suo assetto, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, ambientali e storico-culturali; nonché alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali, mediante l'indicazione delle linee generali per la conservazione e il recupero degli insediamenti esistenti, nonché per la realizzazione degli interventi previsti. La pianificazione riguarda, inoltre, l'indicazione delle caratteristiche generali delle infrastrutture, delle vie di comunicazione e delle attrezzature di interesse intercomunale e sovracomunale, nonché dei criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili nel territorio, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della Provincia. In particolare la parte strategica è articolata in 15 "sistemi strategici". Di questi quelli che in questa sede interessano maggiormente sono il Sistema ambientale, il Sistema insediativo e il Sistema dei trasporti, come si osserverà nel dettaglio nelle pagine che seguono.

3. La Parte Programmatica è costituita dalla Relazione generale e dalle cartografie di Piano, contenenti le indicazioni degli interventi (localizzazioni, indirizzi progettuali, tipologie di intervento, priorità di intervento, ecc., con riferimento alle NTA). La L.R. n. 16/2004 evidenzia due diverse connotazioni del Piano, una "strutturale", di cui già si è detto, ed una "programmatica". Le previsioni programmatiche disciplinano le modalità ed i tempi di attuazione delle previsioni strutturali, con la definizione degli interventi da realizzare in via prioritaria, le stime di massima delle risorse economiche da impiegare per la loro realizzazione e la tempistica di adeguamento delle previsioni dei piani urbanistici comunali alla disciplina dettata dal PTCP.

4. Le Norme Tecniche di Attuazione (relative sia alla Parte Strutturale che alla Parte Programmatica del Piano) sono costituite da allegati tecnici (indirizzi progettuali relativi a particolari interventi o tipologie di intervento), eventuali allegati procedurali (modalità di applicazione di particolari norme del PTCP). Gli elementi strutturali e programmatici assumono nelle NTA diversi gradi di efficacia, a seconda della rilevanza degli indirizzi e degli obiettivi stessi. In particolare, le NTA disciplinano (sia per la Parte Strutturale che per quella Programmatica) quanto previsto dal Piano stesso e sono articolate in "direttive", "indirizzi" e "prescrizioni". Risulta importante evidenziare che le Norme Tecniche di Attuazione del Piano ne specificano i contenuti attraverso:

le "previsioni strutturali", che comprendono: l'individuazione delle strategie e degli indirizzi per la pianificazione urbanistica; gli indirizzi ed i criteri di dimensionamento dei piani urbanistici comunali; gli obiettivi di programmazione affidati alla Provincia dall'art. 20 del D.Lgs. n. 267/2000;
le "previsioni programmatiche", che disciplinano le modalità ed i tempi di attuazione delle previsioni strutturali, con la definizione degli interventi da realizzare in via prioritaria, le stime di massima delle risorse economiche da impiegare per la loro realizzazione e la tempistica di adeguamento delle previsioni dei piani urbanistici comunali alla disciplina dettata dal PTCP.
In particolare, le "previsioni strutturali" sono specificate attraverso un articolato normativo suddiviso nei seguenti "titoli":
- tutela e valorizzazione del sistema ambientale e naturalistico;
- tutela e valorizzazione del sistema storico-paesistico e dell'identità culturale del territorio sannita;
- tutela e valorizzazione del sistema dei beni storico-archeologici;
- tutela e valorizzazione delle produzioni agroforestali;
- governo del rischio idrogeologico;
- difesa e valorizzazione delle risorse idriche;
- governo del rischio sismico;
- gestione dei rifiuti;
- tutela della risorsa suolo e gestione delle aree contaminate;
- gestione delle attività estrattive;

- tutela e valorizzazione delle risorse energetiche;
- valorizzazione e recupero del sistema insediativo locale;
- sistema dei servizi sovra-comunali;
- sistema delle aree produttive;
- sistema infrastrutturale viario;
- sistema socio-economico;
- tempi e modalità di attuazione degli interventi.

L'articolato normativo descrive per ciascun titolo di cui sopra quanto segue:

gli ***"obiettivi generali e specifici",*** che devono essere alla base dell'attività amministrativa e di programmazione degli Enti locali ed in primo luogo della Provincia, dei Comuni, delle Comunità montane, degli Enti parco nonché dei soggetti privati. Questi obiettivi orientano la politica della Provincia e degli altri Enti e ne indirizzano gli strumenti di pianificazione e programmazione, generale e settoriale.

le ***"direttive ed indirizzi tecnici",*** che indicano gli usi consentiti e non consentiti, gli interventi ammessi e non ammessi, i tipi di gestione di aree e/o beni pubblici, i divieti. Le direttive e gli indirizzi non sono immediatamente cogenti ma devono essere recepite dai piani urbanistici comunali che possono meglio specificarli.

Le ***"prescrizioni",*** che sono rivolte a tutti gli Enti e, indirettamente, ai soggetti privati. Esse riguardano specifiche aree e/o beni e sono: immediatamente cogenti per tutti i soggetti pubblici, se l'area e/o il bene è individuato cartograficamente nelle tavole del PTCP; cogenti dopo l'adeguamento del piano urbanistico comunale al PTCP (nel frattempo vigono le misure di salvaguardia), se l'area e/o il bene non è individuato cartograficamente nelle tavole del PTCP. Le prescrizioni sono limitate a divieti ed obblighi relativi all'attuazione di interventi pubblici già approvati e finanziati o a questioni inerenti la tutela di risorse non rinnovabili e la prevenzione dei rischi.

Il ***"quadro di insieme degli interventi"*** che la Provincia realizza nei settori di propria competenza e cioè: 1) difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità; 2) tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche; 3) valorizzazione dei beni culturali; 4) viabilità e trasporti; 5) protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali; 6) organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore; 7) servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale; 8) compiti

connessi alla istruzione secondaria di secondo grado ed artistica ed alla formazione professionale, compresa l'edilizia scolastica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale. In questi settori, la Provincia, autonomamente o coordinandosi con altri enti, promuove e realizza interventi. Inoltre, la Provincia promuove e/o prescrive regole e criteri di pianificazione per interventi che non sono di sua specifica competenza ma che sono di importanza strategica per il raggiungimento degli obiettivi generali di sviluppo sostenibile del territorio provinciale. Questi interventi sono quelli che, in particolare,
richiedono una forte attività di coordinamento tra gli Enti coinvolti.
Le ***"previsioni programmatiche"*** disciplinano le modalità ed i tempi di attuazione delle previsioni strutturali, con la definizione degli interventi da realizzare in via prioritaria, le stime di massima delle risorse economiche da impiegare per la loro realizzazione e la tempistica di adeguamento delle previsioni dei piani urbanistici comunali alla disciplina dettata dal PTCP. Per quanto concerne l'attuazione del PTCP, l'art.5 delle NTA, stabilisce che il Piano è attuato dai Comuni, dalle Comunità montane, dagli Enti parco e dalla Provincia, nonché dal Consorzio ASI e dalle Agenzie locali di sviluppo, attraverso il rispetto delle direttive, degli indirizzi e delle prescrizioni, nonché attraverso la realizzazione delle proposte progettuali contenute nelle NTA stesse.

STRUTTURA DEL PTCP 2009

Con deliberazione di Giunta Regionale n.596 del 19.10.2012 la Regione Campania ha approvato la verifica di compatibilità del Piano Territoriale di Coordinamento della provincia di Benevento (PTCP), già approvato con deliberazione di Consiglio Provinciale n.27 del 26.07.2012 in quanto il piano risulta conforme alle prescrizioni e raccomandazioni regionali e rispondente agli obiettivi ed alle attribuzioni stabilite dalla normativa nazionale e regionale vigente nonché compatibile con il Piano Territoriale Regionale approvato con L.R. n.13/2008.
Il PTCP è costituito da una serie di documenti ed elaborati con diversa funzione ed efficacia sul piano giuridico. Tutte le elaborazioni risultano raggruppate in quattro parti e rappresentano gli atti costitutivi del PTCP 2009, che sono:

1. ***Parte Strutturale:***
   Quadro Conoscitivo-Interpretativo (Sezione A).
   Quadro Strategico (Sezione B).
2. ***Parte Programmatica*** (Sezione C).
3. ***Norme Tecniche di Attuazione*** (relative sia alla parte strutturale che alla parte programmatica del Piano).
4. ***Valutazione Ambientale Strategica***:
   Rapporto Ambientale Preliminare
   Rapporto Ambientale
   Sintesi non tecnica.

La Parte Strutturale - Quadro conoscitivo-interpretativo riprende il lavoro già svolto in occasione della redazione del PTCP 2004. Raccoglie tutte le analisi e le interpretazioni che, nei diversi settori di interesse del Piano, sono state svolte dai gruppi di lavoro. I documenti di testo e le tavole non hanno efficacia sul piano giuridico. Sono elaborati che descrivono criticamente la situazione attuale del territorio provinciale e sono destinati ad entrare nel Sistema Informativo Territoriale della Provincia, quando questo strumento operativo sarà a regime.
Il Quadro conoscitivo-interpretativo si compone di tre "macro sistemi" di approfondimento:

1. il "Sistema ambientale;

2. il "Sistema insediativo e del patrimonio culturale e paesaggistico;
3. il "Sistema delle infrastrutture e dei servizi";

Esso è preceduto dalla disamina del quadro di riferimento programmatico e della pianificazione urbanistica e seguito dagli allegati. L'analisi conoscitiva dei succitati sistemi e la conseguente interpretazione delle tematiche territoriali ha poi generato il Quadro strategico: il vero e proprio progetto di PTCP. Le analisi conoscitive sono corredate dagli elaborati grafici che hanno la numerazione corrispondente ai capitoli e ai paragrafi di relazione.

La Parte Strutturale - Quadro Strategico individua:

- le strategie generali di intervento sul territorio provinciale, nei diversi settori di competenza della Provincia (quelle di cui all'art. 20 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n.267);
- la individuazione delle strategie che definiscono la programmazione per la pianificazione urbanistica;
- gli indirizzi e i criteri di dimensionamento dei piani urbanistici comunali.

Le strategie di intervento nei settori di competenza della Provincia nonché gli indirizzi per la pianificazione urbanistica comunale rappresentano il corpo centrale del Piano.

Le strategie di intervento costituiscono delle proposte che, una volta approvate, orienteranno e guideranno:

- la programmazione ordinaria della Provincia (programmi delle opere pubbliche);
- la programmazione "straordinaria" della Provincia (iniziative facenti capo a programmazione negoziata, programmi complessi quali -PIT, PRUSST, ecc.);
- la pianificazione settoriale della Provincia (Piano Energetico Provinciale, Piano Rifiuti, Piano Cave, ecc.);
- la pianificazione urbanistica e la programmazione dei Comuni;
- la pianificazione e programmazione degli altri enti (Comunità montane, distretti industriali, ecc.).

Per quanto riguarda gli indirizzi per la pianificazione urbanistica comunale, questi assumono nelle NTA diversi gradi di efficacia, a seconda della rilevanza degli indirizzi stessi. Ad esempio, nei settori della prevenzione dei rischi o nella tutela e conservazione delle risorse ambientali e naturalistiche, gli indirizzi, laddove sia fondamentale garantire un coordinamento tra comuni per rendere efficaci previsioni o destinazioni di usi sostenibili, potranno avere una maggiore cogenza. Laddove invece gli indirizzi si configurino come una proposta tra possibili alternative progettuali, è chiaro che questi non costituiranno precetti direttamente cogenti.

La Parte programmatica del Piano disciplina "le modalità e i tempi di attuazione delle previsioni strutturali, con la definizione degli interventi da realizzare in via prioritaria, le stime di massima delle risorse economiche da impiegare per la loro realizzazione e la tempistica di adeguamento delle previsioni dei piani urbanistici comunali alla disciplina dettata dal Piano Territoriale di Coordinamento".

Infine ***le Norme tecniche di Attuazione*** del Piano (sia per la Parte Strutturale che per quella Programmatica) disciplinano puntualmente quanto previsto dal Piano stesso.

Le disposizioni normative sono articolate in obiettivi, direttive, indirizzi e prescrizioni.

Gli obiettivi sono alla base dell'attività amministrativa e di programmazione degli enti locali ed in primo luogo della Provincia, dei Comuni, delle Comunità montane, degli enti e costituiscono riferimenti per i soggetti privati. Gli obiettivi orientano la politica della Provincia e degli altri enti e ne indirizzano gli strumenti di pianificazione e programmazione, generale e settoriale.

Le direttive sono volte, in primo luogo, ad improntare l'azione politica ed amministrativa della Provincia; esse costituiscono riferimento necessario per la programmazione, per le attività (di gestione, di intervento e di investimento dei mezzi propri e di quelli comunitari, nazionali e regionali) e per l'attività di controllo della Provincia, la quale recepisce le direttive nei propri atti generali (bilancio di previsione, programmi pluriennali) e particolari (piani di settore, progetti, interventi). Per favorire il rispetto e l'attuazione delle direttive del PTCP, la Provincia predispone incentivi, promuove iniziative ed interventi congiunti od integrati, anche a mezzo di accordi di programma o di patti d'area con altri soggetti pubblici nonchè di convenzioni e/o di altri atti od iniziative (comprese quelle di project financing) con operatori pubblici e privati. Le direttive, in secondo luogo, sono volte a costituire le linee strategiche cui gli enti locali territoriali e, in genere, i soggetti pubblici debbono conformarsi nella progettazione e nell'attuazione di iniziative e di interventi che siano in grado di incidere sull'assetto del territorio provinciale e sullo sviluppo della comunità su di esso insediata; gli atti e gli interventi dei suddetti soggetti pubblici sono assoggettati a verifica di congruità rispetto alle direttive. Vale a dire che le direttive formulano anche disposizioni metodologiche e/o procedimentali che i Comuni debbono applicare nella redazione dei Puc. Le finalità specifiche delle diverse direttive sono indicate nelle disposizioni dei diversi titoli della parte II delle norme.

Gli indirizzi tecnici esprimono disposizioni di merito che i Comuni debbono osservare nella redazione dei Puc specificandole o interpretandole in modo motivato e compiutamente

argomentato, specie in caso di specificazioni che si discostino significativamente dalla formulazione del PTCP. Le prescrizioni costituiscono precetti direttamente cogenti per le pubbliche amministrazioni, indirettamente condizionando anche i privati, proprietari di immobili od operatori. La VAS riguarda la valutazione degli effetti del Piano sull'Ambiente, secondo la Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea, approvata il 27 giugno 2001.

STRUTTURA DEL PTCP 2009

Gli obiettivi del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincie di Benevento sono contenuti nei suoi atti costituitivi, soprattutto con riferimento alla Parte Strutturale ed alla Parte Programmatica. In particolare, gli obiettivi sono stati articolati rispetto ai seguenti tre Macrosistemi:

1) Macro-Sistema ambientale;
2) Macro-Sistema insediativo e del patrimonio culturale e paesaggistico;
3) Macro-Sistema delle infrastrutture e dei servizi.

Essi, a loro volta, sono stati organizzati in ulteriori 15 sistemi allo scopo di individuare in maniera specifica, per ciascun sistema, le successive strategie e le azioni da intraprendere.
Pertanto, gli obiettivi di Piano possono essere riassunti secondo il seguente schema:

1) Macro-Sistema ambientale:

Sistema ambientale e naturalistico (S1):

- individuare una rete ecologica provinciale, interconnettendo tutte le core areas e le stepping zones attraverso corridoi ecologici e zone di transizione;
- assicurare l'uso efficiente e razionale delle risorse naturali e la loro fruibilità.

Sistema della tutela e valorizzazione delle risorse agro-forestali (S2):

- promuovere il miglioramento, la qualificazione e la certificazione dei processi produttivi al fine di offrire prodotti di elevata qualità nutrizionale orientata alla salvaguardia della salute umana e al benessere del consumatore;
- migliorare la qualità della vita nelle aree rurali anche attraverso una rivitalizzazione economica derivante da un appropriato sfruttamento delle risorse endogene agricole, naturali,

idriche ed ambientali;

- sostenere investimenti mirati al recupero del paesaggio rurale, alla caratterizzazione delle diversità territoriali, al recupero di tradizioni colturali e culturali del territorio sannita, al turismo enogastronomico.

Sistema della difesa delle risorse idriche (S3):

- favorire l'adozione di misure atte a contenere i consumi idrici, il riutilizzo delle acque reflue depurate ed il riciclo dell'acqua, promuovendo la conoscenza e la tutela delle proprie risorse, la diffusione di tecniche di risparmio idrico ed indirizzando gli strumenti urbanistici alla realizzazione di reti duali;
- tutelare le acque superficiali e sotterranee prevenendone e riducendone l'inquinamento, favorendo l'uso sostenibile delle risorse idriche e la conservazione della capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici;
- adeguare e razionalizzare le reti di servizio idrico.

Sistema della tutela del suolo e gestione di aree contaminate (S4):

rimuovere le condizioni di emergenza ambientale attraverso la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti.

Sistema della gestione delle attività estrattive (S5):

- sviluppare azioni tese a ricondurre le previsioni del Piano Regionale delle Attività Estrattive in un quadro di tutela ambientale-territoriale-paesaggistica e di sviluppo sostenibile;
- avviare in tempi brevi studi e ricerche necessari per la redazione del Piano Provinciale per le Attività Estrattive.

Sistema della tutela e valorizzazione delle risorse energetiche (S6):

- ridurre il deficit del bilancio energetico provinciale con interventi di riequilibrio nel settore dei consumi ed in quello della produzione di energia, in particolare di quella elettrica e da fonti rinnovabili.

Sistema del governo del rischio idrogeologico (S7):

- puntare ad una integrazione corretta delle linee di sviluppo socio- economico con i Piani di Bacino, i Piani ambientali, i Piani di assetto dei Parchi regionali ed i Piani di tutela delle acque;
- sviluppare adeguati processi tendenti non solo a migliorare le conoscenze del territorio ma anche finalizzati a promuovere attività di prevenzione dei rischi;
- garantire il presidio del territorio, a partire da quello montano, anche attraverso le attività

agricole.

Sistema del governo del rischio sismico (S8):

- mettere in sicurezza il territorio;
- prevenire il rischio sismico.

Sistema della gestione dei rifiuti (S9):

- migliorare il sistema di gestione dei rifiuti, promuovendo la raccolta differenziata, il riciclaggio ed il recupero;
- elevare la sicurezza dei siti per lo smaltimento, favorendo lo sviluppo di un efficiente sistema di imprese;
- promuovere la riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti prodotti, anche mediante campagne informative;
- introdurre innovazioni di processo nel sistema di gestione dei rifiuti.

2) Macro-Sistema insediativo e del patrimonio culturale e paesaggistico:

Sistema insediativo (S10):

- frenare e successivamente fermare l'ulteriore dispersione insediativa, almeno in quelle modalità che risultano più onerose per l'efficiente funzionamento del sistema dei servizi collettivi e del sistema della mobilità, e che sono più degenerative per l'impatto ambientale e per l'integrità del paesaggio rurale;
- individuare delle soglie minime di consistenza dei centri insediati e di dotazione di servizi al di sotto delle quali non è opportuno perseguire politiche di espansione residenziale, in base ai diversi contesti territoriali (montagna, collina, ecc);
- perseguire politiche urbanistiche volte al recupero ed alla riconversione degli insediamenti dismessi;
- consolidare la struttura policentrica del sistema insediativo, in un'attenta e realistica programmazione dei servizi di base.

Sistema storico-paesistico (S11):

- promuovere la salvaguardia, il recupero e la valorizzazione del paesaggio complessivo, di cui i beni storico-culturali sono parte integrante;
- tutelare e valorizzare in modo sostenibile le risorse storico-insediative ed ambientali;

- stabilire condizioni per nuove opportunità imprenditoriali nel settore della cultura e delle attività culturali;
- valorizzare, tutelare e rendere maggiormente fruibili le risorse culturali.

3) Macro-Sistema delle infrastrutture e dei servizi:

Sistema infrastrutturale viario (S12):

- assicurare un corretto funzionamento delle linee di comunicazione, di interesse locale e sovralocale, tenendo conto dei fabbisogni di trasporto pubblico (su gomma e su ferro), di trasporto privato (su gomma) e di trasporto delle merci.

Sistema dei servizi sovracomunali (S13):

- favorire un più ordinato ed organico sviluppo del territorio provinciale sotto il profilo della distribuzione dei servizi di livello sovracomunale, riducendo la dipendenza dei piccoli centri dal capoluogo.

Sistema delle aree produttive (S14):

- assicurare una corretta e razionale organizzazione delle aree produttive, garantendo specifici criteri e parametri di localizzazione e funzionamento;
- creare le condizioni economiche per lo sviluppo imprenditoriale e la crescita produttiva;
- aumentare la competitività, la produttività, la coesione e la cooperazione sociale in aree strategiche del territorio, irrobustendo, anche attraverso l'innovazione tecnologica, le filiere produttive (specie in agricoltura e nello sviluppo rurale);
- assicurare la sostenibilità ambientale dello sviluppo del sistema produttivo, anche utilizzando le migliori tecnologie disponibili e rispettando nel medio e lungo periodo la capacità di carico dell'ambiente;
- creare una gerarchia tra aree di interesse provinciale a valenza intercomunale finalizzate ad attrarre nuove imprese, anche e soprattutto esogene, ed aree di interesse locale finalizzate all'ampliamento ed alla qualificazione degli apparati produttivi esistenti.

Sistema socio-economico (S15):

- accrescere la qualità della vita dei cittadini, la fiducia ed il benessere sociale;
- migliorare e creare le condizioni di contesto (trasporti, sicurezza, ecc.) per lo sviluppo imprenditoriale, mediante interventi che assicurino la sostenibilità ambientale, promuovano la riduzione degli impatti, rispettino la capacità di carico dell'ambiente e del territorio;

- promuovere la localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali, ivi incluse quelle nel settore turistico, e l'emersione di imprese dall'area del sommerso.

I succitati 15 sistemi sono riassunti e razionalizzati nelle 3 Macro-categorie di interventi progettuali, una per Macro-Sistema, che forniscono un quadro conoscitivo e strategico in tutti i settori di competenza e un vero e proprio "nuovo disegno di territorio", attraverso:

1. il "tracciato" della "rete ecologica provinciale", ispirata al principio della interconnessione delle aree protette (queste ultime costituite da 35.264 ettari relativi ai Siti di Importanza Comunitaria, 10.789 ettari relativi alle Zone di Protezione Speciale, 23.311 ettari relativi ai Parchi Naturali Regionali, 2.377 ettari relativi alle montagne eccedenti i 1.200 m s.l.m., 4.230 ettari relativi ai torrenti e corsi d'acqua iscritti nell'elenco delle acque pubbliche, 22.596 ettari relativi ai territori coperti da foreste e da boschi, 3.719 ettari relativi alle Oasi di protezione faunistica, 54.451
ha relativi alle aree di notevole interesse pubblico (Legge 1497/1939); e poi ancora aree archeologiche, aree strategiche del sistema ambientale, laghi e dighe, ecc).

2. la razionalizzazione dei 5 "ambiti insediativi", individuati sulla scorta di interpretazioni di carattere geomorfologico, paesaggistico e culturale, ed in coerenza con le interpretazioni degli Ambienti Insediativi e dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) del Piano Territoriale Regionale; tali ambiti sono denominati:

"il sistema urbano di Benevento e delle colline beneventane",
"il sistema degli insediamenti rurali del Fortore",
"il sistema dei centri rurali della Valle del Tammaro",
"il sistema della città diffusa della Valle Telesina",
"il sistema delle città storiche della Valle Caudina".

In riferimento a tali ambiti il PTCP presenta una verifica delle norme che riguardano il dimensionamento dei PUC alla luce dei nuovi indirizzi, di carattere operativo e metodologico, forniti dalla Regione Campania relativamente ai pesi insediativi.

3. la nuova rete viaria, delle infrastrutture e dei servizi, che prevede il potenziamento degli assi trasversali e longitudinali di attraversamento del territorio, la razionalizzazione del trasporto pubblico attraverso la rete degli "scambiatori ferro-gomma", la determinazione di criteri per la distribuzione delle infrastrutture immateriali ed energetiche e la definizione della qualità e quantità dei principali servizi territoriali.

RAPPORTI DEL PTCP CON LA PIANIFICAZIONE SETTORIALE E SOVRAORDINATA

La Legge Regione Campania n.16/2004 definisce i rapporti del PTCP con i piani provinciali settoriali e con i piani sovraordinati. È opportuno in proposito svolgere alcune considerazioni schematiche sia per quanto riguarda il rapporto fra PTCP e piani "ambientali" sia per quel che concerne le relazioni con i piani di settore di livello provinciale. Preliminarmente bisogna ricordare che il PTCP 2009 ha come finalità l'adeguamento del PTCP 2004 al PTR e che le disposizioni del PTCP eventualmente in contrasto con quelle vigenti dei piani territoriali paesistici (del Taburno-Camposauro e del Matese) di piani - anche stralcio - di bacino ex lege 183/89 e/o di piani di parchi regionali restano inefficaci fino alla eventuale variazione degli stessi piani paesistici o ambientali. Per quanto attiene alla pianificazione del paesaggio la competenza, limitatamente ai beni paesaggistici di cui all'articolo 143, comma 1, lettere b), c) e d) del Codice BB.CC., è della Regione congiuntamente con il Ministero per i beni e le attività culturali. D'altro canto spetta alla Regione il compito di definire per tutto il territorio regionale la normativa d'uso mediante piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici ed ambientali. Il Codice dei BB.CC. con le modifiche introdotte dal D.lgs. 4/08 attribuisce, quindi, alla Regione la competenza paesaggistica sul territorio regionale non ancora sottoposto a vincolo paesaggistico. I piani territoriali di coordinamento provinciale, attuativi della Convenzione europea del paesaggio, devono essere finalizzati alla valorizzazione paesaggistica dell'intero territorio provinciale, redatti in coerenza con il Piano Territoriale Regionale e concorrenti alla definizione del piano paesaggistico regionale. Pertanto, scopo prioritario del presente lavoro è quello di concorrere alla definizione del piano paesaggistico regionale, limitatamente al territorio della Provincia di Benevento. In riferimento ai piani di bacino, la Provincia promuove l'attivazione di intese e di tavoli di lavoro con le Autorità di Bacino interessate al fine di far acquisire al PTCP i previsti "valore ed efficacia" anche di Piano territoriale di bacino. Ove necessario, i citati tavoli di lavoro predisporranno anche le eventuali varianti al PTCP da proporre all'approvazione del Consiglio provinciale. Fino ad allora, ovviamente, si rimanda ai piani di bacino vigenti. Per quanto riguarda i piani parco, si ricorda che in Provincia di Benevento solo il Parco del Partenio ha adottato il Piano, mentre per gli altri due parchi regionali sono ancora vigenti le norme di salvaguardia e le zonizzazioni provvisorie allegate alla delibera di istituzione del Parco. Tanto

considerato, il PTCP recepisce il Piano del Parco del Partenio in attesa della sua approvazione, pur proponendo le dovute valutazioni sul paesaggio. In sede di discussione per l'approvazione del PTCP si procederà anche al coordinamento con gli Enti Parco Regionali interessati al fine di garantire coerenza e compatibilità fra PTCP e Piani dei Parchi, anche in tal caso predisponendo - se necessario - le varianti del caso. Nelle more della definizione del Piano Paesaggistico Regionale, per le zone R.U.A. dei vigenti PTP si riconferma quanto deliberato dalla Giunta Provinciale con atto 299 del 28 luglio 2003. Secondo il dettato della L.R. n.16/04, il PTCP ha anche valore e portata di Piano regolatore delle aree e dei consorzi industriali di cui alla legge regionale Campania 13 agosto 1998, n. 16. Ai fini della definizione delle relative disposizioni attuative del PTCP, la Provincia promuoverà (ai sensi dell'art.20 c.1 L.R. n.16/04) le opportune intese con il consorzio ASI. Resta comunque inteso che la Variante al Piano Regolatore dell'ASI approvata dovrà adeguarsi ai contenuti del presente PTCP.

ATTI ED ELABORATI COSTITUTIVI DEL PTCP 2009, LORO FUNZIONE ED EFFICACIA

Il PTCP è costituito da una serie di documenti ed elaborati con diversa funzione ed efficacia sul piano giuridico. Tutte le elaborazioni sono state raggruppate in quattro parti e rappresentano gli atti costitutivi del PTCP 2009, che sono:

1. Parte Strutturale:
   - Quadro Conoscitivo-Interpretativo (Sezione A)
   - Quadro Strategico (Sezione B).
2. Parte Programmatica (Sezione C).
3. Norme Tecniche di Attuazione (relative sia alla parte strutturale che alla parte programmatica del Piano).
4. Valutazione Ambientale Strategica
   - Rapporto Ambientale Preliminare.
   - Rapporto Ambientale.
   - Sintesi non tecnica.

La Parte Strutturale - Quadro conoscitivo-interpretativo riprende il lavoro già svolto in occasione della redazione del PTCP 2004. Raccoglie tutte le analisi e le interpretazioni che, nei diversi settori di interesse del Piano, sono state svolte dai gruppi di lavoro. I documenti di testo e le tavole non hanno efficacia sul piano giuridico. Sono elaborati che descrivono criticamente la situazione attuale del territorio provinciale e sono destinati ad entrare nel Sistema Informativo Territoriale della Provincia, quando questo strumento operativo sarà a regime.

Il Quadro conoscitivo-interpretativo si compone di tre "macro sistemi" di approfondimento:

1. il "Sistema ambientale"
2. il "Sistema insediativo e del patrimonio culturale e paesaggistico"
3. il "Sistema delle infrastrutture e dei servizi"

Esso è preceduto dalla disamina del quadro di riferimento programmatico e della pianificazione urbanistica e seguito dagli allegati.

L'analisi conoscitiva dei succitati sistemi e la conseguente interpretazione delle tematiche territoriali ha poi generato il Quadro strategico: il vero e proprio progetto di PTCP. Le analisi conoscitive sono corredate dagli elaborati grafici che hanno la numerazione corrispondente ai capitoli e ai paragrafi di relazione.

La Parte Strutturale - Quadro Strategico individua:

- le strategie generali di intervento sul territorio provinciale, nei diversi settori di competenza della Provincia (quelle di cui all'art. 20 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n.267);
- la individuazione delle strategie che definiscono la programmazione per la pianificazione urbanistica;
- gli indirizzi e i criteri di dimensionamento dei piani urbanistici comunali.

Le strategie di intervento nei settori di competenza della Provincia nonché gli indirizzi per la pianificazione urbanistica comunale rappresentano il corpo centrale del Piano.

Le strategie di intervento costituiscono delle proposte che, una volta approvate, orienteranno e guideranno:

- la programmazione ordinaria della Provincia (programmi delle opere pubbliche);
- la programmazione "straordinaria" della Provincia (iniziative facenti capo a programmazione negoziata, programmi complessi quali -PIT, PRUSST, ecc.);
- la pianificazione settoriale della Provincia (Piano Energetico Provinciale, Piano Rifiuti, Piano Cave, ecc.);
- la pianificazione urbanistica e la programmazione dei Comuni;
- la pianificazione e programmazione degli altri enti (Comunità montane, distretti industriali, ecc.).

Per quanto riguarda gli indirizzi per la pianificazione urbanistica comunale, questi assumono nelle NTA diversi gradi di efficacia, a seconda della rilevanza degli indirizzi stessi.

Ad esempio, nei settori della prevenzione dei rischi o nella tutela e conservazione delle risorse ambientali e naturalistiche, gli indirizzi, laddove sia fondamentale garantire un coordinamento tra comuni per rendere efficaci previsioni o destinazioni di usi sostenibili, potranno avere una maggiore cogenza. Laddove invece gli indirizzi si configurino come una proposta tra possibili alternative progettuali, è chiaro che questi non costituiranno precetti direttamente cogenti.

La Parte programmatica del Piano disciplina "le modalità e i tempi di attuazione delle previsioni strutturali, con la definizione degli interventi da realizzare in via prioritaria, le stime di massima delle risorse economiche da impiegare per la loro realizzazione e la tempistica di adeguamento delle previsioni dei piani urbanistici comunali alla disciplina dettata dal Piano Territoriale di Coordinamento".

Infine le ***Norme tecniche di Attuazione*** del Piano (sia per la Parte Strutturale che per quella

Programmatica) disciplinano puntualmente quanto previsto dal Piano stesso.

Le disposizioni normative sono articolate in *obiettivi, direttive, indirizzi e prescrizioni*.

Gli obiettivi sono alla base dell'attività amministrativa e di programmazione degli enti locali ed in primo luogo della Provincia, dei Comuni, delle Comunità montane, degli enti e costituiscono riferimenti per i soggetti privati. Gli obiettivi orientano la politica della Provincia e degli altri enti e ne indirizzano gli strumenti di pianificazione e programmazione, generale e settoriale.

Le direttive sono volte, in primo luogo, ad improntare l'azione politica ed amministrativa della Provincia; esse costituiscono riferimento necessario per la programmazione, per le attività (di gestione, di intervento e di investimento dei mezzi propri e di quelli comunitari, nazionali e regionali) e per l'attività di controllo della Provincia, la quale recepisce le direttive nei propri atti generali (bilancio di previsione, programmi pluriennali) e particolari (piani di settore, progetti, interventi). Per favorire il rispetto e l'attuazione delle direttive del PTCP, la Provincia predispone incentivi, promuove iniziative ed interventi congiunti od integrati, anche a mezzo di accordi di programma o di patti d'area con altri soggetti pubblici nonchè di convenzioni e/o di altri atti od iniziative (comprese quelle di project financing) con operatori pubblici e privati. Le direttive, in secondo luogo, sono volte a costituire le linee strategiche cui gli enti locali territoriali e, in genere, i soggetti pubblici debbono conformarsi nella progettazione e nell'attuazione di iniziative e di interventi che siano in grado di incidere sull'assetto del territorio provinciale e sullo sviluppo della comunità su di esso insediata; gli atti e gli interventi dei suddetti soggetti pubblici sono assoggettati a verifica di congruità rispetto alle direttive. Vale a dire che le direttive formulano anche disposizioni metodologiche e/o procedimentali che i Comuni debbono applicare nella redazione dei Puc. Le finalità specifiche delle diverse direttive sono indicate nelle disposizioni dei diversi titoli della parte II delle norme.

Gli indirizzi tecnici esprimono disposizioni di merito che i Comuni debbono osservare nella redazione dei Puc specificandole o interpretandole in modo motivato e compiutamente argomentato, specie in caso di specificazioni che si discostino significativamente dalla formulazione del PTCP. Le *prescrizioni* costituiscono precetti direttamente cogenti per le pubbliche amministrazioni, indirettamente condizionando anche i privati, proprietari di immobili od operatori.

La VAS riguarda la valutazione degli effetti del Piano sull'Ambiente, secondo la Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea, approvata il 27 giugno 2001. Essa consta di:

- un documento preliminare denominato "Rapporto Ambientale Preliminare", finalizzato all'attività di" consultazione" tra "autorità procedente", "autorità competente" e "soggetti competenti in materia ambientale", secondo quanto prescritto dal D.Lgs. n. 4 del 16 gennaio 2008, per definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale;
- un documento definitivo denominato "Rapporto Ambientale", nel quale sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del Piano può determinare sull'ambiente, nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del Piano;
- una sintesi non tecnica del Rapporto Ambientale.

Si può anche osservare che la "valutazione ambientale" di cui alla Direttiva 2001/42/CE costituisce un processo decisionale che parte dal momento in cui si decide di elaborare un piano o programma per uno specifico settore e continua fino alla fase di monitoraggio del piano o del programma, cioè comprende anche la sua fase di attuazione. Inoltre, nel corso delle diverse fasi di cui si compone il processo decisionale, è prevista la partecipazione attiva sia delle autorità(soggetti istituzionali) che del pubblico (soggetti singoli o loro organizzazioni, associazioni, gruppi).

Nel caso specifico il PTCP e la relativa VAS possono rappresentare, insieme, un quadro di coerenza e di verifica delle strategie già adottate nell'ultimo decennio, soprattutto in riferimento alla progettazione complessa derivata dal Programma Operativo Regionale 2000-2006.

Le numerose iniziative che negli ultimi anni si sono accumulate sul territorio provinciale hanno avuto degli effetti sul territorio medesimo che non sono stati finora verificati. La mancanza di un approccio sistemico nella pianificazione del territorio e nella programmazione socio-economica impedisce di tenere sotto controllo tutti quegli indicatori di monitoraggio (socio-economici ed ambientali) che "avvertono" quando l'azione di governo del territorio non produce gli effetti attesi o addirittura risulta peggiorativa rispetto alle condizioni di partenza. Azioni e interventi che nascono disgiunti da una visione più complessiva del territorio hanno prodotto, in passato, gravi sprechi di

risorse non solo finanziarie ma anche ambientali. L' "aggiornamento" del PTCP è anche l'occasione per recuperare una visione d'insieme di tutte le opere e degli interventi che la Provincia ha realizzato in questi cinque anni. Il PTCP si pone quindi innanzitutto come strumento per verificare la "bontà" delle scelte operate finora ed in particolare sotto il profilo della tutela ambientale. Attraverso la VAS sarà possibile misurare gli effetti positivi e negativi delle azioni intraprese o verificare l'efficacia delle strategie di tutela e risanamento ambientale.

Il PTCP deve diventare anche uno strumento di valutazione della coerenza dell'insieme degli interventi previsti e realizzati in questi anni sul territorio provinciale (infrastrutture viarie, nuovi insediamenti industriali, aree destinate al terziario, ecc.) e della loro efficacia reale in termini di obiettivi raggiunti. Obiettivi che si riferiscono non solo al raggiungimento di un certo grado di dotazione infrastrutturale (variabile che - di per sé - non è un indicatore di benessere o di sviluppo) bensì alla riduzione degli squilibri territoriali tra aree interne più depresse e le aree sugli assi Benevento-Napoli e Benevento-Roma, al miglioramento delle condizioni insediative ed al soddisfacimento dei fabbisogni di servizi alla persona e alle imprese, al ridimensionamento delle dinamiche demografiche negative (invecchiamento della popolazione, calo progressivo dei residenti, ecc.), al miglioramento della qualità (e non solo della quantità) degli insediamenti industriali e degli impianti tecnologici, alla maggiore diffusione sul territorio provinciale dei flussi turistici. Il "valore" della qualità (fattore determinante per il benessere delle popolazioni insediate) dei sistemi insediativi e dei servizi e dei sistemi infrastrutturali è posto, nel PTCP, alla base delle proposte progettuali e costituirà anche un indicatore di coerenza degli interventi e delle strategie già avviate sul territorio provinciale. In un territorio di eccellenza è infatti necessario procedere ad una "eco-ristrutturazione" del sistema infrastrutturale e insediativo per poter garantire la sostenibilità dello sviluppo.

Attraverso una serie di indicatori, il PTCP verificherà infine l'efficacia degli interventi avviati in campo economico (programmazione negoziata in particolare). Naturalmente si tratterà di una valutazione in itinere, dato che molti interventi in campo economico non hanno ancora prodotto effetti misurabili. Anche sulla base di queste verifiche, il

processo di pianificazione provinciale definirà degli scenari di sviluppo sostenibile (alternativi) che verranno poi - attraverso un'analisi multicriterio e/o altri strumenti - sottoposti a valutazione (anche da parte delle forze sociali ed economiche).

DISPOSIZIONI DI CARATTERE STRUTTURALE E STRATEGICO

Le disposizioni di carattere strutturale e strategico sono riferite ad un insieme di sistemi articolato in quindici ambiti:

1. Tutela e valorizzazione del sistema ambientale e naturalistico;
2. Tutela e valorizzazione delle produzioni agroforestali;
3. Difesa e la valorizzazione delle risorse idriche;
4. La tutela della risorsa suolo e la gestione delle aree contaminate;
5. Gestione delle attività estrattive;
6. Tutela e valorizzazione delle risorse energetiche;
7. Governo del rischio idrogeologico;
8. Governo del rischio sismico;
9. Gestione dei rifiuti;
10. Valorizzazione e recupero del sistema insediativo locale;
11. Tutela e valorizzazione del sistema storico-paesistico;
12. Sistema delle infrastrutture viarie e ferroviarie;
13. Sistema dei servizi sovra comunali;
14. Sistema delle aree produttive;
15. Sistema socio-economico

Tutela e valorizzazione del sistema ambientale e naturalistico

Obiettivi di programmazione della Provincia nel settore della protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali

Ai sensi del Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, articolo 19, lettera e) spettano alla Provincia le funzioni amministrative finalizzate alla protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali. Il PTCP indica inoltre le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali. Con l'approvazione del PTCP da parte della Giunta Regionale e pubblicazione sul BURC, le nuove aree protette proposte dal PTCP si intendono approvate. Verranno pertanto istituite dalla Regione Campania.
La protezione dell'ambiente si estende all'intero territorio provinciale e non solo alle aree naturali protette, esistenti e previste, e si realizza attraverso il rispetto delle direttive, degli indirizzi tecnici e delle prescrizioni di cui ai successivi articoli del presente Titolo nonché attraverso l'attuazione dei "progetti strutturali" di cui al successivo articolo 14 e delle "aree naturali strategiche" di cui al successivo articolo 15, così come ulteriormente definiti nella Parte Programmatica del PTCP.

Obiettivi generali di tutela ambientale e naturalistica

Nel rispetto delle direttive di tutela ambientale e naturalistica internazionali, comunitarie e nazionali nonché di quelle regionali indicate nel POR Campania e nel Piano Territoriale Regionale, nelle attività di pianificazione, programmazione e gestione delle risorse territoriali e ambientali, gli enti competenti dovranno incentivare prioritariamente gli interventi volti:

- all'aumento dell'indice di naturalità degli ecosistemi;
- alla conservazione della diversità ecobiologica dei diversi ambienti che connotano il territorio provinciale (conservazione degli ecomosaici ambientali);
- alla conservazione del suolo come risorsa non rinnovabile;
- alla conservazione (attraverso azioni di manutenzione attiva) e riqualificazione della copertura forestale esistente -e delle zoocenosi nemorali-, delle aree con copertura vegetazionale in evoluzione e delle aree connotate da elevata sensibilità ambientale e vulnerabilità;
- al potenziamento della copertura vegetazionale ai fini della difesa idrogeologica e della conservazione del suolo;
- al ripristino della continuità tra i diversi ambienti naturali, interrompendo drasticamente la tendenza all'insularizzazione determinata da interventi impropri di pianificazione urbanistica;
- al potenziamento e/o ripristino degli ambienti fluviali (corsi d'acqua principali e secondari, torrenti e fossi), attraverso la ricostituzione delle fasce ripariali, la riduzione dei carichi inquinanti di origine agricola e industriale, il ripristino di condizioni di naturalità (riduzione dell'artificializzazione del corpo idrico), il ripristino di deflussi minimi vitali;
- alla conservazione e valorizzazione dei territori agro-pastorali, attraverso azioni mirate alla riduzione dei carichi inquinanti, alla conservazione della diversità dei paesaggi agrari del territorio beneventano, al ripristino dei caratteri tipici del paesaggio tradizionale locale ;
- alla individuazione, conservazione e/o ripristino degli habitat faunistici e dei corridoi ecologici, anche attraverso azioni di ripristino della continuità degli ambienti;
- alla conservazione di ambienti naturali in aree urbane ed al ripristino e/o potenziamento della interconnessione tra queste e le aree naturali periurbane (in particolare con i corridoi ecologici).

Direttive e indirizzi tecnici. Modalità di applicazione.

Le direttive e gli indirizzi tecnici sono riferiti alle "strutture ambientali complesse" del territorio provinciale. I Piani Urbanistici Comunali, in fase di adeguamento al PTCP, devono cartografare definitivamente le aree, secondo le modalità indicate nell' allegato tecnico n.2 "Individuazione cartografica definitiva e modalità di recepimento delle direttive, degli indirizzi tecnici e delle prescrizioni nei Piani Urbanistici Comunali".
Prima dell'adeguamento dei Piani Urbanistici Comunali al PTCP, non dovranno essere ammessi interventi diversi da quelli di cui al agli articolo 6 commi 8, 9 e 10, NTA/PTCP
Nelle more dei Piani di Assetto e/o di Gestione delle aree naturali protette, nei territori dei parchi, delle riserve, dei SIC e delle ZPS esistenti e previsti, si applicano le disposizioni successive, salvo misure più restrittive previste dalle norme di salvaguardia delle leggi istitutive di dette aree naturali protette e dai vigenti Piani

Paesistici.
Gli interventi ed il ripristino delle condizioni di sostenibilità indicate nelle successive direttive e indirizzi tecnici, sono attuati da Comuni, unioni di Comuni, Comunità montane, enti parco, Provincia, Regione, gestori di reti, consorzi di bonifica e privati per le aree di rispettiva competenza, singolarmente o consorziati. I progetti possono essere autorizzati dal Comune anche con Piano Urbanistico Comunale non adeguato al PTCP, previa verifica di compatibilità prevista all'articolo 6, NTA/PTCP

Direttive e indirizzi tecnici da osservare nei siti della rete Natura 2000

Obiettivi di gestione principali per le aree SIC.
Per le aree SIC, nelle more del Piano di gestione delle stesse, dovrà essere garantita la tutela integrale, così come definita all'articolo 22, comma 1, della Legge Regionale 33/1993 e dalla delibera di Giunta regionale n. 23 del 19/01/07
Gli eventuali interventi nelle aree di influenza dei SIC sono comunque soggette alla Valutazione di incidenza di cui all'articolo 6 della Direttiva Habitat, come recepito dal D.Lgs n.152/06 e s.m.i..

1) Protezione delle aree ad elevata vulnerabilità:

interventi:

- eliminazione delle attività ad elevato impatto antropico;
- interventi di protezione e valorizzazione nonché di recupero ambientale degli ecosistemi, degli habitat faunistici, delle formazioni vegetazionali e di quanto rilevante dal punto di vista ambientale;
- realizzazione di interventi mirati di restauro ambientale in siti particolarmente critici e/o degradati.

2) Ripristino di condizioni di uso sostenibili :

- nelle aree SIC, è vietata qualunque attività e/o destinazione d'uso non compatibile con la tutela integrale dei valori naturalistici, ambientali e paesistici ivi presenti. E' pertanto ammessa esclusivamente l'attività agricola, da condurre secondo i criteri dell'agricoltura eco-compatibile. L'attività edilizia - limitatamente alle funzioni connesse con la conduzione agricola dei fondi - è ammessa previa verifica di impatto ambientale e nel rispetto delle Linee guida per il paesaggio del PTR.

3) Previsioni di usi sostenibili :

attività sportive e del tempo libero:
- l'opportunità di prevedere, nelle aree SIC, attività sportive e del tempo libero dovrà essere verificata nei piani di gestione. I Piani Urbanistici Comunali -onde non interferire con le scelte e i criteri del Piano di gestione- dovranno destinare le aree SIC a zone agricole soggette a tutela.

attività didattiche:

- l'opportunità di prevedere, nelle aree SIC, attività didattiche dovrà essere verificata nei piani di gestione.

attività scientifiche:
- nelle aree SIC dovranno essere previsti e incentivati, da parte della Provincia e di intesa con i Comuni, programmi di studio e di ricerca scientifica, con particolare riferimento ai caratteri peculiari del territorio ed alle azioni di tutela e di valorizzazione degli stessi;
- dovranno essere previsti e incentivati la salvaguardia e l'uso ecocompatibile del patrimonio agricolo ivi presente, anche promuovendo ricerche e sperimentazioni volte alla realizzazione di un sistema produttivo agro-ambientale a basso impatto;

produzioni legnose e agronomiche:

- l'opportunità di prevedere, nelle aree SIC, attività agroforestali dovrà essere verificata nei piani di gestione.

Gli elementi costitutivi del sistema ambientale-naturalistico

Nella Tavola B.1.2/PTCP sono indicati i principali elementi costitutivi del sistema ambientale e naturalistico, in quanto "aree ed elevata naturalità e biodiversità" e cioè:

- aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota ;
- aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione;
- aree a vegetazione di sclerofille;
- aree con vegetazione rada;
- aree percorse da incendi;
- aree prevalentemente occupate da colture agricole con presenza di spazi naturali;
- boschi di latifoglie;
- boschi misti;
- brughiere e cespuglieti;
- prati stabili;
- corsi d'acqua principali e secondari.

Tali aree dovranno essere cartografate definitivamente dai Piani Urbanistici Comunali.

Tra le aree indicate al precedente comma, rivestono particolare importanza, in quanto "aree ad elevata sensibilità ambientale e biopotenzialità", le seguenti, indicate nella Tavola B.1.3. "Carta delle aree ad elevata sensibilità ambientale e biopotenzialità":

- aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione;
- aree con vegetazione rada;
- aree percorse da incendi;
- prati stabili.

Tali aree dovranno essere cartografate definitivamente dai Piani Urbanistici Comunali.

Nei successivi articoli sono definite specifiche azioni e tutele per i diversi elementi costitutivi di cui al comma 1. I Piani Urbanistici Comunali (compresi i piani attuativi), possono derogare dalle norme più restrittive indicate ai successivi articoli solo se, attraverso opportune analisi di dettaglio, dimostrino che gli impatti delle attività e/o delle destinazioni di uso previste siano trascurabili e che non incidano sulle dinamiche ambientali che interessano le aree, i siti o i contesti territoriali in esame. A tale scopo potrà essere utile applicare i criteri di analisi e valutazione contenuti nella Direttiva Habitat art. 6 sulle "valutazioni di incidenza" per i SIC.

Nei successivi articoli, è inoltre definita la disciplina di tutela per i seguenti elementi costitutivi non cartografati dal PTCP:
- corsi d'acqua minori e confluenze (300 metri di raggio dal punto di confluenza);
- aree di crinale (fascia di 300 metri ai lati della linea di crinale);
- habitat faunistici;
- elementi diffusi del paesaggio agrario.

I Comuni, in sede di adeguamento dei Piani Urbanistici Comunali al PTCP, dovranno procedere alla loro individuazione cartografica definitiva.

Prescrizioni per i corsi d'acqua principali e secondari

Nelle attività di pianificazione, programmazione e gestione delle risorse territoriali e ambientali, gli enti competenti dovranno incentivare prioritariamente interventi volti alla riqualificazione e alla riespansione spontanea della vegetazione ripariale attraverso l'abbandono delle pratiche agricole entro una fascia di rispetto di almeno 10 ml dalla sponda - come indicato all'articolo 115 del D.L gs.152/06 e s.m.i. -, nonché dal divieto di esercizio del pascolo entro una fascia, eventualmente delimitata da staccionata, di almeno 5 ml dalla sponda stessa. Lungo i corsi d'acqua gli enti dovranno inoltre incentivare la conversione dei seminativi in prati-pascolo e la conversione graduale in agricoltura biologica.

I Comuni in sede di adeguamento dei Piani Urbanistici Comunali al PTCP devono delimitare definitivamente i corsi d'acqua principali e secondari e le relative zone di tutela, definite come ambiti appartenenti alla regione fluviale, intesa quale porzione del territorio contermine agli alvei e caratterizzata da fenomeni morfologici, idraulici, naturalistico-ambientali e paesistici connessi all'evoluzione attiva del corso d'acqua o

come testimonianza di una sua passata connessione e per le quali valgono le disposizioni e gli obiettivi indicati dal presente articolo. Gli ambiti di tutela devono comprendere:
- a) le "fasce di espansione inondabili", ossia le fasce di espansione adiacenti all'alveo di piena, costituite da golene e/o aree normalmente asciutte, ma suscettibili di inondazione in caso di eventi eccezionali con tempo di ritorno plurisecolare, ovvero interessate da progetti di nuova risagomatura e riprofilatura, che si identificano nelle fasce di esondazione come individuate nei Piani di Bacino di cui alla L. 183/89;
-b) le "zone di tutela ordinaria", con riferimento alle aree di terrazzo fluviale per gli alvei non arginati; per gli alvei arginati la fascia, in assenza di limiti morfologici certi, corrisponde alla zona di antica evoluzione ancora riconoscibile o a "barriere" di origine antropica delimitanti il territorio agricolo circostante qualora questo presenti elementi connessi al corso d'acqua.
Qualora tali fasce laterali interessino altre zone individuate, delimitate e disciplinate dal PTCP, valgono comunque le prescrizioni maggiormente limitative delle trasformazioni e delle utilizzazioni.

Ferma restando anche la disciplina dei vigenti PTP nelle more della formazione del Piano Paesaggistico Regionale di cui alla L.R.C. n. 13/2008, nelle aree ricadenti nelle "fasce di espansione inondabili", sono vietati:
- gli interventi che comportino una riduzione apprezzabile o una parzializzazione della capacità di invaso, salvo che questi interventi prevedano un pari aumento delle capacità di invaso in area vicina;
- l'apertura di discariche pubbliche e private, il deposito di sostanze pericolose e di materiali a cielo aperto (materiali edili, rottami, autovetture e altro), gli impianti di smaltimento dei rifiuti, compresi gli stoccaggi provvisori, con l'esclusione di quelli temporanei conseguenti ad attività estrattive autorizzate, il lagunaggio dei liquami prodotti da allevamenti al di fuori di appositi lagoni e/o vasche di accumulo impermeabilizzati (a tenuta);
- in presenza di argini, interventi e strutture che tendano a orientare la corrente verso il rilevato e scavi e abbassamenti del piano di campagna che possano compromettere la stabilità delle fondazioni dell'argine.

Ferma restando anche la disciplina dei vigenti PTP nelle more della formazione del Piano paesaggistico regionale di cui alla L.R.C. n. 13/2008, nelle "zone di tutela ordinaria"sono ammesse unicamente, nel rispetto di ogni altra disposizione di legge o regolamentare in materia, e comunque previo parere favorevole dell'ente od ufficio preposto alla tutela idraulica:
- nei soli ambiti esterni ad una fascia di 10 m lineari dal limite degli invasi ed alvei, l'ordinaria utilizzazione agricola del suolo, compresi la realizzazione di strade poderali ed interpoderali con larghezza non superiore a 4 metri, l'attività di allevamento quest'ultima esclusivamente se già in atto (non è consentita attività di allevamento di nuovo impianto); i rimboschimenti a scopo produttivo e gli impianti per l'arboricoltura da legno;
- l'effettuazione di opere idrauliche, sulla base di piani, programmi e progetti disposti dalle autorità preposte;
- interventi di manutenzione e recupero sul patrimonio edilizio esistente;
- il completamento delle opere pubbliche in corso, purché interamente approvate alla data di adozione del PTCP per gli ambiti da questo individuati, ed in conformità a quanto previsto dalle presenti norme per gli ulteriori ambiti individuati dal presente Piano;
- la realizzazione di infrastrutture tecniche di bonifica montana e di difesa del suolo, di canalizzazioni, di opere di difesa idraulica e simili, nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle stesse;
- la realizzazione di impianti tecnici di modesta entità, quali cabine elettriche, cabine di decompressione per il gas, impianti di pompaggio per l'approvvigionamento idrico, irriguo e civile, e simili, di modeste piste di esbosco e di servizio forestale, di larghezza non superiore a 3,5 metri lineari, strettamente motivate dalla necessità di migliorare la gestione e la tutela dei beni forestali interessati, di punti di riserva d'acqua per lo spegnimento degli incendi, nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle predette opere;
- l'incentivazione alla delocalizzazione delle aree industriali esistenti;
- l'adeguamento funzionale e tecnologico delle aree industriali esistenti non delocalizzabili;
- l'incentivazione alla delocalizzazione delle attrezzature turistiche esistenti;
- l'adeguamento funzionale e tecnologico delle attrezzature turistiche esistenti non delocalizzabili.

Gli interventi finalizzati alla difesa idraulica ed alla manutenzione di invasi ed alvei dovranno in ogni caso attenersi a criteri di basso impatto ambientale e ricorrere, ogni qualvolta possibile, all'impiego di tecniche di ingegneria naturalistica, come previste dal Regolamento di cui alla DPGRC n. 574 del 22/07/2002.

Negli ambiti di cui al comma 2 i Comuni incentiveranno:
- la costituzione di parchi fluviali e lacuali, che ricomprendano sia gli ambienti i cui caratteri naturali siano ben conservati, sia quelli qualora fortemente modificati dall'opera dell'uomo, da rinaturalizzare, sia i terrazzi fluviali idraulicamente connessi ai corsi d'acqua;
- la riattivazione o la ricostituzione di ambienti umidi, il ripristino e l'ampliamento delle aree a vegetazione spontanea;
- gli interventi finalizzati alla riqualificazione ecologica ed ambientale della regione fluviale, la protezione degli ecosistemi relittuali, degli habitat esistenti e delle aree a naturalità elevata;
- il mantenimento di aree demaniali e di proprietà pubblica al lato dei corsi d'acqua, in quanto tali aree hanno un rilevante valore ecologico ed ambientale intrinseco compresi i beni immobili patrimoniali pubblici, anche se non più

inondabili, già di pertinenza fluviale;
- la realizzazione di opere di sistemazione idraulica, quali argini o casse di espansione ed ogni altra misura idraulica atta ad incidere sulle dinamiche fluviali in coerenza con l'assetto di progetto dell'alveo definito dalle Autorità idrauliche competenti;
- gli interventi finalizzati a ridurre la vulnerabilità degli insediamenti e delle infrastrutture eventualmente presenti;
- il recupero e mantenimento di condizioni di naturalità, salvaguardando le aree sensibili e i sistemi di specifico interesse naturalistico e garantendo la continuità ecologica del sistema fluviale;
- la progressiva riduzione e rimozione dei fattori di degrado ambientale e paesistico presenti;
- la salvaguardia e valorizzazione delle pertinenze storiche lungo i corpi idrici, in particolare ville padronali e edifici di interesse tipologico, la cui funzione sia storicamente legata al corso d'acqua, quali ponti, vecchi mulini, chiuse ecc.;
- la conservazione degli elementi del paesaggio agrario e la cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati.

I sistemi coltivati ricadenti negli ambiti di cui al secondo comma lettera b), costituiscono luogo preferenziale per l'applicazione di regolamenti comunitari in aiuto ed a favore:
- dell'agricoltura ambientale, se a ridotto impatto ambientale nelle tecniche agricole utilizzate e purché queste non prevedano l'uso di fertilizzanti, fitofarmaci e altri presidi chimici;
- della utilizzazione forestale, ove compatibile con le caratteristiche dell'ambito fluviale, con indirizzo a bosco dei seminativi ritirati dalla coltivazione, al miglioramento delle caratteristiche naturali delle aree coltivate ritirate dalla coltivazione ed al miglioramento delle caratteristiche naturali delle aree coltivate.

Nelle tavole allegate al PTCP sono individuati gli alvei ed invasi di laghi, bacini e corpi idrici superficiali come individuati dai Piani specifici delle Autorità di Bacino intesi come sede prevalente, per la piena di riferimento, del deflusso corrente, ovvero costituita dall'insieme delle forme fluviali riattivabili durante gli stati di piena comprendenti:
- per i fiumi, la fascia di deflusso della piena, in conformità al Piano Stralcio delle Fasce Fluviali di cui alla L. n.183 del 18/5/89;
- altri corsi d'acqua naturali classificati torrenti e rii;
- invasi ed alvei di laghi e bacini.

Negli invasi ed alvei sono comunque vietate:
- le attività di trasformazione dello stato dei luoghi, sotto l'aspetto morfologico, idraulico, infrastrutturale, edilizio che non siano strettamente connesse alle finalità di cui al successivo comma quarto e/o coerenti con le disposizioni del presente articolo;
- l'apertura di discariche pubbliche e private, il deposito di sostanze pericolose e di materiali a cielo aperto (edilizio, rottami, autovetture e altro), nonché di impianti di smaltimento dei rifiuti, compresi gli stoccaggi provvisori, con l'esclusione di quelli temporanei conseguenti ad attività estrattive autorizzate.

In dette aree sono ammessi esclusivamente interventi finalizzati a:
-gli interventi volti alla ricostituzione degli equilibri naturali alterati e alla eliminazione, per quanto possibile, dei fattori incompatibili di interferenza antropica;
- le occupazioni temporanee se non riducono la capacità di portata dell'alveo, realizzate in modo da non arrecare danno o da risultare di pregiudizio per la pubblica incolumità in caso di piena.

Negli ambiti di cui al comma 6 sono ammesse esclusivamente, nel rispetto di ogni altra disposizione di legge o regolamentare in materia, e comunque previo parere favorevole dell'ente od ufficio preposto alla tutela idraulica:
- il mantenimento, la ristrutturazione e la localizzazione di capanni ed altre attrezzature per la pesca, purché amovibili e realizzate con materiali tradizionali, solamente qualora previste e disciplinate da strumenti di pianificazione provinciali o comunali od intercomunali, relativi in ogni caso all'intera asta fluviale interessata dalla loro presenza, in maniera da evitare ogni alterazione o compromissione del corso ordinario delle acque, ogni interruzione della normale risalita verso monte del novellame, ed ogni limitazione al libero passaggio di persone e mezzi di trasporto sui coronamenti, sulle banchine e sulle sponde;
- la realizzazione di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché di restauro di risanamento conservativo, dei manufatti edilizi isolati aventi interesse storico-artistico o storico-testimoniale;
- l'effettuazione di opere idrauliche, sulla base di piani, programmi e progetti disposti dalle autorità preposte.

Gli interventi finalizzati alla difesa idraulica ed alla manutenzione dì invasi ed alvei dovranno in ogni caso attenersi a criteri di basso impatto ambientale e ricorrere, ogni qualvolta possibile, all'impiego di tecniche di ingegneria naturalistica, come previste dal Regolamento di cui alla DPGRC n. 574 del 22/07/2002.

Le estrazioni di materiali litoidi negli invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua sono disciplinate dalle norme regionali. Sono fatti salvi gli interventi necessari al mantenimento delle condizioni di sicurezza idraulica ed a garantire la

funzionalità delle opere pubbliche di bonifica e di irrigazione. L'autorità preposta può disporre che inerti eventualmente rimossi vengano resi disponibili per i diversi usi produttivi, unicamente in attuazione di piani, programmi e progetti finalizzati al mantenimento delle condizioni di sicurezza idraulica conformi al criterio della massima rinaturalizzazione del sistema delle acque superficiali, anche attraverso la regolarizzazione plano-altimetrica degli alvei, la esecuzione di invasi golenali, la rimozione di accumuli di inerti in zone sovralluvionate, ove non ne sia previsto l'utilizzo per opere idrauliche e sia esclusa ogni utilità di movimentazione in alveo lungo l'intera asta fluviale, ferma restando, ove ne ricorrano i presupposti normativi, l'applicazione delle procedure di Valutazione di Impatto Ambientale e/o di Valutazione di Incidenza.

Prescrizioni per i corsi d'acqua minori e le confluenze

Nelle attività di pianificazione, programmazione e gestione delle risorse territoriali e ambientali, gli enti competenti dovranno incentivare prioritariamente interventi volti alla riqualificazione e alla riespansione spontanea della vegetazione ripariale lungo i corsi d'acqua minori attraverso l'abbandono delle pratiche agricole entro una fascia di rispetto di almeno 10 ml dalla sponda - come indicato all'articolo 115 del D.Lgs. n.152/2006 e s.m.i., nonché dal divieto di esercizio del pascolo entro una fascia, eventualmente delimitata da staccionata, di almeno 5 ml dalla sponda stessa. Lungo i corsi d'acqua minori gli enti dovranno inoltre incentivare la conversione dei seminativi in prati-pascolo e la conversione graduale in agricoltura biologica.
Nelle attività di pianificazione, programmazione e gestione delle risorse territoriali e ambientali, gli enti competenti dovranno inoltre garantire la tutela delle confluenze fluviali, relative ai corsi d'acqua classificati come corridoi ecologici di livello provinciale, locale e comunale al precedente art.16, almeno per un'area avente un raggio di 300 metri dal punto di confluenza. In dette aree i Piani Urbanistici Comunali dovranno consentire esclusivamente interventi di manutenzione e recupero del patrimonio edilizio esistente nonché di recupero e restauro ambientale.

Prescrizioni per le emergenze geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche

La Provincia promuoverà, nell'ambito degli studi per il Piano Provinciale delle attività estrattive, la individuazione delle emergenze geologiche, geomorfologiche e idrogeologiche presenti sul territorio provinciale, al fine di assoggettarle a specifici vincoli di tutela e di valorizzazione.

Prescrizioni per le aree di crinale

Il sistema dei crinali e il sistema collinare sono disciplinati dalle disposizioni del presente articolo, finalizzate alla salvaguardia della configurazione del territorio e connotazione paesistico-ambientale degli ambiti interessati. Ai fini della tutela del sistema dei crinali, vengono assunti i seguenti indirizzi:
- onde assicurare la salvaguardia degli scenari d'insieme, e la tutela delle particolarità geomorfologiche nelle loro caratteristiche sistemiche, nonché assicurare la visuale dei crinali, il PTCP stabilisce che i Comuni in sede di adeguamento dei Piani Urbanistici Comunali al PTCP, devono definire i limiti di altezza e sagoma dei manufatti edilizi, nonché le mitigazioni atte al miglior inserimento di detti manufatti;
- ai fini del reperimento degli spazi necessari a soddisfare i bisogni per le funzioni di servizio pubblico o d'uso collettivo o privato, direzionali, commerciali, turistiche e residenziali, gli strumenti di pianificazione subprovinciali dovranno individuare i medesimi all'interno della perimetrazione del territorio urbanizzato; l'individuazione di zone di espansione è ammessa solamente ove si dimostri il permanere di quote di fabbisogno non soddisfacibili all'interno della predetta perimetrazione e comunque in sostanziale contiguità con il sistema insediativo esistente;
- il PTCP individua di norma la quota dei 1.000 metri s.l.m. come limite storico all'insediamento umano stabile al di sopra del quale prevedere solo infrastrutture e attrezzature di cui al successivo secondo comma, attrezzature scientifiche, strutture per l'alpeggio, rifugi, percorsi e spazi di sosta per mezzi non motorizzati, nonché la prosecuzione delle attività estrattive di tipo artigianale eventualmente esistenti alla data di adozione del PTCP, purché non ricomprese in zone di tutela naturalistica e in zone di particolare interesse paesistico ambientale, ferma restando la verifica della compatibilità paesistico ambientale da parte della pianificazione di settore provinciale ed esclusivamente al fine di consentire un adeguato recupero morfologico e la riqualificazione delle aree interessate.

I crinali costituiscono elementi di connotazione del paesaggio collinare e montano e rappresentano morfostrutture di significativo interesse paesistico per rilevanza morfologica e suggestione scenica, oltre a rappresentare talora la matrice storica dell'insediamento e della infrastrutturazione antropica.
Nella tavola A 2.2e "Bacini visivi", sono rappresentati tutti gli elementi censiti come facenti parte dei "crinali" distinti in:
- crinali spartiacque principali, che rappresentano gli spartiacque di connotazione fisiografica e paesistica generale;
- crinali minori, che rappresentano le dorsali di connotazione paesistica locale.

L'individuazione cartografica dei crinali minori costituisce documentazione analitica di riferimento che i Comuni in sede di adeguamento dei Piani Urbanistici Comunali al PTCP dovranno verificare, al fine di definire in funzione della più o meno marcata rilevanza paesistica di tali componenti, su quali dei restanti crinali minori applicare le disposizioni di cui al presente articolo allo scopo di salvaguardarne il profilo, i coni visuali ed i punti di vista.
Nei crinali principali e nei crinali minori ritenuti dai Comuni meritevoli di tutela, la pianificazione comunale orienterà le proprie previsioni con riferimento ai seguenti indirizzi:
- lungo le linee di crinale, o parti di esse, che costituiscono la matrice storica della infrastrutturazione e dell'insediamento, ulteriori interventi edilizi, nonché aree a destinazione extra agricola, andranno preferibilmente localizzati nelle parti interessate dalla presenza di infrastrutture e attrezzature e/o in contiguità delle aree insediate;
- lungo le linee di crinale o parti di esse storicamente libere da infrastrutture o insediamenti: eventuali nuove previsioni andranno localizzate nelle aree in cui l'interferenza visiva con i crinali individuati risulti minore, prevedendo specifiche prescrizioni di mitigazione dell'impatto visivo e paesistico e, per gli interventi edilizi, il rispetto dei caratteri tipologico-costruttivi riconoscibili nella tradizione locale (dimensione, composizione, materiali costruttivi e dì finitura, elementi decorativi, colorazioni di paramento murario, di copertura, degli infissi, ecc.);
-nell'ambito minimo di interferenza visiva ad esse connesso, gli interventi edilizi e in particolare edifici ed attrezzature di servizio alla attività agricola, andranno preferibilmente corredati da uno studio di impatto visivo e dalla eventuale adozione di adeguate opere di mitigazione;
- vanno evitati sbancamenti del terreno che alterino la percezione visiva delle linee di crinale; in tale ambito va inoltre evitata l'edificazione di nuove infrastrutture stradali o reti tecnologiche in superficie (elettrodotti, linee telefoniche aeree).

Prescrizioni per la tutela degli elementi diffusi del paesaggio agrario.

Nelle attività di pianificazione, programmazione e gestione delle risorse territoriali e ambientali, gli enti competenti dovranno incentivare prioritariamente interventi volti alla conservazione delle sistemazioni vegetazionali tipiche del paesaggio agrario locale quali siepi, alberate, gruppi arborei, alberi isolati, ecc.. La gestione delle attività agro-pastorali dovrà assicurare la tutela di questi elementi, attraverso la riduzione dei carichi di pascolo e la limitazione delle arature a ridosso delle aree boscate o cespugliate.
I Piani Urbanistici Comunali dovranno individuare cartograficamente tali elementi e consentire esclusivamente interventi di recupero e restauro ambientale e interventi volti alla conservazione e sviluppo di alberature, siepi, boschetti e fasce alberate di collegamento e frangivento, ivi comprese aree a radura, costituite da formazioni vegetali a carattere permanente tese a favorire la biodiversità e la complessità ambientale sia dal punto di vista ecologico che paesistico. Gli interventi dovranno inoltre essere volti alla ricostituzione di ambienti di elevato significato paesistico e di riequilibro ecologico nelle aree rurali anche attraverso il potenziamento dell'apparato vegetazionale ovunque ciò risulti compatibile con i caratteri pedoclimatici dei suoli e sia coerente con la trama territoriale dominante. In tutti gli interventi previsti dovranno essere utilizzate specie arboree e arbustive autoctone o tipiche del paesaggio agrario beneventano.

Tutela e valorizzazione delle produzioni agroforestali

Obiettivi di programmazione della Provincia nel settore della tutela e valorizzazione delle produzioni agroforestali.

La Provincia di Benevento, alla luce del dibattito generale e delle caratteristiche prevalenti dell'organizzazione produttiva rurale sannita, propone un'opzione di competitività globale territoriale, avendo come riferimento alcune strategie, tra cui: la diversificazione come fattore di competitività; la ridefinizione del concetto qualità; individuazione di nuove strategie di commercializzazione; assicurare il benessere generale dei cittadini e la promozione di uno sviluppo multifunzionale indirizzato alla qualità e alla sostenibilità, ecc.
Obiettivo generale per la tutela e la valorizzazione delle produzioni locali è il miglioramento, la qualificazione e la certificazione dei processi produttivi al fine di offrire prodotti di elevata qualità nutrizionale orientata alla salvaguardia della salute umana e al benessere del consumatore.

Obiettivi generali di tutela delle produzioni agroalimentari e per la tutela del territorio rurale

La strategia generale di settore è la conservazione delle diversità territoriali, della valorizzazione delle risorse agro-alimentari, come parte integrante di un sistema che sappia generare ed individuare elementi di competitività attraverso i quali caratterizzare ed esaltare le differenze territoriali del Sannio. Un ruolo importante nel processo di differenziazione territoriale va dato all'individuazione della biodiversità animale e vegetale che rappresenta un fattore originale di competitività.

Rispetto a tale assunto gli obiettivi strategici per il territorio rurale sono:

- la promozione dello sviluppo di una agricoltura sostenibile e multifunzionale, tenendo conto delle specifiche vocazioni e delle potenzialità dei singoli territori;
- la salvaguardia o la ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici e del patrimonio di biodiversità;
- la salvaguardia dei suoli ad elevata vocazione agricola, limitandone il più possibile il consumo;
- la conservazione della continuità e integrità delle aree agricole;
- il divieto di usi del territorio rurale che ne riducano le qualità e le potenzialità intrinseche, con particolare attenzione alle interazioni con i valori ambientali e con gli impatti antropici;
- la riqualificazione delle aree caratterizzate da condizioni di precario equilibrio ecologico, vegetazionale e paesaggistico;
- la promozione di idonee pratiche agricole e manutentive che non compromettano l'assetto del paesaggio agrario e la funzionalità dei suoi elementi costitutivi;
- il sostegno al proseguimento delle attività agricole nelle aree rurali e marginali ed il mantenimento delle comunità rurali quale presidio del territorio indispensabile per la sua salvaguardia;
- la salvaguardia delle risorse naturali, ambientali, storico-culturali e paesaggistiche presenti;
- la salvaguardia dei valori storici e culturali del paesaggio agrario;
- la valorizzazione del ruolo di riequilibrio ambientale dello spazio rurale.

Con il piano di settore saranno a condotte le relative indagini e analisi di approfondimento per determinare le priorità e gli strumenti oprativi per la realizzazione di detti obiettivi.

Direttive e indirizzi tecnici. Modalità di applicazione.

Le direttive e gli indirizzi tecnici sono riferiti ai "sistemi del territorio rurale e aperto" definiti al successivo articolo 41 individuati nella Tavola B 2.4. I Piani Urbanistici Comunali, in fase di adeguamento al PTCP, devono cartografare definitivamente i suddetti sistemi , alla scala 1:5000 come previsto dal PTR (paragrafo 6.3.2 delle Linee guida per il paesaggio").

Direttive per il territorio rurale e aperto di collina – Valle Telesina

1. I PUC, in sede di adeguamento al PTCP, relativamente alle colline della "Valle Telesina, Valle Vitulanese, Valle Caudina". come individuate nella Tavola B2.4 "Territorio rurale e aperto", dovranno prevedere interventi volti alla salvaguardia dell'integrità strutturale, dell'estensione e della continuità delle aree rurali e agricole. In particolare dovranno prevedere :

1.1- la possibilità di realizzare nuovi fabbricati per uso abitativo nella sola eventualità che l'imprenditore agricolo dimostri di non avere altre possibilità di soddisfare le proprie esigenze abitative;
1.2- il divieto di modifica, per i fabbricati destinati agli usi abitativi dell'imprenditore agricolo, della destinazione d'uso per fini agrituristici o fini extragricoli;
1.3- la possibilità di convertire in attività agrituristiche, turistiche e di ristorazione i fabbricati desueti rispetto all'attività agricola in essere.
2. I PUC , inoltre, dovranno:
2.1- delimitare le aree rurali aperte su scala cartografica prevista dalla normativa vigente e a individuare, in ragione di rilievi ortofotografici, le zone arboricole specializzate caratterizzate da forme di allevamento moderne ed i contesti rappresentativi dei sesti e forme di allevamento storiche/tradizionali, ovvero l'età delle essenze arboree presenti;
2.2- individuare le tipologie architettoniche tipiche presenti e fissare norme di salvaguardia delle medesime;
2.3- stabilire schemi tipologici per i nuovi insediamenti abitativi e per i fabbricati strumentali tenendo conto delle tipologie esistenti, dei materiali in uso e dei cromatismi prevalenti.

Direttive per la redazione dei piani di sviluppo aziendali

1. Il PTCP, fino alla definizione da parte della Regione Campania di normativa tecnica per la redazione dei piani aziendali, individua i seguenti contenuti minimi dei piani di sviluppo aziendali :
1.1- inventario dello stato di fatto dell'azienda agricola;
1.2- bilancio conguagliato della situazione ex-ante riferito alle tre annate agrarie antecedenti alla presentazione del piano;
1.3- bilancio di previsione dopo la realizzazione post-piano.
2. I parametri tecnici ed economici, ad eccezione delle quantità e dei prezzi dei prodotti rilevabili in azienda in ragione della documentazione fiscale, dovranno essere stimati da tecnico abilitato con riferimento alle condizioni ordinarie dell'impresa agricola del territorio comunale e/o provinciale.
3. Il Bilancio conguagliato e il Bilancio di previsione dovranno recare con chiarezza per l'impresa considerata il Reddito Netto iniziale (RNi) e il Reddito Netto previsto (RNp) dopo la realizzazione dell' l'intervento edilizio proposto.
4. Il bilancio di previsione ex post dovrà dimostrare che l'intervento previsto non deteriori le condizioni economiche dell'impresa agricola ciò si intende dimostrato se il "Reddito netto conguagliato" (Rnc) è uguale o inferiore al "Reddito Netto previsto" (Rnp).
5. Non potranno essere considerati ammissibili piani aziendali con RNc< RNp.
6. Le produzioni agricole ed i prezzi di riferimento dovranno essere desunti dalla contabilità fiscale dell'impresa, oppure laddove dovesse risultare carente e/o riferiti a nuovi prodotti si dovrà fare riferimento alle seguenti fonti:
6.1- i valori medi rilevati dall'ISTAT per l'ambito territoriale ove ricade l'azienda (in caso di assenza del prodotto si considerano ambiti similari su base regionale o nazionale);
6.2- per processi/produzioni non incluse nel punto precedente i dati e le schede colturali poste alla base del calcolo dei piani di miglioramento aziendali, o planning di impresa indicati dalla Regione Campania per l'accesso ai contributi previsti dai programmi di sostegno alle attività agricole;
6.3- in caso di irreperibilità dei dati rispetto alle fonti precedenti si potrà far riferimento a pubblicazioni scientifiche di settore.
7. I valori dei prodotti per la predisposizione del bilancio conguagliato e quello di previsione se non desumibili dalla contabilità aziendale dovranno essere desunti dalle seguenti fonti indicate in ordine di priorità:
7.1- prezzi medi su base triennale rilevati dall'ISMEA;
7.2- studi scientifici specialistici relativi ai prodotti da considerare.
7.3- manuali tecnici.

Tutela delle vocazioni agronomiche e zootecniche

1. Nella Tavola A1.4.2c, il PTCP individua in via preliminare le vocazioni agricole e zootecniche del territorio beneventano, sulla base dei seguenti parametri:
- uso attuale del suolo;
- altimetria;
- disponibilità idrica;
- esposizione dei versanti;
- erodibilità dei suoli;
- ecc.

2. Nelle aree individuate come sopra dovranno essere garantiti usi e destinazioni dei suoli atti a salvaguardare la SAU, prevedendo anche interventi volti a conservare e/o migliorare le attuali condizioni del suolo e, per la parte zootecnica, tendere ad un sistema di allevamento di tipo naturale.
3.- Al fine di ottimizzare l'uso del territorio agricolo-ambientale del territorio provinciale, prima di ogni intervento di modificazione nell'uso delle SAU, dovranno comunque essere avviati analisi di dettaglio (caratteristiche pedologiche, dei

parametri climatici locali, delle disponibilità idriche, della geometria dei versanti, ecc.) che evidenzino la suscettività agricola per ogni singola coltura.

Prescrizioni per il territorio rurale e aperto

1. Nelle aree rurali e aperte della Provincia di Benevento , compatibilmente con le norme gerarchicamente sopraordinate non derogabili, non è consentito:

1.1- introdurre organismi animali o vegetali geneticamente modificati fatta eccezione per le finalità connesse alla ricerca scientifica di base;

1.2- esercitare attività agricole che non rispettino le buone pratiche agricole come definite dalla legislazione comunitaria e nazionale vigente;

1.3- l'allevamento degli animali al disotto dei livelli minimi di benessere fissati dalla normativa vigente;

1.4- smaltire sul suolo reflui zootecnici, o di altre lavorazioni, nelle "aree ad elevata naturalità" e nelle zone limitrofe per una fascia di almeno 300 ml;

1.5- praticare sistemi di coltivazione o di allevamento che comportino alterazioni significative del paesaggio agrario dominante nella macroarea di riferimento (cromatismi, trame degli appezzamenti tracciate da siepi o filari arborei, alberature degli appezzamenti ecc.);

1.6- modificare le tipologie tipiche delle sistemazioni idrauliche agrarie delle superfici dell'ambito territoriale (sistemazioni a rittochino o cavalcapoggio; porche, capezzagne ecc.);

1.7- alterare l'architettura tipica dei fontanili e degli abbeveratoi, anche se in disuso; nel loro intorno, in via transitoria, è vietata qualsiasi opera di trasformazione, edificazione o urbanizzazione entro una fascia di ml 50 dal perimetro esterno di tali manufatti; i PUC dovranno censirli puntualmente e stabilire per essi nelle disposizioni strutturali ulteriori norme di salvaguardia permanenti;

1.8- modificare opere di irrigazione, manufatti idraulici e di bonifica in disuso (canali irrigui, canali di bonifica, sistemazioni di fossi in pietra, pozzi, depositi d'acqua di molini, vasche di frantoi, piccoli invasi ecc.) caratterizzati da particolari tecniche e maestria di esecuzione; per tali opere i PUC, che ne garantiranno l'accurato censimento, potranno prevedere solo interventi di recupero e dovranno definire nelle disposizioni strutturali idonee fasce di rispetto;

1.9- trasformare relitti di tratturi, sentieri, strade vicinali usate per il trasporto animale, e altri elementi o tracciati visibili della viabilità rurale precedente alla meccanizzazione dei trasporti agricoli, nonché tutte quelle aree destinate allo stoccaggio dei prodotti agricoli con caratteristiche tipiche della zona (pavimentazioni e/o delimitazioni in pietra, tufo ecc.);

1.10- eliminare o modificare la vegetazione arbustiva ed arborea delimitante i campi: i PUC dovranno censire dette presenze e stabilire per esse norme di manutenzione e recupero;

1.11- abbattere alberi con un'età stimata superiore a cento anni:
i PUC dovranno censire tali presenze e prevedere norme specifiche di salvaguardia tenendo conto delle esigenze edafiche della specie;

1.12- realizzare con essenze vegetali non autoctone l'imboschimento di superfici agricole, la ricostituzione di boschi e l'imboschimento di tare o superfici pubbliche (scarpate di strade ecc.);

1.13- delimitare i campi con chiudende costituite da reti a maglia. Le uniche chiudende ammesse dovranno essere costituite da filo zincato liscio disposto in più ordini con una distanza dal suolo tale da consentire il libero transito della fauna selvatica della zona;

2. Tutte le opere pubbliche e private dovranno essere realizzate secondo tecniche di ingegneria naturalistica, come previste dal Regolamento di cui alla DPGRC n. 574 del 22/07/2002; l'uso di tecnologie e materiali diversi è consentito solo in caso di impossibilità tecnica di fare ricorso ad esse dimostrata e certificata mediante dichiarazione asseverata da un tecnico abilitato.

3. Nelle aree rurali aperte è fatto obbligo di:

3.1- finalizzare, nelle aree boschive caratterizzate da specie non autoctone introdotte a seguito di impianto artificiale, tutti gli interventi ordinari e straordinari di manutenzione alla ricostituzione della coltre vegetativa originaria;

3.2 mantenere i ciglionamenti, le scarpate, i muri a secco e le altre tare delle superfici private e pubbliche garantendo la presenza di una composizione floristica eterogenea, senza l'uso dei diserbanti, di pirodiserbo e di altri presidi chimici, e, laddove praticabile e consentita, praticando la semina su sodo di colture a perdere per l'alimentazione della fauna selvatica;

3.3 limitare nelle attività agricole l'uso di prodotti chimici secondo i principi della lotta guidata e prevedere, per quanto possibile, l'uso di metodi di produzione biologici.

Difesa e la valorizzazione delle risorse idriche

Obiettivi di programmazione della Provincia nel settore della tutela e valorizzazione delle risorse idriche.

Ai sensi del Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, articolo 19, lettera b) spettano alla Provincia le funzioni amministrative finalizzate alla tutela e valorizzazione delle risorse idriche.
La Provincia promuove preliminarmente tutte le attività conoscitive tese a consentire la formazione di un bilancio idrogeologico, la redazione successiva di un programma di utilizzazione delle risorse idriche, accompagnata da un programma di tutela dagli inquinamenti delle risorse idriche superficiali e sotterranee (trattamento delle acque reflue civili ed industriali, disciplina dell'uso dei fertilizzanti in agricoltura).
La Provincia promuove accordi di programma con la Regione Molise per la tutela delle acque del fiume Tammaro per la parte ricadente nel Molise e con la Provincia di Avellino per la tutela delle acque dei fiumi Calore e Sabato per i tratti ricadenti nella provincia di Avellino.

La tutela della risorsa suolo e la gestione delle aree contaminate

Obiettivi di programmazione nel settore.

Ai sensi del Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, articolo 19, lettera g) spettano alla Provincia le funzioni amministrative finalizzate all'organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore.

Per quanto riguarda la bonifica dei siti inquinati la Provincia si pone l'obiettivo di "risanare le aree contaminate rendendole disponibili a nuovi utilizzi economici, residenziali o naturalistici". A tal fine la Provincia promuoverà la "conoscenza della diffusione e delle caratteristiche dei siti inquinati, della diffusione di particolari inquinanti e l'avvio, successivamente, di attività di recupero e bonifica".

Gestione delle attività estrattive

Obiettivi di programmazione nel settore delle attività estrattive.

1.- Nelle more dell'approvazione dei Piani Regionale e Provinciale delle Attività Estrattive, la Provincia detta prescrizioni relative agli interventi di recupero delle cave dismesse, con priorità per quelle ricadenti all'interno di aree naturali protette e SIC/ZPS.
2.- La Provincia promuove studi e ricerche sul territorio finalizzati alla redazione di un Piano Provinciale delle Attività Estrattive. Il Piano Provinciale per le Attività Estrattive dovrà evidenziare, oltre che le potenziali disponibilità dei materiali oggetto di coltivazione, i bacini di utenza e relativi consumi, la effettiva quantità e qualità dei materiali estraibili nel rispetto delle condizioni ambientali, di tutela della salute pubblica, dello sviluppo sostenibile.

Obiettivi generali di tutela delle risorse ambientali.

1.- Gli obiettivi di tutela e le strategie del PTCP potranno essere definiti dettagliatamente in uno specifico Piano Provinciale per le Attività Estrattive, attesa la criticità delle previsioni formulate nella proposta del Piano Regionale.

2.- La provincia pone tra i suoi obiettivi prioritari:

a) lo sviluppo di azioni tese a ricondurre le previsioni del PRAE in un quadro di tutela ambientale-territoriale-paesaggistica e di sviluppo sostenibile;

b) l'avvio in tempi brevi degli studi e delle ricerche necessari per la redazione del Piano Provinciale per le Attività Estrattive, quale necessaria base conoscitiva e previsionale dello stesso Piano Regionale per le Attività Estrattive.

Tutela e valorizzazione delle risorse energetiche

Obiettivi di programmazione della Provincia nel settore energetico.

Ai sensi del Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, articolo 19, lettera b) spettano alla Provincia le funzioni amministrative finalizzate alla tutela e valorizzazione delle risorse energetiche.
La Provincia di Benevento nel settore della valorizzazione delle risorse energetiche delinea i propri obiettivi nella massima condivisione della politica europea, vale a dire che il cardine strategico per lo sviluppo delle politiche energetiche è costituito dalla "promozione dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili" perseguendo la riduzione del deficit del bilancio energetico provinciale con interventi di riequilibrio nel settore dei consumi ed in quello della produzione di energia, in particolare di quella elettrica.
Tali interventi saranno operati in sintonia con le esigenze di riduzione delle emissioni di gas serra fissati dal protocollo di Kyoto e, più in generale, tutelando complessivamente l'ambiente, la salute e la sicurezza pubblica.
La provincia individua le aree nelle quali è opportuno collocare i corridoi infrastrutturali (per linee elettriche, metanodotti, ecc..) al fine di minimizzare l'impatto visivo, di salvaguardare la salute pubblica, di razionalizzare ed ottimizzare l'uso dei suoli.

Gli interventi previsti nei rispettivi settori saranno così finalizzati:

Settore dei consumi

a) incentivare e sensibilizzare l'uso razionale dell'energia;
b) incentivare l'acquisto competitivo di energia elettrica sul libero mercato attraverso la formazione di Consorzi che aggreghino utenze anche con riferimento alle PP.AA. ed alle aziende a forte partecipazione del capitale pubblico;
c) promuovere ed incentivare, anche attraverso una adeguata politica fiscale, l'impiego di tecnologie ad alto rendimento e basso impatto ambientale, finalizzate al risparmio energetico nel settore civile, industriale e dei trasporti;

d) pianificare e promuovere un'azione capillare e continua di informazione dell'utenza, attraverso media, convegni ed incontri-dibattito;

e) promuovere ed incentivare l' efficientamento degli edifici pubblici e privati.

Settore della produzione

a) Incentivare l'impiego delle fonti rinnovabili ed assimilate (ai sensi Art.1 comma 3 - Legge 10 del 1991 e successive modifiche ed integrazioni di livello comunitario e nazionale), nel pieno rispetto e tutela dell'ambiente, utilizzando anche la delega alla Provincia ricevuta dalla Regione in riferimento alle "Norme generali sul procedimento in materia di autorizzazione unica (Delibera Regionale n.1642 del 30/10/2009);

b)favorire la riconversione e la riqualificazione degli impianti esistenti finalizzate almiglioramento del loro rendimento;
c) valutare, con riferimento al bilancio energetico provinciale, proposte di nuovi impianti di produzione dell'energia elettrica, alimentati da fonti convenzionali, rispondenti ai seguenti requisiti:
c.1) che siano compatibili con la programmazione energetica anche locale e di tutela ambientale, con verifiche d'impatto di tipo "strategico" che tengano conto, cumulativamente, anche delle emissioni prodotte da altre sorgenti inquinanti, ivi compresi gli impianti di produzione di energia elettrica, ricadenti nell'area oggetto dello studio;
c.2) che la maggioranza dell'energia prodotta sia utilizzata nell'ambito del bacino territoriale in cui è previsto l'insediamento;
c.3) che siano impiegate tecnologie ad alto rendimento, basso impatto ambientale e sia privilegiato il re-impiego dei reflui termici.

Governo del rischio idrogeologico

Obiettivi di programmazione della Provincia nel settore della difesa dal rischio idrogeologico.

Ai sensi del Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, articolo 19, lettera a) spettano alla Provincia le funzioni amministrative finalizzate alla difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità.
La Provincia promuove attività di ricerca e studio sull'intero territorio, in cooperazione con gli Enti Istituzionali di settore (ANPAT, ARPAT, CNR-GNDCI, Università, Autorità di bacino idrografico), allo scopo di definire gli ambiti geologico-tecnici omogenei sotto il profilo della dinamica geomorfologia (frane, erosioni, deformazioni gravitative profonde di versante) e individuare, per ciascun ambito, le più idonee misure di mitigazione.

Linee di intervento per la sistemazione idrica ed idrogeologica, idraulico - forestale, per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque

Per le linee di intervento relative alla sistemazione idrogeologica e alla regimazione delle acque si fa riferimento alle tavole della pericolosità e del rischio frana del Piano Stralcio delle Autorità di bacino Liri-Garigliano-Volturno, NordOccidentale e Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore e relative norme attuative.
Compatibilmente ed in relazione con il grado di rischio dovranno essere privilegiati gli interventi di mitigazione basati:
-sul rimboschimento e sulla destinazione a prato-pascolo o macchia dei seminativi marginali e degradati da varie forme di dissesto;
- sulle tecniche di consolidamento dei versanti, di sostegno e di sistemazione idraulica proprie dell'ingegneria naturalistica, come previste dal Regolamento di cui alla DPGRC n. 574 del 22/07/2002.
La Provincia promuoverà interventi sistematici di mitigazione del rischio frana in aree interessate da infrastrutture e centri storici.

Prescrizioni in zone caratterizzate da fenomeni di instabilità

I Piani di bacino idrografico di cui alle Leggi 183/89 e 267/98, individuano:
a) aree interessate da frane attive, comprendenti i corpi di frana attivi e relativi coronamenti, scivolamenti di blocchi e frane di crollo;
b) aree interessate da frane quiescenti, comprendenti i corpi di frana privi di periodicità stagionali, compresi i relativi coronamenti e i depositi quaternari ricoprenti corpi di frana quiescenti e i corpi di frana antichi quiescenti.
Al fine di mitigare il rischio idrogeologico, i Comuni in sede di formazione dei Piani Urbanistici Comunali o loro varianti, provvedono ad individuare definitivamente le aree di cui al precedente comma, anche proponendo, secondo gli indirizzi emanati dalla Autorità di bacino, eventuali ridifinizioni degli ambiti previe motivazioni di carattere geologico-tecnico corredate da approfondimenti di maggior dettaglio, estesi ad un conveniente intorno i quali dovranno comprendere comunque l'acquisizione dei dati necessari per la valutazione della reale attività del fenomeno franoso e/o della sua reale delimitazione.

I Comuni inoltre dovranno definire, sulla base di specifici approfondimenti conoscitivi, apposite distanze di rispetto dai limiti delle aree interessate da frane attive in funzione della loro possibile evoluzione, nel rispetto delle disposizioni emanate dalle Autorità di bacino.
In adiacenza dei margini dei depositi alluvionali terrazzati e delle scarpate rocciose in evoluzione non è consentito alcun intervento di nuova edificazione, ivi compresa la realizzazione di infrastrutture, a partire dall'orlo superiore delle scarpate e per una fascia di larghezza non inferiore all'altezza delle scarpate sottese. In presenza di terreni incoerenti o di rocce intensamente fratturate, la larghezza della fascia di inedificabilità è comunque rapportata alle condizioni fisico-meccaniche e di giacitura delle litologie presenti delle scarpate sottese. In particolare tali direttive, per le zone classificate sismiche, valgono fino all'emanazione dei criteri ed indirizzi di cui alle leggi nazionali e regionali.

Nelle zone di cui al primo comma lettera a) non è consentito alcun intervento di nuova edificazione; sono consentiti esclusivamente interventi di sistemazione, bonifica e regimazione delle acque superficiali e sotterranee, volti al consolidamento delle aree in dissesto. Le pratiche colturali eventualmente in atto devono essere coerenti con il riassetto idrogeologico delle aree interessate ed essere corredate dalle necessarie opere di regimazione idrica superficiale.

Nelle zone di cui al primo comma lettera a) sugli edifici esistenti non sono consentiti ampliamenti ma, oltre ad interventi di consolidamento strutturale, sono ammesse le opere che, ai sensi delle classificazioni del Testo Unico per l'edilizia, risultano comprese nelle seguenti categorie, quando compatibili con gli indirizzi emanati dalle Autorità di bacino:

- opere interne;
- manutenzione ordinaria e straordinaria; - restauro scientifico;
- restauro e risanamento conservativo;
- demolizione senza ricostruzione;
- recupero e risanamento delle aree libere.

Sono inoltre consentiti interventi di mantenimento e consolidamento strutturale e funzionale delle infrastrutture esistenti per documentate esigenze di sicurezza e/o pubblica utilità.

Nelle zone di cui al primo comma lettera b) non sono ammesse nuove edificazioni (fatta eccezione per fienili e depositi agricoli temporanei, realizzati mediante strutture leggere e integralmente smontabili). I Comuni dovranno recepire nei Piani Urbanistici Comunali le prescrizioni dettate dalle Autorità di bacino relative ai fabbricati esistenti, alle zone di completamento, alla realizzazione di infrastrutture a servizio degli insediamenti esistenti nei casi in cui sia dimostrata la necessità e l'impossibilità di alternative, subordinatamente alla verifica della non influenza negativa sulle condizioni di stabilità del versante e di assenza di rischio per la pubblica incolumità.

Prescrizioni in zone caratterizzate da fenomeni di potenziale instabilità

I Piani di bacino idrografico di cui alle Leggi 183/89 e 267/98, individuano le aree potenzialmente instabili o instabili per altre cause e ricomprendenti tutte le aree corrispondenti a :

- frane antiche inattive;
- ammassi rocciosi decompressi e disarticolati, intensamente fratturati per gravità, deformazioni gravitative profonde o espandimenti laterali;
- estese coltri di depositi quaternari rappresentati da detriti, eluvi, colluvi, depositi glaciali e alluvionali, etc. non in equilibrio (presenza di ondulazioni, avvallamenti, ristagni d'acqua, edifici lesionati, etc.);
- deformazioni plastiche;
- conoidi di deiezione attivi;
- zone interessate da marcati fenomeni erosivi (piede di versante, ruscellamento concentrato o prossimità di scarpate);
- versanti o porzioni di versanti sovraccarichi (presenza di centri abitati, terrapieni, infrastrutture varie).

In tali zone valgono le medesime prescrizioni dell'articolo precedente ma i Comuni possono prevedere interventi di limitata estensione, purché ne sia dettagliatamente e specificamente motivata la necessità e subordinatamente ad una approfondita verifica della non influenza negativa di tali previsioni sulle condizioni di stabilità del versante e di assenza di rischio per la pubblica incolumità e sempre quando ne risulti verificata la compatibilità con le prescrizioni delle Autorità di bacino.

Prescrizioni in zone caratterizzate da fenomeni di criticità idraulica

Le disposizioni del presente articolo valgono per tutti i Comuni del territorio provinciale. I Comuni sono obbligati ad adeguare le norme dei Piani Urbanistici Comunali alla legislazione nazionale e regionale (Legge 183/1989 e Legge 267/1998, Atto di Indirizzo e Coordinamento del Settembre 1998, Piani Straordinari e Piani Stralcio e relative norme di salvaguardia dell'Autorità di bacino).

Governo del rischio sismico

Obiettivi di programmazione nel settore della difesa dalle calamità (eventi sismici)

La Provincia promuove studi e ricerche nel settore sismico con gli Enti Istituzionali a ciò preposti (ING, SSN, Università) allo scopo di valutare la periodicità sismica locale e la vulnerabilità dei beni esposti; ciò in considerazione dell'elevata periodicità sismica di base caratterizzante tutti i comuni del territorio provinciale, 49 dei quali classificati in Zona 1 (ex Classe prima) e 29 in Zona 2 (ex Classe seconda).

Linee di intervento per salvaguardia dal rischio sismico

I Comuni debbono adeguare le norme dei Piani Urbanistici Comunali e quelle dei Regolamenti Urbanistici Edilizi Comunali alla legislazione sismica nazionale e regionale (L. 64/1974, corredata dalle norme tecniche di cui agli artt. 1 e 3 assunte e periodicamente aggiornate con D.M. e la legge regionale 9/1983). Di tali norme, quelle più influenti sul contenuto del RUEC sono quelle per le costruzioni, recentemente aggiornate con D.M. 16/1/1996, e la deliberazione di Giunta regionale n.5447 del 7 novembre 2002. Al citato quadro normativo si aggiunge l'OPCM n° 3274 del 20 marzo 2003, in vigore dal giorno 8 marzo 2003.

La valutazione della pericolosità sismica locale del territorio provinciale presenta notevoli difficoltà, essendo funzione delle caratteristiche fisiche del terremoto atteso e delle diversificate condizioni geografiche e morfologiche essenziali. Assumono particolare importanza sia le condizioni che producono complicazioni della risposta sismica senza deformazioni permanenti del suolo, sia quelle che danno luogo ad amplificazioni strutturali come deformazioni permanenti, quali l'attivazione o riattivazione di movimenti franosi, la liquefazione dei terreni, i cedimenti.

Nei comuni della provincia di Benevento le indagini di supporto alla pianificazione urbanistica, da eseguire nel rispetto del vigente quadro normativo nazionale e regionale, devono evidenziare le situazioni geologiche in senso lato, morfologiche e geomorfologiche suscettibili di produrre amplificazioni della risposta sismica locale. Ciò in attesa che lo Stato o la Regione avviino programmi e conseguano risultati in merito alle metodologie per la valutazione degli effetti locali.

Nella Tavola A1.10.2i è individuata la "riclassificazione sismica" la cui efficacia applicativa è sospesa e subordinata al suo accoglimento in sede di determinazioni regionali in materia.

Gestione dei rifiuti

Obiettivi di programmazione della Provincia nel settore della gestione dei rifiuti.

1.- Nelle more dell'approvazione del Piano Provinciale dei Rifiuti, il PTCP assume i principi generali e gli obiettivi, di seguito sintetizzati in rapporto a:

a) Individuazione del fabbisogno annuo di smaltimento.
b) Modalità di raccolta e trasporto. Implementazione della raccolta integrata dei rifiuti urbani con particolare attenzione alla raccolta differenziata della frazione organica e del secco riciclabile (carta, vetro, plastica).

c) Studio della composizione merceologica dei rifiuti

d) Definizione delle tecnologie impiantistiche e localizzazione degli impianti.
e) Realizzazione di una rete impiantistica in grado di rendere autonoma la Provincia per l'intero ciclo dei rifiuti.

f) Programmazione provinciale sui rifiuti speciali/industriali e rifiuti di inerti.

e) Comunicazione ambientale e sensibilizzazione finalizzate alla prevenzione e riduzione della produzione di rifiuti in provincia di Benevento.

Obiettivi generali di sostenibilità del flusso dei rifiuti.

Un sistema di gestione dei rifiuti che sia sostenibile, deve essere in grado di

soddisfare i bisogni degli utenti attuali garantendo alle successive generazioni di utenti di soddisfare i propri bisogni. E' statisticamente provato che una strategia dell'efficienza non basta a garantire la sostenibilità di un sistema. All'efficienza va aggiunta la riduzione quantitativa del flusso di rifiuti. L'unico strumento previsto dalla 319 che può favorire la riduzione tout-court del flusso dei rifiuti in ingresso, è la tariffa. Atteso l'obiettivo di pervenire ad un sistema di gestione dei rifiuti che sia sostenibile, diviene strategico per la Provincia dotarsi di uno strumento da affiancare a quelli previsti dalla OO.CC. 319/02 per lavorare alla riduzione della produzione di rifiuti.

Prescrizioni per la localizzazione degli impianti di trattamento e smaltimento rifiuti.

1.- Nelle more dell'approvazione del Piano Provinciale dei Rifiuti il PTCP individua, ai sensi dell'art. 197, co.1, del D.Lgs. 152/06, le seguenti aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e trattamento rifiuti:
1.1.- Sistema Naturalistico ed Ambientale
- zone ad alto pregio ambientale;
- aree dei capisaldi del sistema ambientale naturalistico;
- aree sottoposte a vincoli paesaggistico-ambientali;
- aree agricole con elevati investimenti infrastrutturali ed elevato valore di sottrazione;
- siti ricadenti in aree di ripopolamento e cattura faunistica;
- aree coltivate a frutteti, vigneti, oliveti, castagneti da frutto, noccioleti, noceti, ciliegeti;
- siti ricadenti in aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento
1.2- Sistema Insediativo e dei Beni Culturali - aree con presenze di centri edificati;
- fasce di rispetto di strade, autostrade, ferrovie, gasdotti, oleodotti, beni militari;
- zone gravate da usi civici;
- zone di interferenza diretta o di interferenza visuale da grandi infrastrutture di comunicazione dei siti di importanza storica e/o paesistica;
- aree intorno agli edifici destinati ad abitazione o agli edifici pubblici stabilmente occupati con un raggio di almeno:
  - 150 m qualora si tratti di discariche per soli rifiuti secchi o comunque non putrescibili;
- 250 m negli altri casi;
i raggi vanno misurati rispetto al perimetro dell'area destinata ad essere occupata dai rifiuti;
- siti privi di sufficienti infrastrutture viarie tali da garantire una buona accessibilità all'area;
- siti sottovento, rispetto ai venti dominanti, verso zone residenziali o funzioni sensibili;
- aree artigianali e industriali già esistenti o previste dalla pianificazione urbanistica;
- aree già destinate a servizi tecnologici ed equivalenti; - aree industriali dimesse
− In presenza di scuole, ospedali, case di cura, stabilimenti termali e altri luoghi di cura che ricadono nella direzione prevalente dei venti deve essere prevista una fascia di rispetto di almeno 500 m.
1.3.- Sistema Idrogeologico e Sismico
- zone assoggettate a speciali vincoli e prescrizioni in rapporto alle specifiche condizioni idrogeologiche, ai fini della conservazione del suolo, della tutela dell'ambiente e della prevenzione contro presumibili effetti dannosi di interventi antropici;
- aree di qualsiasi natura e destinazione che possono perdere stabilità o turbare il regime delle acque
- zone ad elevato grado di instabilità; - zone a rischio frane;
- aree ad elevato rischio idraulico (inondabili); - aree vulnerabili per gli acquiferi;
- aree a più spiccato rischio sismico.
2.- Non possono essere approvati progetti di nuove discariche su territori con caratteristiche orografiche (dimensione del bacino imbrifero, acclività dei versanti, ecc.) tali da rendere necessarie ingenti opere di regimazione tra cui, principalmente, il tombinamento dei corpi idrici superficiali.
3.- Non possono essere approvati progetti di nuove discariche per rifiuti speciali, con esclusione di quelle di seconda categoria tipo A, nel territorio di comuni
in cui sono in attività altre discariche per rifiuti speciali o rifiuti urbani, salvo espresso parere favorevole del Consiglio Comunale.
4.- Nel caso di abitazioni sparse poste ad una distanza:
- inferiore a m 500 da discariche di rifiuti non pericolosi non putrescibili - inferiore a m 1000 da discariche di rifiuti non pericolosi putrescibili - inferiore a m 1500 da discariche di rifiuti pericolosi
dovrà essere effettuata una specifica verifica degli impatti, che preveda la messa in opera di eventuali misure di compensazione specifiche.

Valorizzazione e recupero del sistema insediativo locale

Obiettivi di programmazione della Provincia.

Con il PTCP la Provincia detta norme per un corretto e armonioso sviluppo insediativo che garantisca la conservazione delle risorse ambientali e del suolo, il riequilibrio e la rivitalizzazione delle zone più svantaggiate, la decongestione dei territori più densamente insediati, la valorizzazione dei beni culturali, delle risorse e delle specificità locali. Il PTCP inoltre indica quali sono i criteri per il dimensionamento dei Piani Urbanistici Comunali sia per la componente residenziale che produttiva.

Direttive per la tutela e valorizzazione degli insediamenti collinari

1.- Per insediamenti collinari si intendono i nuclei abitati, capoluoghi (Apollosa, Arpaise, Bonea, Buonalbergo, Calvi, Campolattaro, Campoli del Monte Taburno, Casalduni, Cautano, Ceppaloni, Cusano Mutri, Faicchio, Foglianise, Foiano in Valfortore, Fragneto L'Abate, Fragneto Monforte, Frasso Telesino, Ginestra degli Schiavoni, Molinara, Montesarchio, Paduli, Pago Veiano, Pannarano, Paupisi, Pesco Sannita, Pietrelcina, Pontelandolfo, Reino, San Bartolomeo in Galdo, San Giorgio del Sannio, San Leucio del Sannio, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, San Martino Sannita, San Nazzaro, San Nicola Manfredi, Sant'Angelo a Cupolo, Sant'Arcangelo Trimonte, Sassinoro, Tocco Caudio, Torrecuso, Vitulano) e frazioni localizzati a quota compresa tra 300 e 599 m s.l.m..
2.- Negli insediamenti collinari, gli enti competenti dovranno contenere la diffusione o dispersione insediativa e incentivare interventi volti alla salvaguardia, alla rivitalizzazione ed allo sviluppo della rete degli insediamenti storici, soprattutto in funzione delle culture locali tradizionali, consolidando l'articolazione caratteristica dei singoli sistemi e privilegiando le relazioni di scambio e di collegamento con i centri attrattivi turistici, commerciali e culturali. Dovranno altresì incentivare gli interventi volti alla rivitalizzazione del settore produttivo, incentivando al tempo stesso l'applicazione delle norme e dei regolamenti in materia di tutela ambientale ed in particolare quelli riferiti alle certificazioni ambientali (EMAS, Sistema di certificazione ambientale ISO 14001, Certificazioni di qualità, Ecolabel, ecc.). Dovranno inoltre essere incentivati interventi di recupero degli insediamenti, delle attrezzature e dei servizi (socio-sanitari, culturali, sportivi, ecc.), contrastando in tal modo la tendenza all'abbandono dei centri e la marginalizzazione.

Direttive e indirizzi per gli insediamenti della bassa valle del Calore (destra idrografica): Amorosi, Casalduni, Castelvenere, Guardia Sanframondi, Ponte, Puglianello, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, San Salvatore Telesino, Telese Terme

1.- Nell'ambito della redazione dei Piani Urbanistici in adeguamento al PTCP, i Comuni dovranno, attraverso una procedura concertativa, pervenire ad un accordo di pianificazione che coordini le scelte urbanistiche e territoriali al fine di:
-assicurare, in primo luogo, il consolidamento del "sistema policentrico" costituito dai dieci comuni (Amorosi, Casalduni, Castelvenere, Guardia Sanframondi, Ponte, Puglianello, S. Lorenzo Maggiore, S. Lupo, S. Salvatore Telesino, Telese Terme) e dalle relative frazioni, nel quale vi sia un concreto rafforzamento di polarità urbane locali rispetto a tendenze destrutturanti verso centri maggiori;
- favorire rapporti di specializzazione e complementarità di tipo reticolare, in cui sia, tuttavia, riconosciuta la funzione di Centro Ordinatore di Livello d'Ambito ai comuni di Guardia Sanframondi e Telese Terme, quali polarità insediative che devono assumere funzioni di supporto alle politiche di integrazione del sistema funzionale dei sottosistemi territoriali, ovvero svolgere funzioni di presidio dei territori interni e montani a debole armatura urbana.
2.- I Piani Urbanistici Comunali dovranno inoltre prevedere:
2.1- la conservazione dell'identità storico-morfologica dell'assetto insediativo e paesistico dell'ambito e di ciascun centro; in particolare le previsioni urbanistiche e territoriali dovranno favorire la riqualificazione dell'intero sistema insediativo in funzione dei centri storici di pendio di origine medievale che si distribuiscono intorno alle pendici meridionali dei Monti del Matese e che affacciano sulla Valle Telesina e della vocazione storico culturale e turistico-termale;
2.2- la conservazione, la salvaguardia e il ripristino, attraverso interventi di recupero, dei rapporti fisico-spaziali e visivi tra i tessuti storici e i contesti paesistici e ambientali limitrofi, dei rapporti funzionali (percorsi pedonali, viali, viali alberati, ecc.) tra i centri e gli insediamenti rurali e tra i centri ed il sistema dei beni storico- culturali ed archeologici diffusi sul territorio, dei rapporti funzionali (percorsi pedonali, viali, itinerari, ecc.) tra i centri e i percorsi montani e di fondovalle; in particolare le previsioni urbanistiche e territoriali dovranno:
- salvaguardare e recuperare i rapporti fisico-spaziali e visivi tra i tessuti storici del sottosistema costituito dai centri di Casalduni, Guardia Sanframondi, San Lorenzo Maggiore e San Lupo e tra questi e i contesti paesistici dei siti di interesse comunitario " Fiumi Volturno e Calore Beneventano" e "Pendici Meridionali del Monte Mutria";
- salvaguardare e recuperare i rapporti fisico-spaziali e visivi tra i tessuti storici del sottosistema costituito dai centri

di Amorosi e Puglianello e tra questi e i contesti paesistici del Sito di Interesse Comunitario "Media Valle del Fiume Volturno";
-salvaguardare e recuperare i rapporti fisico-spaziali e visivi tra i tessuti storici del sottosistema costituito dai centri di Casalduni e Ponte e tra questi e i contesti paesistici del corridoio ecologico del Torrente Lente;
- salvaguardare i rapporti fisico-spaziali e visivi tra il centro di San Salvatore Telesino e i resti archeologici di Telesia, nonché tra lo stesso comune e il corridoio ecologico Porrella, sorgenti di Grassano e Monte Acero;
-salvaguardare i rapporti fisico-spaziali e visivi tra i centri di Telese Terme e Castelvenere ed il bosco di Rascolagatti;
- ripristinare e riqualificare, attraverso interventi di recupero dei sentieri vallivi e degli insediamenti periferici, i rapporti funzionali tra i centri storici di Telese Terme e Castelvenere ed il sistema fluviale costituito dal bacino del fiume Calore e dall'area del Lago di Telese;
- ripristinare e riqualificare, attraverso interventi di recupero dei sentieri pedemontani, i rapporti funzionali tra i centri di Guardia Sanframondi, San Lorenzo Maggiore e San Lupo e gli insediamenti rurali di montagna;
2.3- contenere l'espansione edilizia lungo la viabilità principale di collegamento storico tra i centri e riqualificare quella esistente anche in rapporto ai caratteri ambientali e paesistici dei territori attraversati; in particolare le previsioni urbanistiche e territoriali dovranno:
- riqualificare e mettere in sicurezza la SP n.8 "Casalduni", la SP n.9 "San Lorenzo Maggiore" e la SP n.45 "San Lorenzo Maggiore - ex Nazionale", favorendo la messa in rete dei centri storici;
- evitare la saldatura dei centri di Guardia Sanframondi e di San Lorenzo Maggiore, lungo la SP n.9;
- evitare il proliferare incontrollato di insediamenti sparsi al contorno dei centri storici di Amorosi, Guardia Sanframondi, San Salvatore Telesino e Telese Terme;
-evitare la saldatura dei centri di Amorosi, Puglianello e Telese Terme, lungo la SP n.70 "San Salvatore Telesino - Amorosi" e lungo la SP n.73 "Cimitero San Salvatore Telesino - Puglianello - Cavarena";
2.4- il divieto di nuova edificazione in zona rurale che non sia strettamente connessa con l'attività agricola e la sua regolamentazione; in particolare le previsioni urbanistiche e territoriali dovranno rafforzare il rapporto con i centri storici, favorendo il recupero e la reinterpretazione delle tipologie edilizie tradizionali e dei materiali della tradizione locale e dovranno:
- mitigare, in particolare nei comuni di Guardia Sanframondi, San Salvatore Telesino e Telese Terme, la presenza degli insediamenti recenti più dissonanti attraverso la previsione di fasce verdi ai margini del costruito, con funzione di filtro e mediazione paesistica tra questi e le aree coltivate o boscate circostanti;
-vincolare le trasformazioni del territorio al fine di non ostacolare la leggibilità delle tracce storiche e degli elementi storico-archeologici, architettonici e monumentali presenti, quali l'area archeologica di Telesia, l'area archeogica dell'Episcopio in Telese Terme e quella della chiesa di Sant'Anastasia in Ponte, soprattutto in riferimento ai reciproci rapporti funzionali tra i nuclei consolidati e gli insediamenti periferici;
2.5- il divieto di nuova edificazione turistica ad elevato impatto e consumo rilevante di suolo e l'incentivazione del recupero di nuclei edilizi in zona rurale a scopi turistici; in particolare le previsioni urbanistiche e territoriali dovranno:
• riqualificare e rivitalizzare il turismo naturalistico e storico culturale, nonché quello eno-gastronomico, evitando la diffusione di nuovi insediamenti nelle aree dei siti di interesse comunitario "Fiumi Volturno e Calore Beneventano", "Pendici Meridionali del Monte Mutria", nel bacino d'influenza del corridoio ecologico del Torrente Lente, nell'area dei resti archeologici di Telesia, del corridoio ecologico Porrella, delle sorgenti di Grassano e del Monte Acero, del bosco di Rascolagatti, e del sistema fluviale del fiume Calore e dall'area del Lago di Telese;
• proporzionare i nuovi insediamenti turistici, soprattutto nel territorio comunale di Casalduni, sulla scorta di attente valutazioni su scala comprensoriale, utilizzando prioritariamente il criterio del riuso e della ricorversione funzionale;
2.6- contenere le aree di nuova espansione residenziale che debbono configurarsi, per quanto possibile, come (congrui) ampliamenti di aree edificate esistenti e da riqualificare, al fine di contenere al massimo il consumo di suolo; in particolare le previsioni urbanistiche e territoriali dovranno:
- limitare, nel Comune di Telese Terme e di San Salvatore Telesino, la nuova edificazione e favorire interventi che assicurino l'integrazione degli spazi e delle attrezzature collettive al fine di creare un sistema di centralità urbane interconnesse e legate al sistema degli spazi verdi urbani e periurbani;
- limitare la diffusione di nuovi insediamenti nei comuni di Amorosi, Ponte e Puglianello;
- stabilire standard qualitativi elevati per gli interventi di cui alla legge 47/85, approntando manuali e linee guida per la loro efficace applicazione;
- tutelare e riqualificare gli spazi verdi liberi di connessione tra i tessuti storici e le aree di pregio paesistico;
- favorire, soprattutto nei comuni di Amorosi, Casalduni, Castelvenere, Ponte e San Lupo, la ricomposizione dei rapporti fisico-spaziali tra sistema insediativo e paesaggio agrario;
- 2.7- riqualificare i caratteri morfologici delle aree di recente espansione e la riprogettazione dei rapporti tra queste ed il contesto paesistici e ambientale.

Tutela e valorizzazione del sistema storico-paesistico

Obiettivi di programmazione della Provincia nel settore della tutela del paesaggio e dei beni

culturali.

Il PTCP, ai sensi dell'articolo 3, lettera d), della L.R.C. n.13/2008, è attuativo della Convenzione europea del paesaggio e finalizzato alla valorizzazione paesaggistica del territorio provinciale e concorre alla definizione del piano paesaggistico di cui all'art. 3, lettera c) della suddetta legge .La tutela del paesaggio e dei beni culturali si realizza attraverso il rispetto delle direttive, degli indirizzi tecnici e delle prescrizioni di cui ai successivi articoli. La Provincia promuove inoltre gli interventi di valorizzazione del paesaggio e dei beni culturali, così come anche meglio specificato nel successivi articoli per i beni storico-archeologici.

Obiettivi di programmazione della Provincia nel settore dei beni storico-archeologici.

1.- Il PTCP, nella Tavola C2 "Progetti strategici prioritari del sistema storico archeologico", indica le aree nelle quali sia opportuno istituire riserve e parchi archeologici. Con l'approvazione del PTCP, tali aree si intendono approvate. La Provincia, ferme restando le disposizioni di tutela dettate dalle competenti Soprintendenze, provvederà alle necessarie intese con gli enti competenti, per includere le aree di rilevante interesse storico-archeologico in riserve e parchi volti alla tutela e valorizzazione dei beni.
2.- Ai beni territoriali di interesse storico-culturale la Provincia riconosce un ruolo insostituibile come fattori di caratterizzazione territoriale e fondamenti dell'identità collettiva. Gli enti territoriali dovranno pertanto garantirne la sostanziale integrità nello stato e nel luogo in cui si trovano. La Provincia si impegna a tutelare e valorizzare i beni di interesse storico-archeologico - comprensivi sia delle presenze archeologiche accertate e vincolate ai sensi delle leggi nazionali o regionali, con riferimento alla vigente legislazione, ovvero di atti amministrativi o di strumenti di pianificazione dello Stato, della Regione, di enti locali - sia delle preesistenze archeologiche non ancora assoggettate a provvedimenti di tutela.

3. I beni territoriali di interesse storico-culturale sono indicati nelle Tavole A2.3a del Quadro conoscitivo-interpretativo del PTCP. Le aree, di intesa con le Soprintendenze competenti, dovranno essere cartografate in sede di adeguamento al PTCP dei Piani Urbanistici Comunali; la Provincia provvederà ad assicurare il necessario supporto tecnico ai fini della definitiva individuazione cartografica dei beni. Le aree così individuate sono comunque suscettibili di successivi incrementi in seguito agli aggiornamenti della ricerca, e qualunque rinvenimento di natura archeologica, anche esterno ai perimetri e alle localizzazioni individuate nella cartografia allegata, è comunque disciplinato dalla legislazione nazionale.

Obiettivi generali di tutela del paesaggio e dei beni culturali.

1. Il PTCP della Provincia di Benevento, redatto in coerenza con il PTR e, in riferimento alla Carta dei paesaggi della Campania e alle Linee guida per il paesaggio in Campania, assume la tutela e la valorizzazione sostenibile delle risorse come obiettivi primari che orientano le scelte di assetto e di sviluppo del territorio e attribuisce alla conoscenza dell'ambiente e del paesaggio un ruolo di rilievo, in quanto essa si configura come riferimento essenziale per la valutazione della coerenza tra gli obiettivi di sostenibilità assunti dal PTCP e le proposte di intervento.
2.- Il PTCP assume la seguente definizione di paesaggio: "il paesaggio come prodotto (non solo visivo) delle relazioni tra elementi anche eterogenei che si realizzano in un dato contesto territoriale; elementi rappresentati dalle diverse componenti costitutive della struttura territoriale: fisico-naturalistiche, insediative, sociali". Tale interpetazione è coerente con la definizione di paesaggio contenuta nella Convenzione europea del paesaggio sottoscritta nell'ottobre 2000 a Firenze dagli stati membri del Consiglio d'Europa.
3.- Nel rispetto delle direttive -di tutela del paesaggio- internazionali, comunitarie e nazionali nonché di quelle regionali indicate nel POR Campania e nel PTR, nelle altre attività di pianificazione, programmazione e gestione delle risorse territoriali, ambientali, paesistiche e dei beni culturali gli enti competenti dovranno incentivare prioritariamente gli interventi volti:
1. alla conservazione e valorizzazione dei territori agro-pastorali, come già indicato nel precedente Titolo II, attraverso azioni mirate alla riduzione dei carichi inquinanti, alla conservazione della diversità dei paesaggi agrari del territorio beneventano, al ripristino dei caratteri tipici del paesaggio tradizionale ;
2. alla tutela dei caratteri peculiari dei diversi paesaggi individuati dal PTCP al successivo articolo 105;
3. alla tutela e valorizzazione delle reti di beni storico-architettonici extraurbani e dei centri storici come indicato nei successivi articoli.

4. alla riorganizzazione in sistema della rete museale (in cui includere anche dei "conservatori" delle tradizioni artistiche e dei mestieri sanniti) promovendone l'interazione positiva con le nuove configurazioni dei distretti di qualità e con le iniziative di valorizzazione turistica.
4.- Il PTCP fornisce ai Comuni elaborazioni e documentazioni, relative al sistema dei beni di interesse storico-culturale, che devono essere ulteriormente approfondite in sede di adeguamento dei Piani Urbanistici Comunali al PTCP.

Obiettivi generali di conservazione attiva e valorizzazione dei beni storico-archeologici.

Nel rispetto delle direttive -di tutela dei beni culturali- internazionali, comunitarie, nazionali e regionali, nelle attività di pianificazione, programmazione e gestione delle risorse territoriali e culturali, gli enti competenti dovranno incentivare prioritariamente gli interventi volti:
-alla valorizzazione e potenziamento del ruolo e della visibilità di tracce, segni e permanenze storiche di qualsiasi natura, favorendo proposte che comportino il recupero di tracciati della viabilità storica e di assetti storci o tradizionali; pertanto non dovranno essere autorizzati interventi di trasformazione del territorio che ostacolino la leggibilità delle tracce storiche e degli elementi storico-archeologici, architettonici e monumentali presenti. Ogni intervento di rilevante trasformazione del territorio dovrà essere preceduto da uno specifico studio che verifichi, secondo criteri scientifici, la natura, la consistenza e l'estensione delle preesistenze;
- alla valorizzazione della viabilità storica e tratturale, anche parzialmente purché per una significativa porzione di tracciato, rafforzandone la fruibilità, sia per quanto concerne gli aspetti strutturali sia per quanto attiene l'arredo e le pertinenze di pregio. In particolare per i tratturi si fa riferimento alle disposizioni regionali sulla gestione del demanio armentizio;

- alla creazione di riserve archeologiche, anche senza vestigia visibili in superficie, per la conservazione di testimonianze materiali destinate ad essere oggetto nel tempo di esplorazione scientifica e di studio (con riferimento all'articolo 2.2 della Convenzione europea per la tutela del patrimonio archeologico, La Valletta, 16.1.1992).

Direttive da osservare nel sistema archeologico "Valle Telesina- Matese"

1. Il sistema Valle Telesina - Matese, segnato orograficamente dal corso del Calore fino alla confluenza nel Volturno e dalle propaggini del Matese, era attraversata da una diramazione della via Latina, un importante percorso stradale che garantiva i collegamenti fra Benevento e la piana campana.
2. Al fine di tutelare e valorizzare la leggibilità del sistema "Valle Telesina - Matese", i Piani Urbanistici Comunali dovranno prevedere :
2.1 La realizzazione di interventi incentrati sul centro archeologico di Telesia, con la realizzazione di un parco archeologico in correlazione con il Parco del Grassano e la riconversione degli edifici rurali esistenti nell'area.
2.2 La realizzazione degli indispensabili approfondimenti di ricerca per una più precisa conoscenza del tracciato della via Latina.
2.3 Interventi di recupero, messa in sicurezza e valorizzazione dei sentieri micaelici nell'area del Parco del Taburno-Camposauro.
2.4 Interventi di recupero e valorizzazione della cinta fortificata sannitica di Monte Acero, dell'area monumentale di Grotta S. Michele a Faicchio, delle antiche terme Iacobelli di Telese Terme e nel centro storico di Torrecuso.
2.5 La realizzazione di indagini e ricognizioni per definire una verosimile carta del rischio per le aree archeologiche nel territorio in esame.
2.6 La valorizzazione sistemica delle risorse storico-archeologiche e culturali attraverso la messa in rete dei castelli e borghi fortificati di Cusano Mutri, Cerreto Sannita, Guardia Sanframondi, S. Lorenzo Maggiore, Casalduni, Torrecuso, Solopaca, Castelvenere, S. Salvatore Telesino, Puglianello e Faicchio; delle cinte fortificate sannitiche di Cerreto Sannita, S. Salvatore Telesino, Faicchio; dei musei ed antiquarium di Cusano Mutri, Cerreto Sannita, S. Lorenzello, Guardia Sanframondi e Castelvenere; del sito di S. Salvatore Telesino afferente al progetto dei percorsi in rete della ceramica e della pietra; dei giacimenti dei fossili di Pietraroja; del sito rupestre di Faicchio.

Prescrizioni per la conservazione attiva e valorizzazione dei centri storici.

1. Ai fini della conservazione dell'identità storico-morfologica dell'assetto insediativo e paesistico, le previsioni urbanistiche e territoriali dovranno:
utilizzare i risultati delle ricerche di natura scientifica disponibili, anche quelle di cui alla legge regionale n. 26/2002, preliminarmente ad ogni intervento di trasformazione;
prevedere studi di dettaglio relativi alla definizione delle tipologie edilizie, delle fasi formative del nucleo storico, del tessuto urbano e delle tendenze di trasformazione, all'analisi dei complessi e delle strutture di rilevanza storica e testimoniale inseriti all'interno del contesto insediativo; gli studi dovranno essere congruenti con quanto sancito dalla legge regionale 18 ottobre 2002, n.26, e relativo regolamento di attuazione; in particolare, per i centri storici, art.2., punto a; per i nuclei antichi art.2, punto b; e per i quartieri urbani antichi art.2., punto c;

2. A tale scopo i Piani Urbanistici Comunali saranno corredati da un'analisi della struttura insediativa, costituita almeno dai seguenti elaborati:
- rilievo e identificazione storica delle parti morfologicamente definite con la relativa periodizzazione e identificazione dei caratteri specifici e dei reciproci rapporti;
- analisi delle morfologie insediative e delle tipologie edilizie, loro grado di conservazione nelle parti strutturali e di impianto e nel rapporto con gli spazi aperti, pubblici e privati;che si configurano come spazi di relazione percettiva e di tutela;
- analisi del grado di completezza e di efficienza delle reti infrastrutturali;
- individuazione dello stato di riconoscibilità, di eventuale grado di utilizzazione delle diverse parti definendo puntualmente i tipi di intervento edilizio e/o urbanistico necessari al pieno recupero dei singoli beni e del loro contesto;
- individuazione del contesto paesistico di pertinenza del centro storico quale ambito del paesaggio circostante
3. Nell'ambito dei tessuti storici:
a) è ammessa l'installazione di pannelli solari fino ad una produzione massima di 6 Kw per ogni unità immobiliare;
b) è ammessa l'installazione di apparecchiature per la produzione fotovoltaica di energia elettrica purché rispondenti ad uno dei seguenti criteri:
- nei tessuti storici che risultino visibili dall'alto da strade statali o provinciali o da punti pubblici di sosta panoramica a tal fine attrezzati gli impianti debbono esser realizzati mediante l'inserimento nel manto di copertura a tetto di "tegole fotovoltaiche" o similari ovvero mediante pellicola fotovoltaica applicata a finestre del tipo "velur" inserite nella falda del tetto con la medesima inclinazione della falda;
- negli altri tessuti storici anche mediante l'installazione di pannelli fotovoltaici sulle falde dei tetti rivolte verso il lato opposto alla strada pubblica o almeno in posizione tale da non essere visibile dalla strada pubblica.

Prescrizioni per la riqualificazione degli insediamenti diffusi.

1. I Comuni, in sede di adeguamento del Piano Urbanistico Comunale al PTCP, dovranno prevedere, comunque in una logica di contenimento del consumo di suolo, interventi unitari di riqualificazione degli insediamenti non agricoli a bassa densità nelle aree periurbane, con particolare riferimento al completamento ed al miglioramento dell'infrastrutturazione primaria, alla dotazione di attrezzature e servizi pubblici, alla promozione di servizi privati, al recupero edilizio ed al miglioramento dei caratteri paesaggistici ed ambientali. Gli spazi inedificati interclusi, al fine di conservare quote significative di naturalità, dovranno essere destinati con priorità a verde pubblico e/o privato, ammettendo in alternativa esclusivamente destinazioni ad attrezzature e servizi pubblici e di uso pubblico di livello locale. Tali interventi, fermi restando gli indirizzi progettuali per i singoli ambiti insediativi di cui al precedente Titolo X dovranno essere attuati mediante piani urbanistici attuativi e/o programmi complessi.
2. I Comuni dovranno incentivare interventi di riqualificazione dei centri, dei nuclei e degli insediamenti sparsi di tipo rurale, puntando alla conservazione della riconoscibilità dei caratteri architettonici tradizionali e delle strutture del paesaggio agrario, come già richiamato nel Titolo X delle norme.
3. Per gli insediamenti di cui ai precedenti commi 1 e 2, i Comuni dovranno inoltre, nell'ambito delle norme tecniche di attuazione dei Piani Urbanistici Comunali, definire i più idonei criteri progettuali, sulla base di analisi specifiche dei caratteri e delle tipologie edilizie tradizionali, al fine di garantire standard qualitativi elevati per gli interventi di cui alla legge 457/78, approntando regolamenti e manuali per la loro efficace applicazione.

Prescrizioni per la conservazione attiva dei beni storico-architettonici extraurbani

1. Nel territorio extraurbano sono presenti strutture particolari che si sono configurate come elementi organizzatori del contesto (castelli, conventi, chiese) e che oggi assumono particolare rilievo sia nella loro valenza culturale, per gli intrinseci caratteri storico-architettonici ed ai fini dell'interpretazione della formazione storica del territorio, sia nella valenza paesaggistica, in riferimento alle relazioni con le specifiche caratteristiche del contesto.
Il territorio agricolo è caratterizzato dalla presenza diffusa di testimonianze dell'edilizia rurale storica, un patrimonio finora poco conosciuto e documentato che ha avuto un ruolo significativo nella formazione del paesaggio agrario.
2. Al fine di salvaguardare tale patrimonio, finora non adeguatamente conosciuto e tutelato, dovranno essere previste, nell'ambito degli studi per i Piani Urbanistici Comunali, specifiche analisi (oltreché una propedeutica schedatura) che ne documentino la consistenza, la distribuzione, i caratteri tipologici, lo stato di manutenzione e le attuali condizioni d'uso.
3. Per gli edifici presenti nel territorio extraurbano, i Comuni, al fine di salvaguardare i rapporti degli edifici con il contesto paesaggistico ed ambientale dovranno, attraverso analisi di approfondimento, individuare un'area riconoscibile come l'immediato contesto a cui il bene è strettamente relazionato e per il quale dovranno essere definite norme precise volte alla salvaguardia. Non si tratta di isolare il bene o di limitarne l'uso, quanto piuttosto di preservarlo anche in riferimento ai rapporti con
il contesto territoriale.
4. I Comuni dovranno inoltre incentivare il recupero dei manufatti abbandonati o sottoutilizzati: il loro riuso, disciplinato in riferimento ad una valutazione di insieme dei caratteri e delle esigenze del contesto territoriale, può assumere una particolare rilevanza.
5. Sui beni storico-architettonici extraurbani:
- è ammessa l'installazione di pannelli solari purché non risultino visibili né da strade pubbliche né da punti pubblici di sosta panoramica a tal fine attrezzati;
- è ammessa l'installazione di apparecchiature per la produzione fotovoltaica di energia elettrica purché rispondenti ad uno dei seguenti criteri:
- nei beni storico-architettonici extraurbani che risultino visibili dall'alto da strade statali o provinciali o da punti pubblici di sosta panoramica a tal fine attrezzati gli impianti debbono esser realizzati mediante l'inserimento nel manto di copertura a tetto di "tegole fotovoltaiche" o similari;
- negli altri beni storico-architettonici extraurbani anche mediante l'installazione di pannelli fotovoltaici sulle falde dei tetti rivolte verso il lato opposto alla strada pubblica o almeno in posizione tale da non essere visibile dalla strada pubblica.

Prescrizioni per la gestione di aree ed elementi di interesse culturale e per la realizzazione di progetti di ricerca e catalogazione

1. La Regione, la Provincia, i Comuni, singoli o associati, possono prevedere di gestire la valorizzazione delle aree di interesse storico-archeologico e dei beni culturali, sia direttamente sia attraverso enti od istituti pubblici o a partecipazione pubblica, sia stipulando apposite convenzioni con associazioni od organizzazione culturali o con soggetti privati. In tal caso le predette convenzioni devono definire, tra l'altro, le modalità di gestione con particolare riferimento ai modi ed ai limiti di fruizione dei beni interessati da parte della collettività, garantendosi comunque che tali limiti siano posti in esclusiva funzione della tutela dei beni suddetti nonché all'assolvimento degli obblighi di conservazione e vigilanza.
2. Saranno favorite le azioni volte alla valorizzazione dei beni culturali non ancora adeguatamente fruibili o alla creazione o organizzazione di Musei, Archivi, Centri di Studio e di Documentazione, anche da parte di fondazioni, associazioni culturali ed imprese (con priorità per l'imprenditoria giovanile e femminile).
3. La Regione, la Provincia ed i Comuni, nell'ambito delle rispettive competenze, provvedono a definire, a promuovere e incentivare progetti per la redazione di una schedatura dei beni culturali nei singoli territori comunali, condotta secondo la metodologia di catalogazione elaborata ed adottata dall'ICCD e dalla Soprintendenza Regionale, e con una corretta individuazione cartografica, in accordo con le norme dell'articolo 17 del nuovo "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio". Per i catalogatori si attingerà all'Elenco Provinciale dei Professionisti ex articolo 9 comma 7 del Regolamento di Attuazione della Legge Regionale 26 del 18 ottobre 2002 per la catalogazione dei beni architettonici, storico-artistici e naturalistici.

Sistema delle infrastrutture viarie e ferroviarie

Obiettivi di programmazione della Provincia.

1.- La Provincia ha il compito, tramite il PTCP, di assicurare una corretta e razionale organizzazione del sistema infrastrutturale viario, garantendo al tempo stesso le massime condizioni di sicurezza.

Relativamente agli aspetti infrastrutturali viari, obiettivi generali del PTCP sono:

a livello sovraprovinciale:

b) definire il quadro dei fabbisogni infrastrutturali sovralocali (obiettivi di lungo periodo), tenendo conto della pianificazione sovraordinata (Piano Territoriale Regionale, Piano Regionale dei Trasporti), anche individuando eventuali argomentate esigenze non valutate in sede di pianificazione territoriale regionale;

c) analizzare e valutare il quadro della programmazione regionale attuale;

a livello provinciale:
d) definire il quadro dei fabbisogni infrastrutturali locali (obiettivi di lungo periodo), riferiti alla rete viaria di interesse provinciale, tenendo anche conto della eventuale pianificazione e programmazione di livello comunale e/o intercomunale;
e) verificare - e rendere congruenti con il quadro complessivo - le previsioni del Piano Provinciale del Trasporto Pubblico;
f) definire il quadro dei programmi strategici per il breve-medio periodo, per la rete viaria provinciale, chiarendo le motivazioni per le priorità indicate nel programma di intervento provinciale;

a livello comunale:
g) indicare criteri di pianificazione e progettazione/gestione della viabilità di interesse comunale nonché di valutazione degli effetti ambientali e territoriali, diretti e indiretti.

Sotto il profilo del merito, obiettivo generale del PTCP è quello di assicurare un corretto funzionamento delle linee di comunicazione, di interesse locale e sovralocale, tenendo conto dei fabbisogni di trasporto pubblico (su gomma e su ferro), di trasporto privato (su gomma) e di trasporto delle merci e tenendo conto,

per quanto riguarda il medio-breve periodo:

- della ridotta disponibilità delle risorse finanziarie;

- delle necessità innanzitutto di adeguamento e messa in sicurezza della viabilità esistente;
- delle esigenze infrastrutturali per un corretto sviluppo locale, ferme restando la tutela e la conservazione delle risorse naturali, culturali, storico-archeologiche e in generale la sostenibilità degli interventi eventualmente proposti.

Sistema dei servizi sovra comunali

Obiettivi di programmazione della Provincia.

1.- Ai sensi del Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, articolo 19, lettera h) spettano alla Provincia le funzioni amministrative finalizzate all'organizzazione dei servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale.
2.- Spettano inoltre alla Provincia le funzioni amministrative di cui alla lettera i) del Decreto legislativo di cui al comma 1, finalizzate alla organizzazione dell'istruzione secondaria di secondo grado ed artistica ed alla formazione professionale, compresa l'edilizia scolastica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale.
3.- Il PTCP, per le sue funzioni di coordinamento, definisce i criteri generali che i Comuni dovranno applicare nella individuazione delle aree da destinare a grandi strutture di vendita (di seguito GSV).
4.- Spettano inoltre alla Provincia le funzioni amministrative di cui alla lettera d) del Decreto legislativo di cui al comma precedente, relative a viabilità e trasporti.
Il presente Titolo XIII, coordinandosi con il Piano Provinciale dei Trasporti, definisce infine le direttive generali per la riorganizzazione del sistema di trasporto pubblico locale in relazione ai fabbisogni registrati e stimati in sede di formazione del Piano Trasporti, in relazione alle strategie di riorganizzazione del sistema insediativo locale

indicate nel Titolo X, in relazione alle strategie di riorganizzazione del sistema dei servizi scolastici di secondo grado ed a quelle relative al sistema dei servizi socio-sanitari.

Sistema delle aree produttive

Obiettivi di programmazione della Provincia.

1.- La Provincia ha il compito, tramite il PTCP , di assicurare una corretta e razionale organizzazione delle aree produttive, così come delle altre componenti del sistema insediativo nel territorio provinciale. Questo compito deve essere espletato, garantendo in primo luogo che la localizzazione ed il funzionamento delle aree con destinazione produttiva tengano conto di una serie di parametri, quali:
-le problematiche legate agli impatti sulle risorse ambientali, naturalistiche, storico-archeologiche, ecc. nonché agli impatti sulla salute umana e sulla qualità della vita delle persone;

- il controllo dell'offerta di insediamenti (PIP e ASI) e la programmazione delle infrastrutturazioni delle aree, in relazione all'effettiva domanda di lotti industriali, in modo tale da ridurre drasticamente il consumo di suolo e di risorse naturali;
-la razionale connessione e integrazione con le infrastrutture viarie per il trasporto merci su gomma e con quelle ferroviarie per il trasporto merci su ferro;
-il soddifacimento dei fabbisogni, attuali e previsti, di infrastrutture logistiche e di quelle per l'intermodalità (da incentivare);
- il soddisfacimento di standard di qualità elevati per quanto attiene il singolo insediamento industriale e/o aree più complesse, sia per quanto riguarda l'ambiente di lavoro che per quanto riguarda la dotazione di infrastrutture tecnologiche per il sistema idrico integrato, per il risparmio energetico, per la gestione corretta dei rifiuti;

-conoscenza e programmazione corretta degli interventi necessari al funzionamento dei distretti industriali.
2.- Il PTCP, dunque, si pone l'obiettivo di individuare una corretta riorganizzazione delle aree produttive esistenti e previste, individuando criteri di localizzazione e di dimensionamento.

Sistema socio-economico

Obiettivi di programmazione della Provincia.

1.- Nelle more del Piano Provinciale di Sviluppo Socio-Economico (di seguito PPSSE), la Provincia (art. 19 del Decreto legislativo 267/2000), in collaborazione con i comuni e sulla base di programmi da essa proposti, promuove e coordina attività nonché realizza opere di rilevante interesse provinciale sia nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico, sia in quello sociale, culturale e sportivo. La parte Strutturale del Piano costituisce cornice di riferimento per il PPS in modo da garantire le necessarie sinergie e coerenze tra i due strumenti di pianificazione e

programmazione.
2.- Negli ultimi anni la Provincia ha dimostrato una eccezionale vivacità e capacità progettuale che si è concretizzata in moltissimi programmi di intervento (di vario tipo: patti territoriali, programmi di intervento settoriali - agricoltura-, PRUSST, PIT, progetti del POR agricoltura, ecc.) nei più disparati settori dello sviluppo locale.
Questa attività ha già, di fatto, "disegnato" delle chiare strategie di sviluppo locale che il PTCP assume e valuta nel rapporto con i possibili effetti territoriali e ambientali.

2.8 Disposizioni di carattere programmatico

Articolazione dei PUC in disposizioni strutturali e programmatiche

Successivamente all'approvazione del PTCP, nel periodo dei 18 mesi previsti dal Regolamento regionale 5/2011, la Provincia, di concerto con la Regione, attiverà le conferenze di pianificazione ai sensi dell'art. 5 della LR 13/2008 per ogni Ambito Insediativo. Tale conferenza, coincidente con la "conferenza territoriale per lo sviluppo sostenibile" prevista al terzo quadro territoriale di riferimento del Ptr, avrà il compito di accompagnare i processi di formazione dei piani urbanistici comunali- Puc- in un'ottica di area vasta (in riferimento agli ambiti individuati dal Ptr come Sts e come Ctc).

1.- I PUC articolano il loro contenuto, in applicazione dell'art. 3 della LR 16/2004, in disposizioni strutturali, valide a tempo indeterminato, ed in disposizioni programmatiche.

2.- Le disposizioni strutturali devono risultare coerenti con le direttive, gli indirizzi e le prescrizioni del PTCP per quanto riguarda:

2.1- gli obiettivi e gli indirizzi di attuazione da perseguire nel governo del territorio;

2.2- la individuazione dei distinti elementi territoriali;

2.3- le trasformazioni ammissibili, tenendo conto delle esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali e delle potenzialità di sviluppo;

2.4- i criteri per la valutazione degli effetti ambientali;

2.5- le aree non suscettive di trasformazione e quelle trasformabili nel rispetto dei vincoli o delle limitazioni per la tutela dei beni paesaggistico-ambientali e di prevenzione e mitigazione dei rischi naturali ed antropici, in particolare per quanto concerne l'assetto idrogeologico e geomorfologico;

2.6- la tutela e la valorizzazione compatibile dei centri storici e del patrimonio culturale, archeologico, etnografico;

2.7- la tutela e la valorizzazione del paesaggio agrario, attraverso la classificazione delle aree agricole;

2.8- le modalità specifiche di interazione locale con le strategie d'area vasta per la mobilità e la logistica, la distribuzione delle centralità urbane ed i servizi pubblici e privati di rango non locale;

2.9- i criteri del calcolo dei fabbisogni insediativi.

3.- Le disposizioni programmatiche con validità quinquennale, in coerenza con gli indirizzi e le prescrizioni del PTCP, hanno ad oggetto:

3.1- il calcolo dei fabbisogni insediativi presunti nell'arco di un decennio;

3.2- il calcolo del corrispondente fabbisogno di spazi pubblici e di uso pubblico secondo le vigenti normative nazionale e regionale sugli standard, documentandone la realizzabilità nell'ambito delle aree individuate come trasformabili dalle disposizioni strutturali del PUC;

3.3- l'individuazione e la perimetrazione degli insediamenti abusivi oggetto di sanatoria per realizzare un'adeguata urbanizzazione primaria e secondaria, rispettare gli interessi di carattere storico, artistico, archeologico, paesaggistico-ambientale ed idrogeologico e perseguire un razionale inserimento territoriale ed urbano degli insediamenti;

3.4- la definizione dei criteri per la perequazione e l'individuazione dei comparti obbligatori;

3.5- la definizione dei criteri di priorità relativamente alle opere di urbanizzazione;

3.6- la promozione della architettura contemporanea e della qualità dell'edilizia pubblica e privata, prevalentemente attraverso il ricorso a concorsi di progettazione.

4.- Gli Atti di programmazione degli interventi di cui all'art. 25 della LRC 16/2004, redatti nel processo attuativo del PUC, dovranno prevedere:

4.1-la individuazione delle aree destinate a realizzare nel triennio successivo gli interventi edilizi ed urbanizzativi residenziali e non residenziali anche attraverso procedure attuative di tipo perequativo, che dovranno garantire il rispetto e l'attuazione a carico dei promotori privati delle opere di urbanizzazione primaria e delle cessioni delle aree per le urbanizzazioni secondarie comprensive degli standard perequativi compensativi di cui al successivo articolo 144;

4.2- la definizione per le aree e i comparti di cui al punto precedente: - delle destinazioni d'uso e degli indici edilizi;

- delle forme e modalità attuative degli interventi di trasformazione dell'assetto urbanistico;

- della determinazione delle opere di urbanizzazione da realizzare o recuperare,

nonché degli interventi di reintegrazione territoriale e paesaggistica;

-della quantificazione degli oneri finanziari a carico dei Comuni e degli altri soggetti pubblici, per le opere che non ricadono sui promotori privati, indicandone le fonti di finanziamento;

4.3- la previsione di acquisizione, anche attraverso esproprio, di eventuali altre aree destinate a spazi pubblici e di uso pubblico, sulla base delle risorse disponibili nei bilanci pluriennali comunali.

5. I Comuni, anche attraverso le opportune intese in sede di coordinamento intercomunale, dovranno comunque orientare i propri PUC in modo da:

- favorire lo sviluppo delle attività economiche e di servizio connesse al turismo, al salutismo e alla fruizione delle risorse ambientali;

- favorire la funzione turistica riferita alle attività del tempo libero, del benessere e della rigenerazione psico-fisica;

- sviluppare l'offerta di tutte le funzioni di servizio di rango sovracomunale, fra cui i servizi scolastici, formativi e culturali, con

la creazione di poli formativi integrati di iniziativa pubblica e privata;
- sviluppare la funzione di aree residenziali di qualità, privilegiando modelli tipologici di aggregazione e di uso alternativi;
- prevedere l'articolazione di alloggi con diverse pezzature per garantire un mix sociale;
- favorire forme insediative che riducano le necessità di spostamento quotidiano coi mezzi privati;
- assicurare i requisiti di qualità urbana per i nuovi insediamenti (rif. linee guida di cui alla D.G.R. n. 572 del 22 luglio 2010).

Indirizzi e prescrizioni per la localizzazione di nuovi insediamenti

(PTCP, Norme tecniche di attuazione, art.137)

1.- I Comuni provvedono al soddisfacimento dei fabbisogni locali di abitazioni, servizi e attrezzature pubbliche, insediamenti produttivi ecc., dimensionati secondo i criteri ed i parametri definiti nelle presenti norme, nel rispetto degli indirizzi e dei livelli di priorità di seguito indicati:

1° livello	Al fine di limitare gli interventi di nuova edificazione nelle aree attualmente non edificate né impermeabilizzate dovranno essere attivate prioritariamente misure per − il riuso degli edifici e delle aree dismessi; − la massimizzazione dell'utilizzo degli immobili sottoutilizzati.
2° livello	Al fine di contenere il consumo del suolo, nelle aree extraurbane, anche parzialmente urbanizzate, la localizzazione dei nuovi interventi dovrà essere prevista all'interno delle zone urbane, di riqualificazione e ristrutturazione urbanistica con impianto incompiuto e/o con densità abitative basse e/o qualità urbanistica carente che i Comuni individuano nell'ambito degli Insediamenti urbani prevalentemente consolidati.
3° livello	Al fine di contenere il consumo di suolo nelle aree extraurbane, i nuovi interventi di edificazione ed urbanizzazione dovranno essere localizzati nelle aree già urbanizzate e incomplete ovvero nelle aree di frangia, da considerare zone di riqualificazione urbanistica e di riequilibrio ambientale e funzionale.
4° livello	Qualora i fabbisogni insediativi non siano completamente soddisfatti secondo le modalità e le precedenti priorità, i PUC potranno prevedere aree di nuova urbanizzazione nelle aree agricole, nel rispetto della disciplina di tutela delle risorse storico-culturali, ambientali e paesaggistiche definita dalle presenti norme e dei seguenti indirizzi e prescrizioni: − riuso prioritario dei manufatti ed aree dismessi; − contiguità al tessuto edificato; - adeguate condizioni di accessibilità, prioritariamente attraverso il trasporto pubblico; − prossimità alle sedi di attrezzature pubbliche e servizi; − presenza delle reti di urbanizzazione primaria; − organizzazione compatta dei nuovi insediamenti e, qualora si tratti di insediamenti residenziali, con un indice di densità territoriale non inferiore a 150 ab/ettaro; − definizione netta dei margini delle aree di nuova urbanizzazione.

. Il patto di pianificazione urbanistica associata – PUC territori Alto Tammaro e Fortore

La legge Regionale n°16 /2004 sul "Governo del Territorio" promuove modalità innovative di pianificazione urbanistica del territorio al fine di incentivare lo sviluppo socio-economico dei sistemi territoriali locali, con l'obbiettivo di favorire e sostenere iniziative volte ad una maggiore efficienza ed incisività, attraverso il coordinamento e l'integrazione delle politiche d'intervento dei singoli territori comunali. Le finalità e gli obiettivi previsti dalla legge regionale inducono ad una intesa istituzionale per definire un'ampia concertazione tra enti territoriali volta alla definizione di strategie comuni di tutela e sviluppo del territorio da calare, con la previsione di specifiche azioni, all'interno dei singoli strumenti di pianificazione urbanistica comunale. Al fine di favorire lo sviluppo dei territori montani dell'Alto Tammaro e del Fortore è stato sottoscritto un ***patto di pianificazione urbanistica associata*** fra tredici comuni, volto a sancire i principi e gli obiettivi da porre alla base della redazione in forma associata dei singoli Piani Urbanistici Comunali, ponendo al centro dell'attività pianificatoria la piena valorizzazione delle risorse ambientali, produttive e storico culturali esistenti.

In particolare, sono stati definiti criteri ed indirizzi posti alla base della programmazione di interesse sovracomunale da osservare nelle attività di pianificazione e programmazione strategica consistenti:

a) nell'adozione, in sede di pianificazione urbanistica comunale, di medesimi indirizzi ed obiettivi di programmazione territoriale a valenza sovracomunale, nonchè di normatiea e metodologie di tutela uniformi volte alla valorizzazione delle risorse ambientali mediante la configurazione di un unico parco a rete incentrato sul Tratturo Regio e sulle sue varie diramazioni, sui Siti di Importanza Comunitaria, sui boschi, sui corsi d'acqua, sui corridoi ecologici e sulle zone di significativa qualità paesaggistica, naturalistica, storico-produttiva, archeologica e turistica;

b) nell'adozione di analoghe modalità di inquadramento, di studio, di trattamento, di valorizzazione, di promozione e di gestione del patrimonio urbanistico, architettonico, storico-artistico, archeologico e culturale in senso lato, volte alla salvaguardia dell'identità dei luoghi urbani e del paesaggio rurale ed alla formazione di una rete dei centri storici minori;

c) nell'adozione di comuni organismi di gestione dei servizi di scala comprensoriale in modo da configurare in prospettiva un vero e proprio distretto produttivo economicamente e ambientalmente sostenibile, basato sulla tipicità, su un mix di tradizione ed innovazione e sulla solidarietà sociale;

d) nella scelta di strategie di sviluppo comuni dalle quali possano derivare progetti intercomunali nel settore delle infrastrutture, dei trasporti, dell'energia, del turismo, della tutela ambientale, della valorizzazione delle risorse culturali, del mercato edilizio e delle politiche sociali;

e) nella scelta di comuni buone pratiche amministrative basate sull'innovazione tecnologica, sulla comunicazione, sulla diffusione delle conoscenze e mirate al miglioramento dei servizi al cittadino, alla partecipazione attiva della popolazione alle iniziative in materia di sviluppo civile ed economico, in modo da superare le condizioni di marginalità dell'area.

f) nella scelta di comuni programmi di divulgazione scientifica che consentano di diffondere la cultura ecologica e di preservare la cultura storico-antropologica locale, insieme alle matrici identitarie dei singoli centri abitati;

Coerentemente con le azioni strategiche e gli indirizzi inseriti nel PTR e nel PTCP della provincia di Benevento, il patto di pianificazione urbanistica associata individua le seguenti otto linee strategiche da recepire in sede di pianificazione urbanistica comunale:

1.migliorare e integrare l'accessibilità e la mobilità dell'area;

2. potenziare l'imprenditorialità locale, promuovere l'innovazione e l'internazionalizzazione dei sistemi produttivi pur conservandone la tipicità e l'identità storica;

3. migliorare la qualità della vita, il livello di sicurezza e la solidarietà sociale;

4. realizzare politiche urbane innovative, omogenee e concertate in tutta l'area rivitalizzando i centri storici;

5. rafforzare le aree culturali di eccellenza: beni storico-artistici, eventi e manifestazioni, istituti culturali;

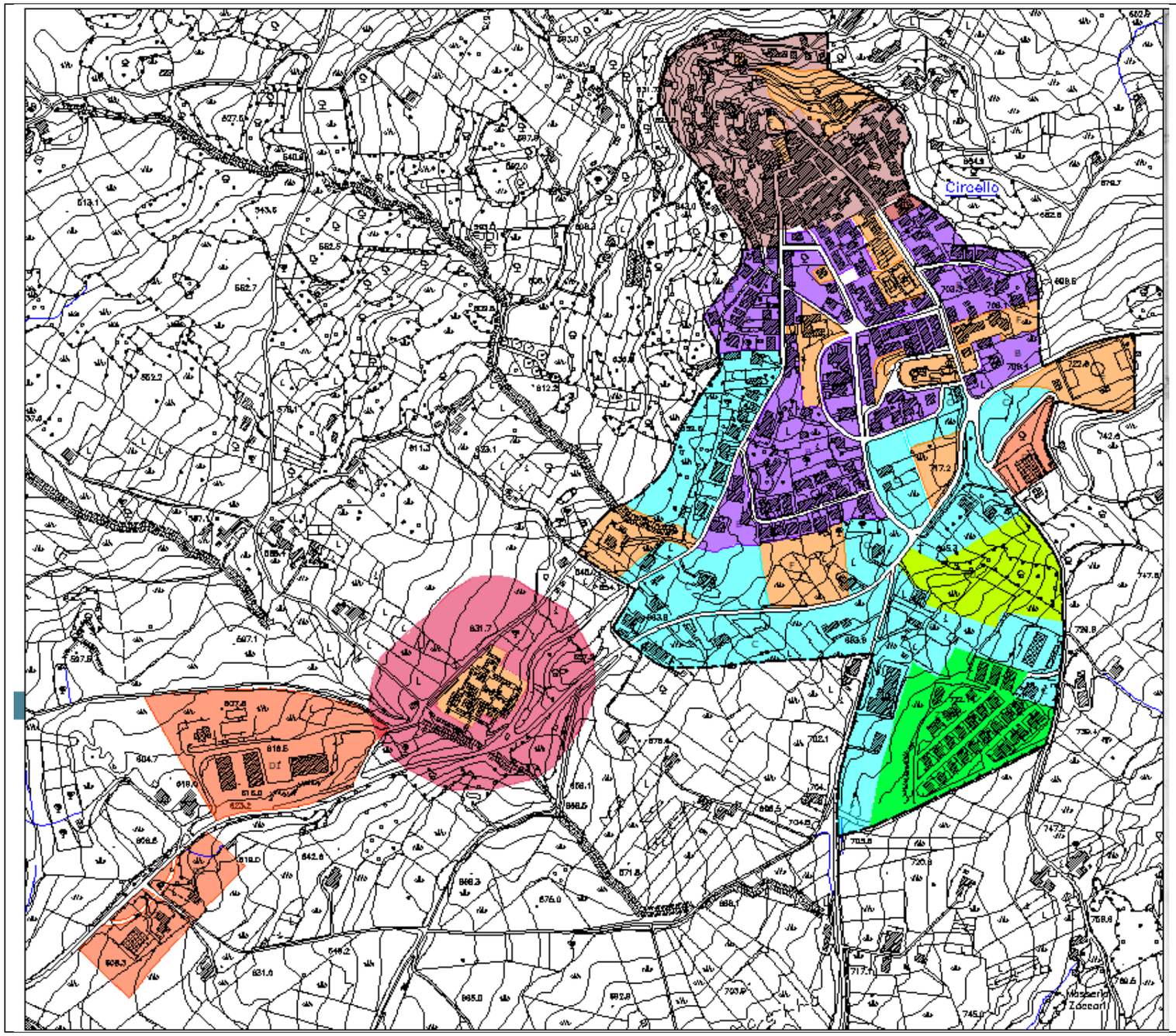
6. sviluppare e integrare la filiera ambiente-turismo-cultura-sport;

7. accrescere l'integrazione territoriale e l'offerta di servizi di interesse collettivo;

8. attuare politiche che implichino l'uso di risorse energetiche rinnovabili e ambientalmente compatibili.

Allo stato, il procedimento di formazione del *patto di pianificazione urbanistica associata*, risulta fermo per carenza di fondi.

GLI STRUMENTI DELLA PIANIFICAZIONE COMUNALE



LEGENDA

- ZONA A CENTRO STORICO
- ZONA B DI COMPLETAMENTO
- ZONA C D'ESPANSIONE
- ZONA D1 ARTIGIANALE E INDUSTRIALE
- ZONA D2 COMMECIALE
- ZONA F SERVIZI GENERALI
- ZONA E AGRICOLA
- ZONA P PARCO PUBBLICO
- ZONA 167 EDILIZIA ECONOMICA E POPOLARE
- VINCOLO CIMITERIALE
- PERIMETRO AMBITO URBANO CIRCELLO


P.R.G.
CIRCELLO
LEGENDA